

CAPITOLO VII

IPOTESI SULLA SOSTENIBILITA' NELLA RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE DELLA COMUNITA' MONTANA DELL'ALTO TIRRENO COSENTINO

VII.1 La sostenibilità delle aree montane e forestali

Dopo un lungo periodo in cui le aree forestali e montane sono rimaste ai margini degli interessi e delle politiche economiche nazionali, recentemente si sta assistendo ad una loro riscoperta, anche se su basi profondamente diverse dal passato.

Il ruolo che le superfici forestali e più in generale le zone montane sono sempre più chiamate a svolgere é di tipo ambientale-ricreativo, mentre le tradizionali funzioni economiche del passato, fra cui quella della produzione legnosa, risultano molto spesso d'importanza secondaria¹.

Questi temi assumono oggi un particolare significato in relazione ai nuovi orientamenti in materia di politica agricola comune. Le normative in tema di messa a riposo dei terreni destinati a produzioni eccedentarie, la possibilità di una completa liberalizzazione dei prezzi dei cereali, le recenti proposte per l'incentivazione dei rimboschimenti, sono tutti elementi che lasciano presagire profondi mutamenti nell'assetto del settore agricolo nazionale e grandi spazi per uno sviluppo del settore dell'arboricoltura da legno, collegato proprio a quella crescente domanda di materia prima legnosa che si sta evidenziando in questi ultimi anni.

L'imboschimento dei terreni agricoli messi a riposo oltretutto, risulterebbe in linea anche con le sempre maggiori esigenze di uno sviluppo compatibile con l'ambiente, in questo caso, infatti si creerebbe una perfetta e rara sinergia fra produzione di materie prime, sviluppo del settore industriale di prima trasformazione e miglioramento dell'ambiente. Affinché questo processo vada in porto e possa esplicare a pieno le proprie potenzialità sembrano, però, di importanza decisiva studi come quello in oggetto, volti a meglio definire ed a comprendere e prevedere le esigenze del mondo

¹ L. CASINI, A. MARINELLI, [1996], *Un modello economico-ambientale per la gestione delle risorse forestali*, Franco Angeli Editore, Milano, pp. 9-10.

produttivo in tutte le varie fasi della filiera foresta-legno e le possibilità di contribuzione ad esso delle risorse forestali interne esistenti e potenziali in un contesto il più possibile multi-obiettivo, come le caratteristiche delle produzioni in oggetto sembrano pretendere. Dal punto di vista metodologico appare chiara l'esigenza di superare alcuni dei limiti dei modelli econometrici disponibili in letteratura e la necessità per l'analisi delle risorse forestali, di tener conto delle numerose funzioni sociali svolte. Proprio per questo motivo si è concentrata l'attenzione sul tema delle altre funzioni svolte dalle superfici forestali, incentrando l'analisi sulla "filiera parchi ricreazione-educazione". In questo caso il concetto di filiera nel senso proprio di settori verticalmente integrati nella produzione di un dato bene viene impiegato per rappresentare l'insieme di interdipendenze esistenti fra risorse forestali metodi di gestione e indotto turistico, in modo da evidenziare la "struttura produttiva" di questo servizio offerto dalle aree boscate e di sempre maggiore rilevanza sociale².

Importante è inoltre, l'analisi d'insieme del sistema foresta legno, e delle metodologie di analisi delle interdipendenze esistenti fra i vari servizi offerti dal bosco, le attività di trasformazione, il turismo ecc.

L'approccio che qui si vuole utilizzare si rifà ad un modello di sviluppo sostenibile delle aree montane, in cui il sistema foresta legno è inserito nell'intero contesto dell'economia montana e si trova ad interagire con il settore turistico, con il settore industriale e con il settore agricolo.

L'analisi delle interdipendenze fra queste attività economiche e gli effetti finanziari, occupazionali, ambientali e sociali delle loro dinamiche vengono infine, studiati attraverso un modello normativo-descrittivo multicriteriale, finalizzato principalmente al miglioramento del quadro informativo sulle capacità da parte della spesa pubblica di determinare il conseguimento di livelli maggiori di benessere sociale.

Questa sostanziale "rivoluzione" nel ruolo della montagna nella società odierna pone numerosi problemi di gestione efficiente delle risorse presenti.

Tali problemi sono di varia natura, ma principalmente riguardano la definizione di un processo di sviluppo in grado di far coesistere, o meglio, di rendere sinergici obiettivi sociali, quali la difesa dell'ambiente, con obiettivi privati quali la redditività delle attività economiche presenti.

² L. CASINI, A. MARINELLI, [1996], pp. 13-14.

La principale attività economica legata alle risorse forestali è legata tradizionalmente alle utilizzazioni legnose.

Il fabbisogno nazionale di legno è andato progressivamente crescendo dal dopo guerra ad oggi, passando da poco più di 10 milioni di metri cubi agli attuali 46 milioni di metri cubi, coperto solo per meno del 20% in quantità e del 10% in valore, da produzioni interne³. D'altra parte il progressivo *deficit* commerciale dal punto di vista delle materie prime legnose è stato compensato dall'*export* di prodotti finiti della nostra industria mobiliera.

Per quanto riguarda le altre attività economiche legate alla foresta alle superfici forestali e più in generale alla natura l'obiettivo generale sarebbe quello di considerare in un modello economico-ambientale tutte le interazioni possibili, però, le attuali rilevazioni statistiche ufficiali e le varie banche dati settoriali non prevedono la raccolta di informazioni su aspetti importanti per la valutazione delle funzioni ambientali e sociali delle risorse naturali.

Una particolare attenzione verrà prestata al servizio ricreativo ed educativo per le rilevanti implicazioni economiche e sociali che esso comporta.

Negli ultimi trenta anni la percentuale di italiani che hanno usufruito di vacanze è passata dal 13 al 47%, ed all'interno di queste cifre il turismo di collina e di montagna interessa circa il 25% delle destinazioni. Se si considera poi che circa il 40% delle visite in bosco si concentra in aree protette e che queste interessano circa il 3% della superficie nazionale, con una superficie forestale finalizzata alla funzione turistico-naturalistica stimabile intorno ai 100.000 ettari, è facile rendersi conto da un lato delle potenzialità di valorizzazione e razionalizzazione dei flussi turistici e dall'altro degli elevati conflitti esistenti in alcune aree fra turismo e le altre funzioni svolte dal bosco.

Un altro elemento che influirà in misura crescente sul ruolo delle superfici forestali è costituito dal nuovo indirizzo di politica economica dell'UE, in cui il concetto di sviluppo sostenibile ha un ruolo centrale. Dove si dice che uno sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita ossia uno sviluppo che garantisca la qualità della vita ed un accesso continuo alle risorse naturali, eviti danni permanenti all'ambiente⁴.

In questo contesto si prospetta per le risorse forestali un ruolo particolarmente significativo.

³ L. CASINI, A. MARINELLI, [1996], pp. 232-234.

⁴ *Regolamento Cee*, [1993], n° 2084 del Consiglio, N. L. 193, Guce del 31/07/93.

Gli stessi regolamenti comunitari in tema di fondi strutturali individuano quali indirizzi necessari per lo sviluppo rurale: la valorizzazione delle foreste, la promozione di attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, nonché di attività di ricerca e di divulgazione del settore forestale (Regolamento Comunitario N° 2085/93). Nel complesso ci si trova di fronte a profondi cambiamenti nelle attività tradizionali, che già di per sé costituirebbero una grossa sfida per gli operatori al fine di ricostruire nuovi equilibri, mentre essi rappresentano solo una parte e forse la minore del problema dell'individuazione di un percorso di sviluppo sostenibile, in quanto il nodo centrale che preoccupa gli operatori privati e pubblici, economisti, ambientalisti e antropologi è rappresentato dalla interdipendenza sempre più vincolante fra le varie forme d'uso del territorio e corrispondentemente dai potenziali conflitti di interesse fra i diversi gruppi sociali coinvolti. I temi: agricoltura di montagna; patrimonio boschivo montano; salvaguardia naturale; turismo, sport, attività ricreative e di formazione; energia e patrimonio idrico; trasporti e viabilità; urbanistica e ordinamento territoriale; economia ed ambiente; caccia e pesca; ecologia dell'uomo e del suo ambiente di vita e di lavoro; rappresentano gli elementi che hanno numerose problematiche individuali da risolvere, ma soprattutto l'esigenza di essere inquadrati in un unico contesto decisionale al fine di poter valutare e valorizzare appieno l'insieme strettissimo di interdipendenze esistente fra essi, e non rischiare di trasformare potenziali sinergie in drammatici conflitti, a volte solo per errati calendari di intervento.

In questo contesto dopo aver dato una sintetica esposizione del quadro teorico-economico in cui riteniamo debba essere affrontato il problema della gestione del territorio, particolarmente in aree come quelle collinari e montane frequentemente a vocazione multipla e con rilevanti implicazioni ambientali, sarà proposto un prototipo di modello economico-ambientale e sociale che tenga conto dello sviluppo economico e la conservazione ambientale delle aree forestali, i cui presupposti saranno quelli di proporre strumenti di gestione delle aree montane finalizzate al conseguimento di uno "sviluppo sostenibile".

L'obiettivo di questa ricerca è proprio quello di fornire un supporto metodologico ed applicativo per la gestione multifunzionale delle risorse forestali-montane-collinari in un contesto di sviluppo sostenibile, nella convinzione che una valorizzazione di questa tipologia di risorse costituisca un valido esempio di investimento in grado di migliorare

simultaneamente sia la qualità dell'ambiente, sia il livello della vita umana. Il quadro in cui ci si è mossi è quello di uno sviluppo sostenibile identificabile in tre obiettivi di politica economica: integrità ambientale o dell'ecosistema; efficienza economica; equità intra ed inter- generazionale⁵.

Per realizzare un modello in grado di gestire simultaneamente questi tre aspetti, i problemi da affrontare sono veramente molti a cominciare dal tema della compatibilità o della aggregabilità dei principi economici con quelli ecologici.

Da qui la difficoltà a ricondurre nell'ambito dei tradizionali modelli economici le istanze proprie di uno sviluppo sostenibile, in cui l'economia svolge sì il ruolo di promuovere l'uso efficiente delle risorse e di analizzare l'ottima allocazione dei diritti sulle stesse, ma dove ad essa si affiancano a pari livello l'ecologia, per quanto concerne il mantenimento dell'ecosistema, così come le teorie sull'equità inter-personale ed inter-generazionale. A quest'ultimo proposito non bisogna infatti dimenticare come molti modelli economici individuino soluzioni ottime, anche di lungo periodo, ma ipotizzando statica ed ottimale la situazione socio-economica presente e non tenendo conto di effetti nella dotazione complessiva di risorse naturali.

In questa luce sia lo strumento economico per eccellenza, il mercato, sia i concetti collegati di prezzo e di valore, risultano frequentemente inadeguati. Ciò non toglie però che le radici teoriche dei modelli di sviluppo sostenibile si ritrovino proprio nell'economia del benessere e nell'economia delle scelte sociali.

I sopraccitati nodi teorici sono sintetizzabili nel problema della determinazione di una "funzione di benessere sociale"⁶, che a sua volta si articola in quattro questioni fondamentali: 1) la definizione di un sistema di "valori", di uno "spazio di valutazione", su cui fondare il problema della "scelta sociale"; 2) l'individuazione di metodologie idonee ad integrare il quadro informativo offerto del "mercato", in modo da comprendere quei beni e servizi non valutati o parzialmente valutati, coerentemente con il sistema dei valori precedentemente definito; 3) la definizione di metodologie di confronto e di aggregazione sia dei singoli obiettivi elementari prescelti, sia dei diversi valori ad essi attribuibili da differenti gruppi decisionali; 4) la considerazione delle implicazioni intra ed inter-generazionali delle scelte alternative con i connessi problemi di analisi dinamica e rischio-incertezza.

⁵ L. CASINI, A. MARINELLI, [1996], pp.236-237.

⁶ *Ibidem*, pp. 238-239.

A tal proposito è importante la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) che è uno strumento messo a punto dalla Commissione Europea per la valutazione ecologica dei piani e dei programmi da presentare ai finanziamenti comunitari. La “promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, e l’elevato livello di protezione dell’ambiente e il miglioramento di quest’ultimo” figurano nel Trattato di Amsterdam tra gli obiettivi dell’Unione e i compiti della Comunità.

In tal modo la tematica ambientale ha assunto un valore primario e un carattere di assoluta trasversalità nei diversi settori di investimento oggetto dei piani di sviluppo attuativi delle politiche comunitarie, con particolare riferimento alla programmazione dei Fondi strutturali e con il preciso intento di definire strategie settoriali e territoriali capaci di promuovere uno sviluppo realmente sostenibile.

La finalità ultima della Vas è la verifica della rispondenza dei piani di sviluppo sostenibile, valutandone il complessivo impatto ambientale, ovvero la diretta incidenza sulla qualità dell’ambiente.

La Vas si articola in una valutazione ex ante, in una intermedia, e in una ex post. La valutazione ex ante procede e accompagna la definizione dei Piani e dei Programmi operativi, di cui è parte integrante. La valutazione intermedia prende in considerazione i primi risultati degli interventi, la coerenza con la valutazione ex ante, la pertinenza degli obiettivi e il grado di conseguimento degli stessi. La valutazione ex post è destinata ad illustrare l’impiego delle risorse, l’efficacia e l’efficienza degli interventi e del loro impatto e la coerenza con la valutazione ex ante. In pratica, la Vas assicura l’integrazione degli obiettivi ambientali nell’ambito dei piani e dei programmi di sviluppo da sottoporre alle richieste di finanziamento dell’UE. Tali obiettivi devono essere esplicitati e il loro perseguimento va monitorato attraverso l’uso di indicatori di stato e di prestazione, del tipo DPSIR.

Questi i 10 criteri chiave per la sostenibilità utilizzati nella VAS:

Esempi di settori prioritari per i fondi strutturali

Criteri VAS

Energia, Trasporti, Industria

1. Ridurre al minimo l’impiego delle risorse energetiche non rinnovabili

Energia, Agricoltura, Silvicoltura, Turismo, Risorse idriche, Ambiente, Trasporti, Industria

2. Impiego delle risorse rinnovabili nei limiti della capacità di rigenerazione

Industria, Energia, Agricoltura, Risorse idriche, Ambiente

3. Uso e gestione corretta, dal punto di vista ambientale, delle sostanze e dei rifiuti pericolosi inquinanti

Industria, Energia, Agricoltura, Risorse Idriche, Ambiente

4. Conservare e migliorare lo stato della fauna e della flora selvatiche, degli habitat e dei paesaggi

Agricoltura, Silvicoltura, Risorse Idriche, Ambiente, Industria, Turismo, Risorse culturali

5. Conservare e migliorare la qualità dei suoli e delle risorse idriche

Turismo, Ambiente, Industria, Trasporti, Risorse culturali

6. Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche e culturali

Ambiente urbano, Industria, Turismo, Trasporti, Energia, Risorse idriche, Risorse culturali

7. Conservare e migliorare la qualità dell'ambiente locale

Trasporti, Energia, Industria

8. Protezione dell'atmosfera (riscaldamento del globo)

Ricerca, Ambiente, Turismo, Risorse culturali

9. Sensibilizzare maggiormente alle problematiche ambientali, sviluppare l'istruzione e la formazione in campo ambientale

Tutti i settori

10. Promuovere la partecipazione del pubblico alle decisioni che comportano uno sviluppo sostenibile⁷.

VII.2 Lo sviluppo sostenibile

Per sviluppo sostenibile si intende una strategia di gestione politica volta ad assicurare la migliore qualità di vita possibile alle generazioni presenti e future. Essa tende a

⁷ Tratto dal sito www.urbanisticalabria.it.

sottolineare che molte delle politiche attuali non tengono conto dell'impatto a lungo termine e persegue:

- uno sviluppo economico equo ed equilibrato;
- un elevato livello di occupazione, coesione di inclusione sociale;
- un elevato livello di protezione ambientale ed un uso responsabile delle risorse;
- una gestione politica aperta, trasparente e responsabile;
- una efficace cooperazione internazionale che promuova lo sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

Le comunità locali del Meridione, finché saranno concentrate nello sforzo di aderire ai modelli culturali dei paesi nordici, si troveranno nella costante posizione di svantaggio di chi gioca fuori casa e con attrezzi che non sono i suoi.

La forza del Meridione può risiedere invece, nel farsi portatore dei propri valori e imporli su un piano di parità rispetto a quelli degli altri.

Riscoprire l'identità nel Meridione potrebbe significare incontrare nuovamente, dopo secoli, i popoli che vivono a poche centinaia di chilometri dalle sue coste e riscoprire i loro valori, il loro modo di vivere, i loro bisogni per confrontarli ed accomunarli ai propri.

Questo processo andrebbe iniziato da subito, a partire dalle comunità straniere che vivono già sul territorio accogliendole su un piano di parità culturale, aprendo l'insegnamento delle scuole alla loro cultura, favorendo l'incontro delle tecniche produttive e di gestione del territorio, favorendo la presa di coscienza di bisogni condivisi e sconfiggendo le paure che già hanno fatto presa nel vissuto di molti. Gli abitanti delle città del Meridione dovranno convertirsi alla cultura della pace e dell'alterità, fare dell'accoglienza una risorsa di evoluzione e partire per le tante strade che li porteranno ad incontrare i cittadini delle altre città del Mediterraneo, non per promuovere i propri interessi ma per andare incontro a quelli degli altri.

Lo sforzo va costantemente condotto in tutte le direzioni: in quella della capacità progettuale e dell'implementazione di quanto è possibile realizzare; in quella dell'appropriazione della gestione del territorio; in quella dell'educazione delle nuove generazioni; in quella della presenza qualificata nei processi e nei processi e nei programmi comunitari, nazionali e regionali; in quella della pressione politica perché tali processi e tali programmi si differenzino quanto più possibile dal mero approccio

liberistico. E' promossa la sperimentazione quotidiana, sia individuale che collettiva, dei valori di sostenibilità e delle interconnessioni fra le varie dimensioni che la compongono.

Un grande rischio che oggi corre il Meridione è che, con il succedersi delle generazioni, si perda del tutto fra i giovani la conoscenza critica e quella creativa compromettendo definitivamente la possibilità di essere protagonisti del proprio territorio.

Una comunità locale che affronta la gestione sostenibile del territorio non vede nelle tasse un sopruso perché nella distribuzione della ricchezza riconosce comunque un ritorno: quello che giunge attraverso la fruizione del bene comune.

La comunità locale dovrebbe acquisire consapevolezza dell'esistenza di un'alternativa tra i due modelli e della necessaria scelta tra quello dell'individuo nomade cacciatore e quello del cittadino gestore del territorio. La scelta non è indifferente e si gioca tutta sul bene comune che con il primo modello rischia fortemente di essere dilapidato come puro oggetto di consumo, mentre nel secondo è verosimilmente preservato ed accresciuto.⁸

Nella creazione di un possibile modello di sviluppo sostenibile per questa comunità, si prende avvio dalla considerazione di come il mondo si trovi davanti ad una "sfida globale" a cui si può rispondere solo mediante l'assunzione di un nuovo modello di sviluppo che deve essere "sostenibile". Dove per sviluppo sostenibile s'intende "far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai propri"⁹.

Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali¹⁰.

Tuttavia, se da un lato "lo sviluppo sostenibile impone di soddisfare i bisogni fondamentali di tutti e di estendere a tutti la possibilità di attuare le proprie aspirazioni a una vita migliore", dall'altro nella proposta persiste un ottimistica (e forse eccessiva) fiducia nella tecnologia che porterà ad una nuova era di "crescita economica".

⁸ S. VICARI, [2003], *L'Europa sostenibile*, Cresm, Ghibellina (TP), pp. 125-126.

⁹ O. PIERONI, [2002], *Fuoco, acqua, terra e aria. Lineamenti di una sociologia dell'ambiente*, Carocci Editore, Roma, p. 52.

¹⁰ G. H. BRUNDTLAND, [1988], *Il futuro di noi tutti. Rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani, Milano, p. 24.

Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnica e la organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica¹¹.

In tale operazione va comunque sottolineato un aspetto che in questa ricerca ci appare fondamentale ossia la partecipazione di tutti.

Il soddisfacimento di bisogni essenziali (*basic needs*) esige non solo una nuova era di crescita economica per nazioni in cui la maggioranza degli abitanti siano poveri, ma anche la garanzia che tali poveri abbiano la loro giusta parte delle risorse necessarie a sostenere tale crescita. Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia da sistemi politici che assicurano l'effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia da una maggiore democrazia a livello delle scelte internazionali¹².

Se si guarda poi ai provvedimenti che sono stati presi per la protezione dell'ambiente e per la garanzia delle generazioni future ci si rende conto che la sostenibilità in questo caso, sembra riferirsi solo alle cosiddette "nostre prospettive economiche" piuttosto che ad un mutamento radicale della relazione tra società ed ambiente.

Tali prospettive risiedono infatti, ancora una volta nell'obiettivo della crescita del reddito procapite e dello sviluppo industriale. Visto che dai "dati degli attuali ritmi di incremento demografico, sarà necessario un aumento da cinque a dieci volte della produzione industriale sino al momento in cui, durante il prossimo secolo, l'incremento demografico avrà raggiunto stabili livelli di crescita¹³.

Ma come si può prospettare un ulteriore crescita senza limiti, come ai vecchi tempi dello sviluppo, in maniera da ottenere la felicità del maggior numero di persone e allo stesso tempo non creare un disastro ambientale per le generazioni future?

Seguendo la linea programmatica finora attuata, così come ci fa notare W. Sachs, incombe sul pianeta una minaccia per la sopravvivenza dello stesso. Nuovi ambiti d'intervento si dispiegano, la natura diviene dominio della politica e una nuova stirpe di tecnocrati si sente vocata al governo della crescita al di là del limite degli abissi¹⁴.

¹¹ G. H. BRUNDTLAND, [1988], p. 24.

¹² O. PIERONI, [2002], p. 53.

¹³ G. H. BRUNDTLAND, [1988], p. 40.

¹⁴ W. SACHS, [1998], *Ambiente, in Dizionario dello Sviluppo*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, p. 48.

Tuttavia se si considera il Rapporto Brundtland (di cui abbiamo fatto fin qui qualche accenno nelle note), nella sua interezza questo ci fa vedere in alcuni casi, una relazione positiva tra crescita economica e capacità di controllare il degrado ambientale. Emergono, ad esempio, programmi di ricerca di “ecologia industriale”¹⁵ oppure attorno al tema della “dematerializzazione”¹⁶ della produzione nelle società ricche ed avanzate. Secondo queste impostazioni il mutamento tecnologico e la nuova gestione aziendale rendono possibile una produzione crescente di beni facendo sempre minor ricorso a materie prime, minerali ed energia.

In ogni caso per quanto concerne la disponibilità di risorse, la capacità di carico e di risposta degli ecosistemi, il consumo di materie prime ecc. appare invece, evidente la relazione tra crescita economica, reddito e degrado ambientale. La crescita economica ed il modello di sviluppo che la sostiene appaiono dunque ed ancora le principali cause della crisi ambientale.

Per sottolineare questa relazione sembra opportuno citare i rapporti del Wuppertal Institut¹⁷.

Il rapporto del Wuppertal Institut è visto da alcuni addirittura come la “bibbia verde del prossimo millennio”¹⁸.

Il rapporto indica tre nuove direzioni di marcia da seguire, che riguardano:

- la riconversione ecologica;
- i rapporti Nord-Sud;
- i nuovi stili di vita.

All'interno di questo lavoro è poi possibile ritrovare l'idea di ecologia che fa da substrato allo stesso, infatti, è chiaro che così come sostiene W. Sachs una società più pulita non è necessariamente sostenibile. Negli ultimi 50 anni è stato distrutto il 50% delle foreste tropicali ed il 30% dei terreni fertili. Fare giustizia non è quindi solo dare di più agli altri ma anche prendere di meno perché gli altri abbiano di più.

¹⁵ R. SOCOLOW, C. ANDREWS, F. BERKHOUT, V. THOMAS, [1994], *Industrial Ecology and Global Chance*, Cambridge University Press, New York in O. PIERONI, [2002], p. 54.

¹⁶ H. B. C. TIBBS, [1992], *Industrial Ecology: an Environment Agenda for Industry*, in O. PIERONI, [2002], p. 55.

¹⁷ Noto Istituto di Ricerca tedesco ove opera anche Wolfgang Sachs, che nei suoi studi parte dalla consapevolezza che i sintomi della crisi ecologica sono sempre più evidenti e che è necessario invertire rapidamente la strada intrapresa finora.

¹⁸ R. HERLE, R. LOSKE, A. ZÄHRNT, [1999], *Wuppertal Institut, Futuro Sostenibile. Riconversione ecologica, Nord-Sud, Nuovi stili di vita*, EMI, Bologna, p. 399.

Le tre direzioni implicano cambiamenti interrelati tanto sul piano sistemico, che su quello sociale. Essi riguardano la sfera economica, la sfera politica, la cultura e la tecnologia e, non per ultimo il sistema della personalità.

Da qui la sfida di un economia eco-intelligente fondata sul consumo leggero (visto che la natura non è inesauribile). Noi siamo abituati ad associare l'impegno per un consumo ecologico all'idea di una produzione e di consumo meno inquinante: la nostra attenzione è cioè rivolta alla fine del ciclo di produzione e di consumo, ma questo non è affatto sufficiente per creare una società ecologica.

Può infatti esistere un consumo pulito che, nonostante questo, risulta socialmente ed ecologicamente insostenibile. Occorre dunque ripartire dall'inizio del ciclo di produzione, ovvero dalla quantità di materie e risorse che vengono impiegate per produrre i beni che poi compriamo e consumiamo.

Il consumo leggero implica allora quattro atteggiamenti:

- La parsimonia;
- La vicinanza. Consumare con un occhio ecologico implica scegliere prodotti che vengono da vicino;
- Utilizzare invece di possedere;
- La durevolezza. Per un consumo leggero occorre scegliere prodotti che hanno una vita lunga. Connessa alla durevolezza è poi l'attività di riparazione-manutenzione dei beni¹⁹.

L'idea di consumo leggero implica oltretutto il considerare il consumatore non solo come attore economico che cerca unicamente di aumentare i propri benefici individualistici entro il rapporto prezzo/qualità, ma anche come il cittadino e persona, portatore di istanze sociali, etiche e politiche. In questo modo i suoi acquisti decideranno incrementalmente sulla struttura produttiva e sulla struttura stessa della società. Ogni atto di consumo è quindi non solo un atto di soddisfazione privata, ma anche un modo per dare spazio ad un piccolo voto pubblico attraverso un atto implicitamente politico²⁰.

Il consumo ecologico deve essere leggero non solo per risparmiare risorse, ma anche per dare spazio ai paesi più poveri del mondo. Vivendo su un pianeta limitato abbiamo l'obbligo di creare un benessere capace di giustizia. La giustizia, allora, non consiste nel

¹⁹ O. PIERONI, [2002], p. 56.

²⁰ *Ibidem*, p. 57.

dare di più, ma nell'imparare a prendere di meno. Le economie ricche, nota Sachs, hanno ormai passato ogni limite, non solo per quanto riguarda le risorse naturali, ma per quanto concerne l'equità: non è possibile dimenticare che il 20% della popolazione mondiale si mangia letteralmente l'80% delle risorse disponibili.

Naturalmente la proposta che ritroviamo nel rapporto del Wuppertal Institut non si limita a sottolineare l'importanza dei comportamenti di consumo, ma espande la propria analisi al complesso della produzione e delle istituzioni, proponendo una radicale transizione che coinvolge gli stati attraverso una riforma fiscale ecologica centrata sulla tassazione di energia e materiali, da cui derivi una riduzione dei prelievi di natura, una espansione del potere della società civile e del suo ruolo negli scambi e nella produzione non direttamente mercantile, e infine una politica di compensazione Nord-Sud e convenzioni sul clima, biodiversità a livello delle istituzioni internazionali. La critica alla crescita economica quantitativa propone una prospettiva di crescita qualitativa, centrata essenzialmente su innovazioni che consentano una riduzione dei flussi di materiali, attivazione di reti di scambio sociale e politiche "del tempo di lavoro nella vita" che riducano il ricorso al mercato e valorizzino le risorse di socialità e solidarietà. Una interpretazione positiva ottimista della relazione tra crescita economica, tecnologia ed ecosistema è invece proposta dai sociologi che elaborano il concetto di "modernizzazione ecologica"²¹.

VII.2.1 Verso una sostenibilità non solo economica

Quanto finora esaminato evidenzia come la sostenibilità di un modello di sviluppo non possa prescindere dall'approccio integrato delle quattro dimensioni economica, sociale, ambientale e politica. Gestire un sistema o un territorio in modo sostenibile significa non solo orientare i processi che sovrintendono al suo sviluppo ma anche esercitare il controllo delle interazioni fra queste quattro dimensioni.

Subordinare una o più dimensioni alle scelte effettuate per le altre riduce solo apparentemente il livello complessità della gestione.

²¹ O. PIERONI, [2002], p. 58.

La mancata integrazione induce in realtà processi irreversibili che fanno sfuggire ad ogni controllo le soglie di tenuta del sistema.

Il concetto di sostenibilità dovrebbe essere considerato inclusivo di quello di integrazione e, viceversa, difficilmente uno sviluppo non integrato potrà risultare alla lunga sostenibile. Sarebbe peraltro opportuno associare unicamente al concetto di sostenibilità con quello di integrazione e, per coerenza, d' ora in poi questa ricerca si farà ricorso soltanto al termine sostenibile considerandolo comprensivo del concetto di integrazione.

Resta però ancora da esaminare una questione abbastanza rilevante. In che misura l' Europa, che si dichiara pronta a implementare progetti di sviluppo sostenibile descritta fin qui, va a incentivare la programmazione dello sviluppo sostenibile di un territorio e sulla sua governabilità?

Bisogna partire innanzitutto dall' immagine più immediata di un territorio cui si è abituati che è quella di una regione geografica delimitata da un perimetro.

Molto meno spontaneo è associarlo ad una cellula complessa, a sua volta unità strutturale e funzionale di un organismo ancora più complesso. Ovviamente di questa cellula fa parte la comunità locale con tutte le risorse umane e materiali più o meno organizzate in una struttura che dovrebbe essere idonea a relazionare il territorio con il mondo circostante. Il perimetro di un territorio, oltre a dare forma al confine geografico, va considerato come una membrana che ha una sua permeabilità.

Il territorio va anche considerato come un sistema termodinamico che interagisce con l'universo esterno e che è soggetto a trasformazioni che modificano lo stato del sistema . Governare in modo sostenibile un territorio è sinonimo di trasformazioni e processi reversibili che mantengono invariata l'entropia del sistema.

La consapevolezza che una serie di trasformazioni irreversibili porterebbero inesorabilmente il sistema (se fosse chiuso) allo stato di massima entropia in cui nessuna trasformazione sarebbe più possibile, dovrebbe indurre ogni comunità locale ad assumere la responsabilità della gestione sostenibile del territorio.

Se ancora oggi sono possibili gestioni poco compatibili con la sostenibilità, ciò è dovuto al fatto che ogni territorio non è un sistema chiuso e può attingere risorse al suo esterno scaricando l'aumento di entropia su altre regioni del pianeta.

I disastri ambientali, le economie di interi paesi distrutte, le guerre sono il risultato del modo in cui le comunità più ricche del pianeta gestiscono il loro territorio. Basta ad esempio considerare i consumi energetici che oltre ad essere improntati allo spreco attingono soprattutto alle fonti di energia fossile e quindi non rinnovabili.

Eppure un territorio come l' Italia avrebbe da sempre potuto investire su altre fonti energetiche, da quella geotermica a quella eolica o solare.

Anche il termine sviluppo sembra coniato per marcare la crescita economica piuttosto che l'evoluzione della comunità verso forme di benessere collettivo non necessariamente assimilabile alla crescita.

La crescita esponenziale è infatti incompatibile con le risorse finite del nostro pianeta.

Se l'obiettivo dello sviluppo/crescita di un territorio sostituisse quello dell'evoluzione sostenibile della comunità locale allora sarebbe forse più facile pensare, programmare e gestire il territorio in termini di entropia.

Acquisire la consapevolezza dell'interfaccia territorio/ambiente esterno e la capacità di influire in modo selettivo sulla sua permeabilità è già un passo importante verso la gestione sostenibile del territorio.

Sviluppo o meglio evoluzione sostenibile vuol dire uscire dalla logica del territorio usato per esternare tutto ciò che è vendibile per produrre profitto ed interrogarsi su quali attività lavorative hanno un' effetto evolutivo sulla comunità locale. Riesumare un vecchio mestiere ormai morto o vecchi sapori per attirare visitatori dall'ambiente esterno è produrre reddito, ma resta spesso una sorta di rappresentazione fine a se stessa che fa scimmiettare una cultura che non appartiene più al territorio e che lascia il territorio dipendente dalla ricchezza prodotta altrove.

Una crisi economica che sorge all'esterno del territorio avrà un grosso impatto negativo anche sulla comunità locale. Sovente la dipendenza dall'economia esterna rende anche tributari della cultura esterna. In alternativa si potrebbe invece investire ridestinando o ripristinando quelle parti di territorio (ed in una regione come la Calabria sono tante) che soffrono di un abbandono ormai consolidato. Con questo non si esclude l'opportunità di investire in attività che puntino sul flusso turistico e che possono contribuire a creare il capitale necessario al recupero del territorio.

Ma un' approccio sostenibile dovrebbe preoccuparsi di programmare la durata di una tale fase e la sua evoluzione verso attività più improntate alla evoluzione culturale ed economica della comunità locale.

Le considerazioni precedenti fanno intuire come la gestione sostenibile del territorio implichi la creazione di condizioni di governabilità dal basso. La gestione dei processi di trasformazione all'intero del territorio, come pure la gestione della permeabilità dell'interfaccia territorio/sistema esterno, non è attuabile senza una reale partecipazione della popolazione alle scelte che riguardano il territorio.

Il raggiungimento di questo presupposto sarebbe però ostacolato non solo dall'attuale contesto culturale che non esercita un effetto facilitatore ma anche da rilevanti interessi che si opporrebbero ad un tale processo. Si tratta quindi di mettere a punto strategie a medio-lungo termine da perseguire con determinazione.

Vale la pena di richiamare qui alcune componenti cruciali che presiedono ai processi di evoluzione sostenibile:

- la definizione dei confini geografici e culturali o interfaccia del territorio-sistema di intervento secondo criteri che agevolino il controllo dell'interfaccia stessa;
- la visione di società perseguita dal programma di sviluppo/evoluzione che deve riuscire a dare risposta ai bisogni reali avvertiti dalla popolazione affinché quest'ultima si identifichi in essa;
- la partecipazione della popolazione sia all'elaborazione del programma che alla sua esecuzione ovvero la gestione democratica del governo del territorio (condizione di governabilità);
- la consapevolezza del capitale iniziale (nel senso di risorse umane e finanziarie per esercitare una qualsiasi trasformazione) di cui realmente la comunità locale dispone, e lo sviluppo di meccanismi di accumulo di capitale che non inquinino irrimediabilmente la visione di società;
- la visione di società perseguita dal programma di evoluzione risponde anche alla consapevolezza che la comunità locale ha della propria identità e del proprio territorio. Conoscenza vuol dire anche cura, attenzione, amore.

Spesso queste abitudini sono mortificate dai modelli culturali dominanti e ricostruirle significa ricominciare dalle giovani generazioni, sin dalle scuole primarie. Lorenzo Barbera, figura di riferimento per lo sviluppo sostenibile in Sicilia, sostiene che

occorrerà “rendere sistematico il rapporto scuola-territorio, intendendo il territorio come risorsa didattica su cui i ragazzi possano applicare non solo tutte le discipline scolastiche, ma anche i loro talenti pensando e progettando il loro futuro”.

Il territorio come risorsa didattica significa esaltare le capacità progettuali e creative delle nuove generazioni.

Focalizzare lo sforzo della scuola sulla risposta delle esigenze a breve termine del mercato significa invece, fare predominare la concezione della persona come forza lavoro, oggetto di scambio del mercato e sostanzialmente detentore di un saper fare a richiesta.

Naturalmente l'alternativa fra ricerca di profitto e investimento sul territorio o quella fra formazione per il mercato e il territorio come risorsa didattica non sono gli unici esempi che si possono fare.

Ogni aspetto delle quattro dimensioni economica, sociale, ambientale e politica dello sviluppo è investito dalla scelta fra queste alternative.

Il coinvolgimento della popolazione nel progetto di evoluzione sostenibile, non può prescindere dalla sua partecipazione alla fase di elaborazione del progetto.

Questo deve essere maturato in base ai bisogni sentiti alla comunità locale e dalla sua visione di società che, nel corso del tempo, possono influenzare la visione stessa del progetto.

La visione della programmazione non dovrà quindi ispirarsi soltanto ai bisogni della popolazione ed ai suoi valori, ma è bene tenerne anche conto delle prospettive dei sistemi con cui interagisce (la città in questo caso) e dell'influenza delle interazioni con tali sistemi (i modelli di società che i turisti trasmetteranno alla popolazione locale).

Questa influenza è particolarmente importante per la dimensione sociale e per quella politica dello sviluppo in quanto, a differenza della dimensione economica e di quella ambientale, è estremamente difficile da monitorare e controllare.

Così, se uno dei valori dell'entroterra da salvaguardare e proporre è una certa sobrietà dallo stile di vita che può anticipare le risposte alle sperequazioni del pianeta, non si può pensare che questo valore non subisca trasformazioni se le scelte economiche della comunità locale sono mutate dalla società globalizzata.

VII.3 Trilogia della sostenibilità: Agricoltura, Turismo, Alta formazione

VII.3.1 L'agricoltura e le nuove opportunità lavorative

L'agricoltura è una attività antichissima, nata circa diecimila anni fa nelle zone mesopotamiche, e diffusasi in tutto il globo terrestre. Essa può essere definita come l'insieme delle operazioni di coltivazione del suolo e di allevamento zootecnico, volto a produrre un particolare tipo di “merci” chiamate appunto “prodotti agricoli”. Ciò che in primo luogo occorre tener presente, di fronte a questa definizione, è che essa non designa affatto l'agricoltura in generale, storicamente parlando, bensì “questa” agricoltura, cioè l'agricoltura della società capitalistica. E' infatti solo con il nascere e l'affermarsi di questa società che avviene la graduale separazione delle attività agricole da quelle industriali, attraverso la dissoluzione dell'artigianato contadino ad opera della manifattura (prevalentemente urbana) e del commercio²².

Ancora oggi, varcate le soglie del duemila, la maggior parte della popolazione mondiale vive di agricoltura e più del 50% degli abitanti del nostro pianeta vive in zone rurali.

Sulla base di questi dati macro-geografici l'agricoltura può essere considerata a pieno titolo come il “lavoro più antico e diffuso del mondo”.

Ma quando parliamo di agricoltura intendiamo ancora “quel rapporto tra fattori naturali (suolo e clima) e lavoro dell'uomo” ?

Fino al secolo scorso il fattore naturale è stato decisamente prevalente rispetto alla tecnologia applicata oggi, però le operazioni eseguite a mano sono ben poche (innestatura, potatura, raccolta di frutta e ortaggi) e la meccanizzazione ha accresciuto di molto la produttività del lavoro.

Questa tendenza storica di sottrarre la produzione agricola ai “capricci” del clima e del suolo ha avuto come motore la rivoluzione chimica dei diserbanti, dei pesticidi e dei fertilizzanti; l'impatto sulla produzione è stato talmente straordinario tanto da far parlare di rivoluzione agricola.

Ora, una seconda rivoluzione è appena cominciata ed è figlia dell'ingegneria genetica: “la rivoluzione verde”.

²² G. MOTTURA, E. PUGLIESE, [1975], *Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, p. 11.

L'agricoltura presente sta percorrendo la strada della specializzazione e della competitività, sia per la ricerca di una migliore qualità della vita, sia per soddisfare le sempre più sofisticate esigenze dei consumatori.

Chi è abituato a vivere in città, in mezzo al cemento e alla plastica, dimentica facilmente quanto il nostro benessere sia fondamentalmente connesso alla terra. Le popolazioni rurali del Terzo Mondo, invece, difficilmente soffrono di tali amnesie: centinaia di milioni di persone traggono ancora sostentamento dal suolo, dalle piante e dagli animali che le circondano²³.

Il cibo è il legame più evidente, anche se non l'unico, tra gli esseri umani e la terra e gli spazi agricoli sono l'espressione più immediata e significativa del rapporto uomo-ambiente.

Dalla coltivazione della terra l'uomo ricava gran parte dei beni con cui soddisfa i bisogni primari; inoltre, nonostante l'impiego di potenti e sofisticate tecnologie agronomiche, sull'attività agricola continuano a farsi sentire, in misura maggiore che negli altri settori economici, i condizionamenti dell'ambiente naturale.

Nell'immaginario collettivo il mondo agricolo viene pensato come un mondo relativamente statico, legato a valori e modi di vivere che si perdono nelle tradizioni secolari, popolato da abitanti privi del dinamismo che contraddistingue la gente della città.

Insomma, una specie di "piccolo mondo antico" dentro un continente economico sempre più veloce e frenetico²⁴.

In realtà, però, il panorama delle professioni che trovano spazio nel mondo dell'agricoltura è estremamente vario e perfettamente in sintonia con le istanze di dinamicità tipiche dell'economia di questo nuovo secolo.

Oggi l'agricoltura non si limita alla realizzazione del raccolto ma è chiamata a dimostrare di essere una attività lavorativa pienamente integrabile nel mondo post-industriale.

Di fronte ad una realtà agricola che sta cercando di superare le sue crisi strutturali attraverso nuovi slanci di imprenditorialità, il mondo delle professioni agricole non può

²³ Assessorato scuola, formazione professionale, Università, lavoro, pari opportunità, Regione Emilia Romagna, [2004], *Lavorare in agricoltura*, documento reperibile sul sito www.formazione.it/operatori/documenti/lavorare_agricoltura.doc.

²⁴ *Ibidem*.

non contenere, accanto alle figure tradizionali del settore quali: l'imprenditore agricolo o l'imprenditore zootecnico, il veterinario e l'enologo, figure più recenti o che operano in settori innovativi e che rappresenteranno, nel futuro immediato, una rilevante "zona occupazionale" soprattutto per i giovani; si tratta dell'imprenditore biologico e di tutti i tecnici che lavorano nella produzione biologica, dell'imprenditore agrituristico e dell'informatico verde.

Le figure dell'imprenditore agricolo e zootecnico, si presenteranno diverse rispetto all'immagine stereotipata dell'agricoltore chiuso nel suo campo; esse risulteranno, ad un tempo, custodi di un "saper lavorare la terra" e promotori di uno sviluppo moderno dell'intero settore.

Attorno a tali figure, ruotano professionisti che, attraverso il loro contributo tecnico, permettono all'attività agricola di adattarsi alle esigenze di una società post-industriale come la nostra.

Ci è parso di cogliere la consapevolezza di vivere un momento fondamentale di transizione che trasformerà il settore primario da fanalino di coda dell'economia a settore cardine di uno sviluppo sostenibile.

Le tendenze alla differenziazione del prodotto agricolo, all'attuazione di produzioni biologiche e la crescita di programmi di produzione integrata sembrano confermare questa tesi.

L'evoluzione tecnologica è continua, le richieste del consumatore sono molteplici e sempre meno soggette al fattore prezzo per orientarsi verso il fattore qualità.

All'interno di un quadro così delineato assume rilievo una formazione tecnico-imprenditoriale supportata da un atteggiamento innovativo che gli operatori agricoli dovranno acquisire.

Nel mondo agricolo sono basilari, inoltre, nuove professioni contraddistinte da spirito di iniziativa e competenze qualificate quali la figura del tecnico di marketing dei prodotti agricoli.

Un sistema agricolo moderno che non dovrà più basarsi sull'assistenza pubblica, ma dovrà essere in grado di imporsi attraverso il mercato non può prescindere dalla creazione di un efficace sistema di marketing, il quale dovrà indirizzare strategicamente le azioni di commercializzazione.

VII.3.1.1 Descrizione delle emergenti figure professionali in ambito agricolo

Esistono profili professionali di evoluzione più recente i quali si stanno espandendo e crediamo possano rappresentare quel bacino di opportunità lavorative che, per competenze e professionalità, potrà rispondere alle nuove esigenze della società moderna. Si tratta: dell'imprenditore biologico e di tutti i tecnici che lavorano nella produzione biologica, del tecnico di produzione integrata, dell'imprenditore agrituristico e dell'informatico verde²⁵.

Imprenditore biologico

Chi è

L'imprenditore biologico è un imprenditore agricolo o zootecnico che svolge la propria attività rispettando le regole colturali dell'agricoltura ecocompatibile e si sottopone ai controlli degli organi preposti.

Cosa fa

L'agricoltura biologica costituisce una vera e propria sfida al modello convenzionale di produzione agricola; essa vede applicati in campo agrario i principi scientifici dell'ecologia e i suoi scopi non si limitano all'eliminazione di fitofarmaci e antiparassitari di origine chimica, ma vanno oltre, individuando nella tutela dell'ambiente e nel miglioramento della qualità della vita i suoi obiettivi principali.

Come protagonista di questa interessante sfida ecologica, l'imprenditore biologico deve saper realizzare la produzione agricola della propria azienda compatibilmente con gli indirizzi e i principi di una agricoltura eco-compatibile.

In qualità di imprenditore:

- definisce il piano di produzione e commercializzazione;
- realizza l'attività di coltivazione, raccolta, immagazzinamento e vendita dei prodotti agricoli;
- trasforma i prodotti per la commercializzazione;
- cura e controlla la gestione economica e finanziaria dell'azienda;
- gestisce i rapporti con i fornitori e i clienti;

²⁵ Assessorato scuola, formazione professionale, Università, lavoro, pari opportunità, Regione Emilia Romagna, [2004].

- cura e gestisce la parte contabile e amministrativa dell'azienda (aspetti contabili, fiscali e giuridici);
- si mantiene aggiornato sulle innovazioni tecnologiche, sulle tendenze di mercato, sulle novità normative e legislative che regolano il settore.

Tecnico di produzione biologica

Chi é

Il tecnico di produzione biologica è, solitamente, un professionista autonomo, che ricerca e propone all'agricoltore le soluzioni tecniche ottimali per l'azienda che opera nell'ambito della produzione agricola biologica.

Cosa fa

Sostanzialmente, il tecnico di produzione biologica è un esperto-consulente che assiste l'agricoltore nella realizzazione di piani di produzione agricola eco-compatibile²⁶.

Trattandosi di una figura professionale fortemente qualificata, il "mondo" del tecnico di produzione biologica non è solo quello operativo dell'azienda agricola ma anche quello accademico e della ricerca scientifica per cui egli deve:

- tenere contatti con sedi di ricerca e sperimentazione;
- consultare riviste specializzate;
- tenersi continuamente aggiornato sulle novità tecniche e legislative del settore.

Tecnico della qualità

Chi è

Il tecnico della qualità è un esperto di organizzazione aziendale e processi di produzione, elementi base per il raggiungimento di determinati *standard* qualitativi nella realizzazione dei prodotti.

Cosa fa

Il tecnico di qualità²⁷ predispose e controlla il sistema aziendale con l'obiettivo di realizzare i requisiti qualitativi fissati.

²⁶ Il ventaglio degli interventi richiesti è piuttosto ampio e variegato ma, a titolo esemplificativo, si possono citare:

- assistenza nell'individuazione delle tecniche appropriate
- assistenza nell'adozione di sistemi di prevenzione e cura delle malattie, difesa da parassiti e da infestanti
- assistenza nelle modalità di azione che assicurano la rispondenza alle regole dell'agricoltura biologica previste dal Reg. CEE 2092/91.

Nello specifico, questa figura professionale è chiamata a verificare l'esistenza, all'interno di una azienda, di:

- rischi potenziali associati alla produzione di un alimento in tutte le sue fasi;
- procedure controllabili adottate al fine di eliminare i rischi o minimizzare la probabilità che questo si verifichi;
- sistemi di monitoraggio che permettano di assicurare il controllo dei “punti critici di rischio”;
- programmi di azioni correttive nell'evenienza in cui un rischio tenda a realizzarsi;

Tecnico di produzione integrata

Chi é

Il tecnico di produzione integrata è un professionista che svolge attività di consulenza agli agricoltori che realizzano la produzione agricola sulla base dei principi di produzione integrata.

Cosa fa

La produzione agricola integrata è realizzata applicando i cosiddetti disciplinari di produzione integrata: un metodo di lotta che, accanto ai mezzi chimici, impiega anche quelli biologici, agronomici, fisici, in modo tale da limitare la presenza dei patogeni dannosi a livelli tali che essi non causino danni economici alle colture agricole.

Il tecnico di produzione integrata deve, perciò, andare sul campo ed eseguire opportuni “campionamenti”, ossia verificare se funghi o insetti sono presenti, individuando in quale misura e in che stadio del ciclo biologico si trovano, valutare il possibile danno e stabilire la convenienza ad adottare un trattamento di difesa.

²⁷ Il significato del termine “qualità” in questo contesto individua “l'insieme delle proprietà e delle caratteristiche di un prodotto che conferiscono ad esso le capacità di soddisfare esigenze espresse o implicite”.

I requisiti di qualità di un prodotto alimentare non sono solo di natura biologica ma anche tecnologica e commerciale; è fuori discussione, comunque, che l'elemento principale su cui si basa un sistema di qualità in campo agro-alimentare è la salubrità del prodotto.

Ai fini della validità e della certificabilità esterna (vale a dire, informare il pubblico che l'azienda adotta un sistema di qualità) sono sorte norme tecniche internazionali (ISO), nazionali (UNI) e strumenti preventivi di controllo (HACCP) introdotti con Dir. Cee 93/43: tali strumenti sono la base di riferimento del tecnico di qualità.

Operatore agriturismo

Chi é

Con il termine di operatore agriturismo si è soliti indicare un imprenditore agricolo che abbina all'attività propria di agricoltore una serie di servizi turistici all'interno della propria azienda agricola.

Cosa fa

I servizi turistici che questa figura professionale può offrire non sono uniformi in quanto, essendo collegati alla attività agricola, essi variano notevolmente in relazione alla dimensione e alla struttura della azienda.

L'offerta agriturismo può variare dall'alloggio e ristorazione, alla vendita dei propri prodotti, alle attività ricreative, sportive e culturali.

Nelle aziende meno estese, solitamente a conduzione familiare, il titolare e i suoi collaboratori assolvono gli incarichi relativi sia alla ospitalità sia alla ristorazione²⁸.

In ogni caso, l'agricoltore agriturismo:

- organizza i vari servizi relativi all'accoglienza dei turisti (alloggio, vitto, attività ricreative, etc.);
- promuove la vendita dei propri prodotti e l'immagine dell'azienda stessa;
- predispone la riconversione delle produzioni agricole verso la qualità, la tipicità e la riscoperta delle tradizioni locali;
- gestisce l'aspetto economico e finanziario dell'azienda agricola nella sua unitarietà;
- si preoccupa dell'acquisto di prodotti genuini da lui non realizzati provenienti dalla realtà locale in cui è situata la propria azienda;
- predispone i pasti per i clienti osservando le norme igieniche e sanitarie richieste;
- promuove il recupero delle tradizioni locali e valorizza le risorse naturali del territorio;

²⁸ Alle attività di ristorazione e servizio di alloggio sopraelencate, molti operatori turistici aggiungono l'offerta di servizi di intrattenimento, di promozione culturale e di attività sportiva. Così, è frequente trovare aziende agrituristiche dotate di piscina oppure impianto per l'equitazione o di percorsi didattici alla scoperta delle piante aromatiche, delle vecchie piante da frutto, etc.

Nelle imprese di dimensioni meno ridotte è di solito presente la figura dell'animatore turistico che ha il compito di organizzare il tempo libero degli ospiti, ad esempio:

- prevedere un programma di escursioni naturalistiche;
- predisporre incontri culturali o musicali;
- organizzare giochi.

Informatico verde

Chi é

Con il termine di informatico verde intendiamo un esperto di informatica che realizza prodotti informatici e multimediali per la gestione delle aziende agricole, del verde urbano e del verde privato.

Cosa fa

L'informatico verde svolge le attività tipiche di un programmatore di *software*, con la particolarità che i programmi realizzati hanno utilità specifiche per il mondo agricolo.

Questo professionista cerca di individuare le problematiche particolari di una azienda agricola ed elabora un programma in grado di risolverle, siano esse di carattere amministrativo, di organizzazione del lavoro o specificatamente agrotecniche.

Trattandosi di una figura recente, il suo campo di applicazione spazia notevolmente: dal semplice programma di contabilità a *set* di prodotti informatici più sofisticati per le previsioni meteorologiche, l'andamento dei prezzi agricoli o dei prontuari per i fitofarmaci.

Essendo il settore dell'informatica altamente innovativo e dinamico, la gamma dei servizi che l'informatico verde può offrire è continuamente in evoluzione.

Un elenco, anche solo a titolo indicativo, dei vari prodotti e servizi risulterebbe, dopo poco tempo, obsoleto.

In conclusione, le professioni sopra elencate richiedono un grande impegno, una notevole flessibilità in termini di orario di lavoro e una forte dinamicità. Questo settore presenta una elevata percentuale di tecnici che esercitano la libera professione mentre il "posto fisso" è una prerogativa che va sempre più scomparendo.

Occorre quindi sapersi sempre mantenere a un livello professionale elevato e, se necessario, sapere reinventare il proprio ruolo.

Proprio dall'abbinamento di forti motivazioni personali e forte impegno possono derivare notevoli soddisfazioni, anche di tipo economico.

VII.3.2 Analisi dei bisogni e delle potenzialità del settore agricolo in Calabria

L'economia calabrese ha conosciuto negli ultimi decenni un processo di crescita e di trasformazione profonda; il mutato ruolo dell'agricoltura nell'economia della regione costituisce probabilmente il segno più vistoso di questa trasformazione. Mentre nel 1951 al settore agricolo era associato il 43% del reddito regionale complessivo, poco più di 40 anni più tardi, lo stesso dato non è pari che al 7,8%. Il ridimensionamento dell'importanza dell'agricoltura nella struttura dell'economia della regione è sensibile anche in termini occupazionali: se ancora nel 1951 ben 65 calabresi su cento erano occupati in attività agricole, oggi sono soltanto 16 su cento²⁹.

Peraltro, l'importanza del settore primario nell'economia era e resta in Calabria molto più marcata rispetto a quella che esso riveste mediamente per l'Italia nel suo insieme; il peso dell'agricoltura, in termini e di occupazione e di reddito prodotto, è pari in Calabria a circa il doppio di quello medio nazionale. Tale specificità è da far risalire in larga parte non tanto ad una presunta maggiore "forza" dell'agricoltura calabrese rispetto a quella media italiana, quanto alla marcata debolezza strutturale, sia del settore industriale che del settore terziario privato.

Resta invece ancora oggi molto alta l'importanza che il settore agricolo riveste da un punto di vista sociale: un calabrese su sette è "conduttore" di un'azienda agricola (anche se nella maggior parte dei casi si tratta di micro-aziende); una famiglia su quattro in Calabria trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura. Inoltre, indagini empiriche, condotte in maniera comparativa in aree diverse del Paese, hanno evidenziato come l'importanza del reddito aziendale sul reddito complessivo delle famiglie "rurali" sia, in Calabria, molto più alta di quella che si registra in aree a maggior livello di sviluppo complessivo.

Il settore agricolo regionale è stato ed è interessato da processi di trasformazione ed adattamento ai mutati scenari dei mercati e delle politiche. Tali processi si manifestano però con caratteristiche ed intensità assai diverse, nelle differenti realtà aziendali che assieme compongono l'agricoltura della Calabria.

²⁹ Regione Calabria, [2007], *Programma Operativo Regionale 2000-2006*, gennaio 2007, reperibile sul sito www.regione.calabria.it/por/.

Ad un estremo delle diverse situazioni aziendali, troviamo le aziende di più piccole dimensioni, localizzate nelle aree più povere dal punto di vista della qualità delle risorse fisiche, dove l'agricoltura incontra i maggiori problemi. Sono queste le realtà dove, sia a causa dei vincoli oggettivi che di quelli soggettivi, legati al conduttore ed al ruolo che l'azienda svolge nelle più generali strategie familiari di produzione del reddito, meno è cambiato negli anni più recenti.

All'estremo opposto troviamo le aziende di dimensioni grandi e medio-grandi, localizzate nelle aree di pianura di più recente irrigazione, dove negli ultimi decenni si è avuta una vera e propria trasformazione del paesaggio agrario, caratterizzata dalla sostituzione delle tradizionali colture cerealicole asciutte con le colture ortive, l'agrumicoltura e la frutticoltura specializzata. A questa trasformazione è seguita, negli anni più recenti, una profonda trasformazione anche dell'organizzazione delle fasi della commercializzazione, con l'adattamento del complesso delle attività di "filiera"³⁰ alle sempre più esigenti richieste del settore distributivo moderno, dell'industria di trasformazione dei prodotti agro-alimentari e, più in generale, dei mercati. Non è esagerato affermare che, paradossalmente, nel quadro delle imprese agricole regionali è oggi probabilmente possibile individuare il "meglio" ed il "peggio" in termini di efficienza tecnica, di qualità dei prodotti e dei risultati economici, delle aziende del Mezzogiorno.

La forte dilatazione dell'assetto strutturale delle aziende agricole calabresi, moltissime aziende di piccole e piccolissime dimensioni, scarso peso delle aziende di medie

³⁰ I Progetti Integrati di Filiera (PIF) rappresentano degli strumenti operativi e metodologici che organizzano le risorse ed i soggetti di un comparto produttivo intorno ad un progetto condiviso di valorizzazione e potenziamento delle produzioni agricole e forestali.

In particolare, essi intervengono a favore dei comparti produttivi più significativi, in termini di quantità prodotta e/o di qualità e specificità del prodotto, del sistema agricolo calabrese e perseguono finalità specifiche e settoriali, quali quella di migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata degli interventi in tema di qualità, sicurezza ed ambiente.

I PIF sono proposti da un partenariato costituito prevalentemente da organismi di natura privata, rappresentativi di interessi economici collettivi: imprenditori agricoli, singoli e/o associati, Organizzazioni Professionali Agricole, Cooperative di produzione, imprese di trasformazione e commercializzazione, Consorzi, Associazioni di Produttori, ecc.

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso la realizzazione di tali PIF sono essenzialmente quattro:

1) qualificare il ruolo economico-produttivo e sociale dell'agricoltura; 2) organizzare ed aumentare l'offerta di prodotto di qualità; 3) organizzare il settore in una logica di sistema; 4) favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori. Cfr. S. TARANGIOLI, C. ZUMPANO, [2006], *Le politiche di sviluppo rurale e l'imprenditoria femminile in agricoltura: l'esperienza della programmazione 2000-2006 delle Regioni dell'Obiettivo 1*, Roma, 13 Gennaio 2006 reperibile sul sito www.inea.it/ops/pubblica/workingpaper/WPdonne%20finale.pdf.

dimensioni, e discreta presenza di aziende di medio-grandi e grandi dimensioni, ha evidentemente implicazioni rilevanti anche dal punto di vista della concentrazione dell'offerta: con un numero così consistente di piccole aziende è più difficile che altrove realizzare una produzione qualitativamente omogenea e la concentrazione di volumi adeguati alle richieste che provengono da un settore distributivo moderno sempre più esigente nei confronti dei suoi fornitori.

La frammentazione produttiva e commerciale determinano evidentemente una sensibile riduzione dell'efficienza delle attività realizzate, con maggiori costi e minori ricavi per le aziende agricole di quelli che sarebbero possibili in presenza di una rete aziendale meno frammentata e di una maggiore e più efficace presenza dell'associazionismo nelle fasi a valle di quella della produzione.

Nel 2004, il valore aggiunto dell'agricoltura ai prezzi di base ammonta a 1,8 miliardi di euro con un peso su quello nazionale del 5,7% e sul Pil ai prezzi di mercato calabrese del 6 %.

Complessivamente, gli occupati nel settore agricolo risultano essere 74.000 unità, di cui 58.000 lavoratori dipendenti. Per quanto riguarda la presenza femminile, la stessa è quantificata in 33.000 unità. Le aziende agricole, zootecniche e forestali sono 196.484 e occupano una superficie totale di 914.448 ettari, il 61% della quale costituisce la superficie agricola utilizzabile (Sau). Il tessuto produttivo delle aziende agricole calabresi è caratterizzato da un forte e progressivo fenomeno di polverizzazione ovvero di una frammentazione (trasversale a tutte le aziende, non solo a quelle di dimensioni più piccole) delle superfici aziendali in appezzamenti ("corpi") non contigui, talvolta anche lontani tra loro. Per gli effetti che ha sui costi di produzione, la frammentazione della proprietà rende il quadro dell'assetto strutturale ancora più drammatico; la dimensione media della Sau nelle aziende calabresi è, infatti, pari a 2,8 ettari, inferiore della metà a quella media nazionale (5,9 ettari) e 5-6 volte inferiore rispetto a quella di alcune regioni italiane (Lombardia 13,9, Emilia Romagna 10,3). Tuttavia, il 53,7% della superficie totale ricade nelle aziende che hanno più di 10 ettari di Sau³¹.

Nel valutare queste differenze non bisogna dimenticare che in Calabria la qualità delle risorse agricole utilizzate è in generale nettamente inferiore a quella media nazionale: quasi il 90% dell'agricoltura della regione è localizzato in aree montane o collinari dove

³¹ Regione Calabria, [2007], *Programma Operativo Regione Calabria (POR) FESR 2007-2013*, luglio 2007, reperibile sul sito www.regione.calabria.it/por/.

le potenzialità produttive sono nettamente inferiori e i costi di produzione nettamente superiori a quelli che si hanno nelle aree irrigue di pianura.

Le specificità più evidenti della composizione della produzione agricola regionale (anni 2003-2004) riguardano, invece, il peso dell'olivicoltura (circa il 40% della produzione vendibile regionale secondo i dati del 2004) e dell'agrumicoltura (15%). Nettamente inferiore appare in Calabria il peso della cerealicoltura (3%), della zootecnia (11%), sia da carne (7%) che da latte (3%), e della vitivinicoltura (1%).

Vale la pena accennare, dopo averne già ampiamente discusso nel VI capitolo, anche quali sono i prodotti per i quali la Calabria assume una posizione di particolare importanza nella composizione della produzione italiana. Tra le colture erbacee, la produzione calabrese di leguminose da granella, quella di finocchi, la produzione di rape. Tra le colture arboree, in Calabria si produce più della metà delle clementine prodotte in Italia, più di un terzo delle arance, più di un quarto dei mandarini, la totalità dei bergamotti e dei cedri, e circa un quarto delle olive da mensa e dei fichi.

In generale, la maggior parte della superficie calabrese presenta un'agricoltura non specializzata. Tuttavia, per alcune colture è possibile individuare specializzazioni territoriali. Colture specializzate sono presenti nella piana di Lamezia (ortofrutta, olivo e florovivaismo), nella piana di Sibari (agrumi, olivo e ortofrutta), nella Piana di Gioia Tauro (agrumi e olivo), nel crotonese (vite, ortaggi, cereali). La zootecnia è presente nella Sila, nel Monte Poro (bovini), nella Valle Crati, nel Basso e Alto Tirreno Cosentino (suini).

Il contributo dell'agricoltura allo sviluppo economico calabrese può essere significativo solo se si esercita in un rapporto di interdipendenza tra tutti i fattori dello sviluppo stesso. E ciò vale ancor di più per un'agricoltura strutturalmente debole, condizionata e inserita in un sistema caratterizzato da complessi fenomeni di ordine economico e sociale (dalla concorrenza internazionale alla disoccupazione).

Oggi, ancor di più che nel passato, i limiti allo sviluppo agricolo calabrese sono anche esterni al settore. Gli interventi ancora necessari in agricoltura hanno scarse possibilità di successo se non si rimuovono i vincoli determinati dalla limitata dinamicità del contesto esterno e dall'isolamento geografico, economico, tecnologico e culturale della regione.

Uno dei maggiori vincoli allo sviluppo dell'agricoltura della regione è l'assenza di rapporti consolidati tra le varie componenti. Uno dei principali obiettivi da raggiungere è, quello di favorire il settore agricolo in una logica di sistema organizzato. In un contesto economico come quello attuale la singola impresa, anche se efficiente, non è competitiva perché non riesce da sola ad affrontare il mercato³².

Non si deve dimenticare, inoltre, che le potenzialità di sviluppo del settore sono legate alle specificità del contesto socio-economico locale. Gli obiettivi produttivi si adattano alle aree della Calabria a maggiore vocazione agricola, in cui l'agricoltura ha ancora delle forti potenzialità di sviluppo. Nelle aree meno vocate all'attività agricola (per qualità di risorse) sarà necessario puntare su uno sviluppo territoriale integrato, frutto della diversificazione delle attività in azienda e fuori azienda e sostanzialmente legato alle specificità locali.

In questi contesti vanno definiti modelli di sviluppo integrati più orientati al territorio e a filiere produttive che all'impresa. E' opportuno favorire un nuovo approccio alla programmazione (sviluppo territoriale per distretti agricoli e rurali, per filiera produttiva, etc.) e nuove strategie di incentivazione (dall'impresa alla filiera, dal singolo al territorio, da progetti singoli a progetti integrati di sviluppo, frutto della concertazione tra gli attori locali, etc.).

Non si deve dimenticare, tuttavia, che in Calabria sono individuabili realtà territoriali estremamente differenziate dal punto di vista della dotazione delle risorse, delle caratteristiche strutturali ed economiche dell'agricoltura, del grado di integrazione tra le componenti del sistema agroalimentare e del loro collegamento con il contesto socioeconomico circostante, della vicinanza con le principali vie di comunicazione e i mercati di sbocco, della qualità del tessuto istituzionale locale, del grado di sviluppo del sistema extragricolo.

A tal fine è importante specificare gli ambiti territoriali, in cui occorre individuare le vocazioni prevalenti e più significative per lo sviluppo rurale, gli ostacoli da rimuovere e le strategie particolari da adottare.

Con riferimento alla situazione calabrese, questa estrema varietà di situazioni può essere ricondotta a due tipologie principali di aree rurali:

³² Regione Calabria, [2007], *Programma Operativo Regionale (POR) 2000-2006*, op. cit.

- realtà agricole, dotate di elevate potenzialità di sviluppo, che assumono in alcuni casi la configurazione di filiere territoriali o di distretti agricoli o agro-industriali (Piana di Sibari, Valle media del Crati, ecc.), con una notevole vitalità produttiva ed in altri casi caratterizzate da buone potenzialità produttive legate a svantaggi specifici (scarsa organizzazione economica, ecc.);
- realtà agricole caratterizzate da difficoltà nel processo di sviluppo (debolezza economica o strutturale, processi di ristrutturazione in atto, marginalità, ecc.).

In questi casi, è di vitale interesse rafforzare il percorso di razionalizzazione degli strumenti di intervento, focalizzando l'attenzione sui percorsi di sviluppo integrato.

Nello specifico, il recupero della produttività e della competitività del settore agricolo ed all'aumento dei redditi degli operatori passa attraverso:

- la valorizzazione delle filiere e dei distretti agricoli;
- al sostegno allo sviluppo dei territori rurali.

Relativamente al primo obiettivo specifico (miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agro-industriali in un contesto di filiera) le strategie che si dovrebbero adottare sono molteplici e mirano a:

- migliorare i processi produttivi agricoli ed agroindustriali;
- organizzare l'offerta e rafforzare le funzioni commerciali dell'apparato produttivo in un'ottica di filiera;
- migliorare e potenziare la qualità delle produzioni, introducendo sistemi di gestione integrata, innovazioni tecnologiche ed organizzative, nonché migliorando le performance ambientali.

L'obiettivo principale con la loro realizzazione rimane la valorizzazione dei prodotti e l'integrazione del reddito degli agricoltori con parte del valore aggiunto conseguito nelle fasi di trasformazione e commercializzazione, attraverso un sistema di aggregazione e commercializzazione dell'offerta che favorisca una crescente e durevole partecipazione del settore primario.

VII.3.3 Il Turismo

Il turismo è uno dei settori trainanti e dinamici nell'economia italiana e internazionale. Il settore in Italia è su un sentiero di moderata crescita da diversi anni ed è destinato ad un costante incremento nei prossimi anni, sotto la spinta di irreversibili mutamenti sociali, economici, di disponibilità crescente in termini di tempo libero e di potenziamento del sistema trasportistico a scala nazionale e sub-nazionale.

Il turismo diviene un comparto di rilievo dal punto di vista economico e sociale nel momento in cui assume il carattere di fenomeno di massa, ossia quando il "fare vacanza" acquista il significato di bisogno imprescindibile per la maggioranza degli individui, in proporzioni tali da consentire al turismo di costituirsi come risorsa in grado di competere con quelle tradizionalmente portanti dell'economia³³.

In Italia ciò si determina sul finire degli anni cinquanta e nei seguenti anni sessanta. La portata delle trasformazioni di ordine sociale ed economiche (aumento dei consumi e del tempo libero, incremento delle infrastrutture di servizio, sviluppo dei mezzi di trasporto, ecc.) causate dall'intenso processo di industrializzazione vissuto dal paese in quegli anni, è stata tale da trasformare profondamente il costume e gli stili di vita degli italiani, per i quali praticare il turismo diventa una necessità di primaria importanza³⁴.

E' negli anni sessanta che muta l'interesse per il turismo, considerato come settore potenzialmente trainante dello sviluppo economico delle regioni meridionali meno sviluppate. A partire da quel periodo, ogni qualvolta si acquiscono i problemi della disoccupazione e si tenta di trovare una via di uscita al sottosviluppo economico del Mezzogiorno, abbandonata l'idea di una industrializzazione, si ritorna a parlare del turismo come risorsa rilevante per il rilancio economico e sociale.

E' ormai risaputo che il contributo del turismo allo sviluppo delle regioni meridionali è inferiore a quello che le potenzialità turistiche lascerebbero sperare; per queste ragioni il turismo è dunque una risorsa su cui puntare, sia per i margini di sviluppo ancora esistenti e sia perché, nel prossimo futuro la domanda turistica appare destinata ad espandersi fortemente a livello internazionale.

³³ T. ROMITA, [1997], *Il Turismo in Calabria. Percorsi di lettura e prospettive di sviluppo*, Edizioni Welcome - Chiamami Città, Rimini, p. 13.

³⁴ *Ibidem*.

La politica turistica finora attuata è stata basata su un approccio che non teneva conto del fatto che il turismo cambia spesso i suoi caratteri; eppure nel turismo l'elemento centrale è l'individuo, che si muove e vive in una società che si evolve, che ingloba esigenze anche molto diverse tra loro, che muta i costumi, i bisogni, e di conseguenza anche i comportamenti turistici³⁵.

In sostanza, la portata e l'efficacia degli interventi finalizzati allo sviluppo turistico, oggi, molto più che in passato, dipendono dallo studio multidisciplinare e dal costante monitoraggio dei diversi elementi che originano il fenomeno, ossia dalla capacità di interpretarlo, prevedere l'evolversi dello stesso e in taluni casi anticipare i cambiamenti. Questo è un percorso obbligato per il Mezzogiorno per il quale il turismo rappresenta una risorsa economica irrinunciabile e nel quale lo stesso non ha raggiunto livelli congrui rispetto alle sue potenzialità.

VII.3.4 Il Turismo Culturale (Rapporto Annuale del Cnr sul turismo in Italia)

Il turismo culturale trionfa in Italia dove, grazie alla ricchezza dei beni artistici diffusi sul territorio, attrae un terzo dei visitatori (più delle località balneari) e quasi la metà degli stranieri.

Un modello vincente che, adeguatamente potenziato e valorizzato, può assicurare al nostro Paese un vantaggio competitivo nella globalizzazione dei mercati. Ad analizzare questo settore è uno studio di Maria I. Simeon dell'Istituto di ricerche sulle attività terziarie (Irat) del Consiglio nazionale delle ricerche, pubblicato nel volume "Il turismo tra teoria e prassi" (ESI editore) in corso di stampa.

Nel 2005 si conferma la crescita della domanda turistica in Italia, con un aumento del 2,7% sia negli arrivi sia nelle presenze rispetto all'anno precedente, quando si sono registrati quasi 86 milioni di arrivi e 345 milioni di presenze, di cui circa 3 su 10 straniere.

³⁵ T. ROMITA, [1997], p. 9.

Il trend è dunque positivo, anche se tra il 2000 ed il 2004 gli arrivi sono aumentati del 7,4%, mentre le presenze solo del 2%: si è ridotta quindi la permanenza media, che passa da 4,2 a 4 giorni.

Considerando i flussi per tipologia di località, provenienza e ricettività (alberghiera e complementare) è però rilevante che circa 29 milioni di arrivi (il 33,8% del totale) sono stati registrati in città di interesse storico ed artistico, contro i circa 20 milioni (23,3%) rilevati nelle località marine. Se si considerano solo gli stranieri la quota di chi sceglie il turismo culturale sale ancora (44% degli arrivi), anche se diminuisce nettamente considerando le presenze totali (23,6% del totale), in ragione della minore permanenza media di questa tipologia, correlata al classico tour 'mordi e fuggi'. Nelle località di interesse storico-artistico gli stranieri si fermano mediamente 2,8 giorni, rispetto ai 5,5 nelle località balneari. "Dalle indagini", spiega Maria I. Simeon, "emerge in particolare il forte interesse della domanda - che proviene soprattutto da Germania, Regno Unito, USA e Francia - non solo per il classico circuito delle città d'arte, ma anche per i centri minori, dovuto anche allo sviluppo delle compagnie *low-cost* e alla diffusione di Internet". Il turismo culturale ha saputo mantenere un trend costante di crescita e ha sviluppato i maggiori incrementi tra il 1999 ed il 2004: + 34,5% gli arrivi e + 37,7 le presenze, contro + 7,8% arrivi e + 6,2% presenze nelle destinazioni balneari. E' poi, ovviamente, meno soggetto alla stagionalizzazione dei flussi: nei mesi di giugno, luglio e agosto del 2003 sono stati registrati solo il 29% degli arrivi nelle località di interesse artistico, contro il 54,5% delle località marine e il 37,8% di quelle montane. Inoltre, il turismo culturale è segnato da flussi *incoming* con buona capacità di spesa, che richiedono il soddisfacimento di bisogni sia di conoscenza sia di svago e socializzazione.

"Il prodotto "Città d'Arte", venduto dai tour operator agli stranieri, vede, a livello regionale, al primo posto il Lazio (50,4%), al secondo la Toscana (28,8%), al terzo il Veneto (10,4%), seguito in quarta posizione dalla Sicilia (3,5%) e in settima posizione dalla Campania (1,2%). Non sono presenti in classifica altre regioni del sud", prosegue la ricercatrice. Il volume indica tra l'altro nell'attivazione dei servizi museali uno strumento per valorizzare le potenzialità di sviluppo turistico nel Mezzogiorno, dove insistono solo il 19,3% degli arrivi ed il 20,6% del turismo culturale, con una concentrazione quasi totale in Campania e Sicilia.

La situazione per il Mezzogiorno migliora se si considera il ‘pacchetto’ degli itinerari culturali, che fa balzare la Sicilia al terzo posto (9,4%) nella graduatoria delle regioni e la Sardegna e la Campania rispettivamente ai posti 6 e 7, con una quota del 2,5% ciascuno, mentre la Puglia e la Calabria si trovano alla 13^a e 14^a posizione, con lo 0,6% di quota ciascuna. “Nel turismo”, conclude Simeon, “il posizionamento competitivo delle regioni del Mezzogiorno resta quindi molto al di sotto delle potenzialità e a macchia di leopardo, pur se in crescita negli ultimi cinque anni: il peso del Sud è infatti passato tra il 1995 ed il 2004 dal 18,4% al 20,6% delle presenze, con un tasso di crescita del 3,4% annuo, contro l'1,6% a livello nazionale”.

VII.3.5 Il Turismo Ambientale

Nel 1920 in Italia inizia ad affacciarsi una certa sensibilità nei confronti del bene naturale inteso come “aspetto di bellezza del paesaggio”. Siamo in pieno tempo giolittiano ed il governo inizia a prendere in esame l’opportunità legislativa del problema considerando il paesaggio inteso come “bellezze panoramiche e cose immobili la cui considerazione presenta un notevole interesse pubblico a causa delle loro bellezze naturali e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria”.

Infatti Benedetto Croce, Ministro della Pubblica istruzione, nel governo Giolitti, illustrando il suo disegno di legge per “la tutela delle bellezze naturali”, divenuto legge nel 1922, scriveva: “il sentimento tutto moderno che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell’abisso, di cime nevose, di foreste secolari e di orizzonti infiniti, deriva dalla stessa sorgente da cui fruisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro, all’audizione di una melodia, ispirata alla lettura di un libro fiorito di immagini e di pensieri. E se la civiltà moderna ha sentito il bisogno di difendere per il bene di tutti il quadro, la musica, il libro, non si capisce perché si sia tardato tanto ad impedire che siano distrutte le bellezze della natura”.

Croce definiva, le bellezze naturali “come la rappresentazione materiale e visibile della patria con le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, come ci sono pervenuti attraverso la lenta successione dei secoli, identificando la loro difesa come la difesa della patria”.

Egli non poteva, né può definirsi un ecologo o ambientalista *ante litteram*, anche per le sue posizioni ideologiche nei confronti della cultura scientifica che facevano sì che la sua logica tutelasse soltanto gli aspetti estetici, storici, archeologici delle bellezze naturali, non certo il loro valore ecologico, o i presupposti di naturalità, ne tanto meno intravedeva nelle potenzialità delle “bellezze naturali” valori etici, sociali, economici o, soprattutto, per una società post-industriale come l'attuale, utilizzazione multimodale delle stesse “*for the benefit and enjoyment of people*”, utilizzazione indicata nelle finalità istitutive del “parco dello yellostone”; ciò nonostante, le sue parole acquistano, oggi, un altro valore illuminato e predittivo³⁶.

A Capri nel 1922, nel contempo, si teneva, ad opera di Edwin Cerio, il convegno del paesaggio che tentava di definire la distinzione tra bellezza naturale e bellezza panoramica.

Per la prima, si intendeva una “bellezza delle cose” che hanno un'identità propria e, quindi identificabili nei loro particolari (una roccia, una villa nel bosco, una cascata) per la seconda, cioè la bellezza panoramica, una bellezza “la cui estensione è nella maggior parte vastissima, costituita da tanti elementi diversissimi tra loro i quali, mal si portano ad essere non dico immobilizzati ma neppure raggiunti da una norma legislativa”³⁷.

Infatti, in termini di cultura d'ambiente, non si possono non considerare, con la dovuta attenzione, diverse possibili accezioni legate al concetto stesso di ambiente. L'eccezione più ristretta vede il termine ambiente rapportato al termine natura e progetti educativi in funzione della natura.

Ma esiste ancora una diversa accezione del termine ambiente che può acquisire significati particolarmente importanti e suggestivi per aprire un discorso socio-economico ed educativo di ampia portata. E' questo il termine di ambiente come risorsa collettiva, come spazio collettivo, come tutto ciò che non è privato. Questo concetto ci dà la dimensione della concezione di pubblico e, purtroppo, le società ad alta sofferenza economica non sempre possiedono in modo corretto e giusto la coscienza del pubblico.

³⁶ E. ALOJ TOTARO, [1994], *Ambiente e turismo: un equilibrio multimodale*, Convegno internazionale sul Turismo, Complesso didattico dell'Università della Calabria, Arcavacata di Rende 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), pp. 13-14.

³⁷ *Ibidem*.

E' difficile educare all'ambiente se la tutela ambientale non costituisce l'obiettivo primario dello stato, delle Autorità pubbliche, dei singoli Comuni³⁸.

Si ritorna così al concetto che sta alla base della politica educativa, in termini ambientali, al cambiamento del modello di sviluppo e questo, in proiezione di un nuovo modo di fare turismo, significa turismo in funzione della tutela ambientale.

L'ambiente, oggi, va inteso come sintesi dei vari aspetti naturali e umani, in una concezione sistemica trasversale e multidisciplinare, il paesaggio diventa così un segmento, del più ampio concetto di bene ambientale culturale, ed è in questa ottica, diventa bene da leggere compiutamente nella dinamica di un turismo come evento economico, ma soprattutto occasione e dimensione spirituale per l'acquisizione di una più diffusa qualità di vita, per un numero sempre più vasto di possibili fruitori.

Soltanto nel Dicembre del 1991, in Italia, è stata approvata la Legge Quadro nelle aree protette che impegna un discorso di valorizzazione del turismo ambientale e ne disciplina le modalità di fruizione, ma certamente, il discorso sul turismo in funzione della tutela ambientale non può essere ristretto o limitato all'utilizzazione e fruizione dei parchi e delle aree protette.

IL movimento delle bellezze naturali rimonta invece al 1862, con John Ruskin, che si propone a difesa delle verdi valli di Inghilterra contaminate e offese dallo strepitare delle locomotive e dal carbon fossile che avanza sempre più come simbolo della rivoluzione industriale.

E' questa la prima intuizione del valore del possibile insulto antropico al paesaggio che, nel linguaggio di oggi, definiremo impatto ambientale.

Nella breve analisi storica di pochi ma fondamentali eventi, che hanno superato l'evoluzione concettuale del valore della naturalità e del bene culturale, nonché delle esigenze di una nuova diffusione sempre più estesa di questi beni, nasce la concezione del movimento turistico nelle sue diverse evoluzioni, nella sua multi modalità come accezione di occasioni e di vantaggi economici eco-compatibili.

Pertanto, possiamo affermare che non è più possibile, oggi, considerare un turismo senza tutela e rispetto dell'ambiente, pur sostenuto da presupposti culturali di alto profilo e da insediamenti, patrimonio di tutte le civiltà³⁹.

³⁸ E. ALOJ TOTARO, [1994], pp. 13-14.

³⁹ *Ibidem*, p. 15.

D'altra parte, è noto come la gestione delle risorse naturali e la fruizione dei beni ambientali siano certamente valenze economiche d'ampio respiro, non solo nella realtà attuale, ma soprattutto, in proiezione futura, nell'ottica della dinamica economica della civiltà post industriale che offre spazi sempre più consistenti al tempo libero ed alla capacità di usufruirne da parte di soggetti attivi appartenenti alle più varie classi sociali. Pertanto ci sembra opportuno valutare, le valenze ambientali del nostro territorio, considerandone le caratteristiche strettamente ecologiche e le relative possibilità di degrado e di tutela ambientale, nonché le caratteristiche turistiche in funzione di un maggiore sviluppo socioeconomico dei paesi che nel bacino mediterraneo si bagnano. Certamente pochi come l'Italia, possono coniugare così ampiamente il rapporto turismo-ambiente nella logica interdisciplinare del turismo moderno.

La realtà del turismo non porta con se soltanto benefici economici, in quanto il turismo contribuisce, certamente, alla conoscenza tra i popoli ed allo sviluppo ed al mantenimento di relazioni sociali⁴⁰.

L'impatto dell'uomo sulla natura è sempre più devastante, sia perché il numero di individui aumenta vertiginosamente, sia perché la potenza di trasformazione dell'umanità è in crescita esponenziale. Siamo ormai 5,6 miliardi, ed aumentiamo ogni anno di 90 milioni. Alcune stime prevedono che fra 50 anni saremo prossimi al raddoppio: ogni individuo finirà con l'avere a disposizione mediamente un ettaro di terra emersa, comprensivo delle quote di deserti e di ghiacciai polari. Oltre l'uomo, vi devono trovare posto tutti i suoi manufatti; per esempio: le industrie automobilistiche sfornano oggi 20 milioni di vetture all'anno, nei nuovi e più ampi mercati, quelli dell'oriente, crescono al ritmo del 10% all'anno, con relativo indotto di materie prime, di strade, fabbriche, discariche⁴¹.

La convinzione, sempre più diffusa, è che l'antropizzazione del pianeta sia ormai inarrestabile; al massimo, sembra che ci si debba rifugiare nella speranza di delimitare qualche lembo di natura qua e là, dove contenere la contaminazione a livelli più o meno accettabili. L'ineluttabilità della sconfitta è già nella mente, prima ancora che nei fatti degli uomini: la natura viene sempre più considerata un residuo evolucionistico del

⁴⁰ E. ALOJ TOTARO, [1994], p. 16.

⁴¹ A. TAMBURRINO, [1994], *Opere turistiche ed impatto ambientale. Il processo decisionale partecipativo*, in Atti del Convegno internazionale Ambiente e turismo: Un equilibrio multimodale, Unical, Arcavacata di Rende, 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 50.

pianeta Terra; e il turismo ambientale tende a configurarsi come una visita ad un museo archeologico vivente. Ci sono già molte conferme a questa concezione.

In effetti focalizziamo l'attenzione all'Italia, registriamo che la massima aspirazione degli ambientalisti è destinare il 10% del territorio alla istituzione di parchi nazionali.

I parchi, dunque saranno l'ultimo retaggio del paradiso terrestre prima dell'Apocalisse.

Il parco, per definizione rappresenta non solo l'area entro la quale l'ambiente viene tutelato nella sua integrità, ma anche e soprattutto il luogo privilegiato in cui il contatto tra uomo e natura si concretizza si rafforza. Affinché il parco, però, diventi un reale e concreto strumento di conservazione e conoscenza e non, come troppo spesso accade, un vincolo astratto e lontano, è estremamente importante che base concettuale dei Piani per il Parco sia la valorizzazione e l'integrazione di entrambi questi aspetti. L'ipotesi è quella di un turismo sostenibile che diffonda cultura ambientale e induca ad uno sviluppo socio-economico è certamente, questa, rappresenterebbe una delle più concrete possibilità di riportare l'uomo alla natura. Se lo sviluppo di un turismo naturalistico è sia culturalmente che economicamente auspicabile, grande attenzione deve essere riposta alle modalità di fruizione di alcune aree di grande pregio ambientale, quali sono quelle della zona A, che pertanto è necessario che vengano visitate in compagnia di guide specializzate. Mentre esigenze di ricerca scientifica potranno determinare la temporanea sospensione della fruibilità in particolari località, norme di salvaguardia molto rigide saranno necessarie per tutelare un biotopo di importanza internazionale, infatti, il degrado oggi esistente e il conseguente pericolo di estinzione di importanti specie botaniche impone un periodo di totale e reale chiusura al pubblico del sentiero di fondovalle, dedicando alle osservazioni quelli di mezzacosta o di cresta⁴².

Ma un parco non assolverebbe pienamente la sua funzione se non si ponesse anche come strumento di educazione ambientale sul campo capace di stimolare attraverso percorsi ludici, piccoli orti botanici, capanni di appostamento le capacità di osservazione, la curiosità e l'interesse per la natura.

Il turismo ambientale è l'unico, fragile armistizio possibile tra l'uomo e la natura⁴³.

⁴² S. DEL GAIZO, A. C. ESPOSITO, M. GROTTA, M. VALLETTA, [1994], *Il parco dei Monti Lattari: spunti di riflessione sulla zonizzazione*, in Convegno Internazionale Ambiente e Turismo: Un equilibrio multimodale, Unical, Arcavata di Rende (CS), 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 230-232.

⁴³ A. TAMBURRINO, [1994], p. 51.

Ed anche il loro futuro processo evolutivo non sarà per nulla naturale, ma sarà determinato dagli uomini;

La mistificazione diventa ancora più evidente non appena si ampli l'orizzonte spazio-temporale. Concediamo che , per qualche magia, la zona centrale del parco d'Abruzzo, venga tenuta al riparo dagli speculatori e dai vandali abruzzesi. Ma le modificazioni antropiche agiscono ormai su scala planetaria, pertanto l'effetto serra e il buco dell'ozono non potranno, a lungo termine, non influenzare la flora e la fauna della zona più protetta d' Abruzzo.

A meno di non programmare l'estinzione della specie umana, il parco nazionale d'Abruzzo diventerà inevitabilmente, e sempre più intimamente, contaminato dall'uomo. A questo punto, fondamentale per inquadrare correttamente il rapporto uomo-ambiente ripercorriamo, brevemente, al storia del pianeta terra e dell'essere umano.

Qualche miliardo di anni fa c'era un ammasso di materia rada e informe. Gradatamente un processo di condensazione e di differenziazione ha portato ad una complessità di forme, di strutture , di colori, di armonie che oggi ha raggiunto il massimo della sua evoluzione. Non c'è mai stato sulla terra un giardino dell'Eden migliore di quello oggi esistente.

Ad un certo punto del processo di complessizzazione è nata la vita, come espressione più avanzata dell'evoluzione. L'emergere della vita ha portato ad una rapida accelerazione del processo evolutivo, fino a che è comparso l'essere umano.

Esso ha finito con il costituire il filone più ricco dell'ulteriore e più accelerato processo evolutivo, il cui punto più alto è oggi rappresentato dal pensiero.

C'è stato, quindi, un processo continuo di evoluzione verso la complessità della materia informe al pensiero umano. Essendo esso il punto di arrivo, soffermiamoci ad esaminarlo più da vicino.

La visione del pensiero umano, proposta da Platone e poi universalmente accettata, senza che neppure ci sia stato un solo tentativo di revisione, si basa su una distinzione totale e definitiva fra due mondi: il mondo fisico e il mondo metafisico.

Il mondo metafisico è fatto di materia ed energia che, per definizione, costituiscono la “realtà”, cioè tutto ciò che esiste senza ombra di dubbio. Il mondo metafisico è tutto ciò che non è “realtà” e di cui, quindi, non si può constatare né l'esistenza né la non esistenza. I due mondi non sono comunicanti, per definizione. Per questo, ogni tentativo

fatto per superare questa barriera è sempre fallito. Lo stesso Platone non è riuscito a trovare alcun punto di contatto plausibile fra il mondo delle idee e la realtà, come pure il figlio di Dio che assume la natura uomo non può che essere posto come un dogma⁴⁴.

VII.3.6 Il Turismo in Calabria

I valori di una determinata area turistica, in quanto capaci di creare comunicazione culturale e storica, rappresentano fonte inesauribile di ricchezza. E poiché consentono di ricostruire la memoria e l'immagine storica di un territorio e di divulgare, quindi, nuove conoscenze tra la gente, costituiscono vere e proprie risorse economiche se ad essi si adeguano infrastrutture e servizi tali da renderli fruibili.

La Calabria è terra ricca di risorse turistiche, giova rammentare, infatti, che è situata in posizione strategica al centro del mediterraneo, con oltre 700 km di costa dalle caratteristiche variegata che difficilmente si riscontrano altrove (litorali sabbiosi e scogliere che si alternano lungo i versanti tirrenici e ionici, con fondali di diversa profondità). Possiede una ben assortita orografia del territorio che, in presenza di situazioni climatologiche ben differenziate, può contare su vaste aree collinari in grado di promuovere l'agriturismo e su ampie zone montuose particolarmente adatte a favorire le vacanze invernali. La Calabria è infatti la regione italiana dove il mare e l'alta montagna sono più vicine. In pochissimo spazio si passa da un ambiente caldo e spesso secco a zone umide e fresche, da intricate macchie spinose influenzate dall'aria di mare e dai venti caldi africani a grandi foreste con alberi centenari che amano la frescura dei venti del Nord. Tutto ciò favorisce la biodiversità anche in agricoltura: ambienti differenti, freschi e caldi, umidi e asciutti, riparati e ventosi che non solo fanno la Calabria più bella, ma permettono all'uomo di ottenere, con il suo lavoro, tanti prodotti diversi. Così nel corso dei secoli, la generosità della natura, la fatica del contadino, la fantasia tipica delle genti di Calabria hanno dato i loro frutti: la tavola calabrese è fatta di tanti sapori e tanti colori, ma soprattutto di cibi sani e molto vari⁴⁵.

⁴⁴ A. TAMBURRINO, [1994], pp. 52-53.

⁴⁵ G. MAGNONE, G. STECCHI, [2003], *Calabria davvero. Dove andare per conoscerla, dove fermarsi per amarla*, in "OASIS", *Rivista dell'Assessorato Agricoltura Caccia e Pesca*, Sergio Musumeci Editore, Catanzaro, p. 2.

Non va sottaciuta neanche la ricchezza archeologica del territorio stesso e le bellezze artistiche, tuttora, poco conosciute a livello nazionale e internazionale, nonché dell'artigianato locale che potrebbe trarre enormi benefici da un sostenuto aumento delle presenze turistiche e delle acque termali.

Malgrado ciò, la Calabria da più anni, registra quasi rassegnata, un calo costante delle presenze turistiche, soprattutto straniere, ogni 1000 stranieri che entrano in Italia solo 2 scelgono la Calabria⁴⁶.

Non è difficile rispondere a tutto ciò che è stato poc'anzi detto, poiché le cause di tali situazioni sono diverse. Alcune hanno origine interne quali: le carenze strutturali dei trasporti (pochi aeroporti, peraltro esclusi da stabili collegamenti internazionali diretti; viabilità ordinaria difficile per l'adeguatezza della rete soprattutto autostradale, quasi sempre interessata da lavori di rifacimento del manto e di manutenzione straordinaria; linea ferroviaria, in particolare quella del versante ionico obsoleta), i prezzi eccessivamente elevati in rapporto allo *standard* qualitativo dei prezzi offerti, l'insufficiente livello di professionalità palesato dagli addetti al settore, specialmente nella fascia relativa alla clientela medio-alta.

Va sottolineato inoltre che nella regione non si è affermato quello spirito di cooperazione, tanto più necessario in questi frangenti per aiutare la crescita del settore, il che impedisce l'elaborazione di strategie unitarie e coordinate a volte ad aggredire il mercato con il miglioramento dei servizi, il livellamento dei prezzi e la predisposizione di “pacchetti vacanze” in grado di promuovere validamente le notevoli potenzialità della regione⁴⁷.

A ciò si aggiunge la completa assenza di iniziative che, potrebbero permettere un allungamento della stagione e di proposte culturali di rilievo che potrebbero essere un grosso richiamo per il turismo soprattutto straniero.

Riteniamo che tutti questi elementi siano il frutto della completa assenza di un progetto “turismo” da parte dell' Ente Regione che, sin dai primi anni '70 ha dato vita ad un susseguirsi di tentativi scoordinati, insufficienti ed addirittura vanificatori dell'iniziativa degli operatori del settore.

⁴⁶ E. TARDITI, [2005], *L'illusione turistica. Contraddizioni, opportunità e paradossi del caso Calabria*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, p. 21.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 101.

Infatti, lo schema classico di intervento da parte della Regione Calabria fin dagli anni '70 è orientato verso la realizzazione di strutture atte ad assecondare la fruizione delle bellezze naturali, quasi esclusivamente strutture ricettive e residenziali, senza tener conto dei notevoli cambiamenti che il settore continuamente subisce.

A partire dagli anni Sessanta la Regione, amplia la rete delle comunicazioni dotandosi di un notevole apparato pubblico infrastrutturale, nei settori stradale, portuale e aeroportuale, ritenuto prioritario per lo sviluppo economico regionale⁴⁸ ma di pari passo, com'era purtroppo prevedibile in questa fase sconvolgente e faticosa, proprio per effetto di provvedimenti carenti e disarticolati, e di un'azione imprenditoriale aggressiva e speculativa nel campo dell'edilizia, devastatrice delle bellezze costiere, si è compiuto in Calabria un vero e proprio scempio urbanistico che ha in parte compromesso le potenzialità di sviluppo su cui ancora oggi da molte parti si fa affidamento.

L'impatto ambientale del turismo costiero Mediterraneo, secondo l'ecologa E. Aloj Totaro, "ha significato svilimento della potenzialità costiera, costruzioni architettoniche smodate, insensate e spesso abusive, eccedenza dei rifiuti su coste, boschi, laghi e fiumi con deteriori fenomeni di macro-inquinamento, ed anche, conseguenze sul piano dei rapporti umani, con la perdita dell'identità storica culturale, soprattutto delle piccole comunità e dei piccoli centri carichi di storia e di patrimonio di civiltà"⁴⁹.

Oltretutto, solo a partir dagli anni Sessanta per la Calabria si può iniziare a parlare di nascente fenomeno turistico; il flusso, però, è alquanto modesto, come anche le attrezzature ricettive.

Nel 1963, la disponibilità dei posti letto in alberghi e locande era ancora pari all'1% del totale nazionale, e il numero dei turisti stranieri era di 26000 unità, per complessive 53000 presenze, concentrate per metà nella provincia di Cosenza.

Nel corso degli anni, fino al 1973, il flusso turistico è in forte ascesa; parallelamente si risveglia la ricettività alberghiera ed extralberghiera espandendosi considerevolmente negli anni '75-'85, grazie alle sovvenzioni regionali che vengono erogate agli imprenditori turistici.

Ancora nel 1995, si registra un movimento di arrivi negli esercizi alberghieri pari a 4.418.000, di cui 270.736 stranieri.

⁴⁸ E. TARDITI, [2005], p. 17.

⁴⁹ E. ALOJ TOTARO, [1994], *Il rilancio del Mediterraneo in chiave ambientale per un'educazione al Turismo*, p. 70 in E. TARDITI, [2005], p. 17.

Mettendo a confronto i dati si osserva che rispetto al 1973 le presenze nel periodo 1980-95 sono oscillate fra 3.863.346 e 4.543.456, con una notevole flessione di più di 2.000.000 circa di presenze, da interpretare come un “abbandono” da parte dei turisti, diretti altrove per ragioni facilmente immaginabili, presumibilmente dovute in gran parte al degrado ambientale e territoriale che la Calabria ha subito per effetto della speculazione e devastazione edilizia di lunghissimi tratti della costa. Ma non si escludono, ovviamente, altre ragioni, come una certa impreparazione imprenditoriale turistica, strutture ricettive inadeguate, carenza dei servizi pubblici, timori “socio-ambientali” sorti a seguito di vicende criminali, che supererebbero di molto la bontà della tradizionale ospitalità della stragrande maggioranza delle popolazioni calabresi. Tutto ciò ha concorso ad appiattare e limitare l’incidenza del turismo.

I dati relativi alla consistenza delle attrezzature alberghiere ed extralberghiere evidenziano come la rilevante crescita dei posti letto, che sono passati da 6.977 nel 1959, a 161.169 alla fine del 1995, a 188.501 del 2004, sia avvenuta in funzione della domanda.

Fino a qualche tempo fa, la carenza infrastrutturale poteva essere addotta come spiegazione molto convincente dei ritardi che non permisero per molto tempo alla Calabria d’imporsi nel mercato turistico, successivamente altri fattori hanno finito per penalizzarla:

- la degradazione ambientale, causata all’erosione marina e dall’inquinamento prodotta dall’antropizzazione del territorio;
- la speculazione edilizia, che ha deturpato la natura e il paesaggio;
- fatti criminali che hanno avuto eco negativo in tutto il mondo;

Inoltre l’agguerrita concorrenza di paesi come la Grecia, la Spagna, la Croazia, ha di fatto abbassato il grado di competitività dell’offerta turistica regionale.

Altri fattori specifici concorrono al rallentamento del flusso turistico:

- l’insufficiente livello di imprenditorialità⁵⁰;
- l’utilizzazione di personale non qualificato;
- la carenza dei servizi complementari esterni (strutture e iniziative ricreative, pochi e non coordinati musei mostre e manifestazioni culturali varie);
- l’inadeguatezza delle infrastrutture di comunicazione;

⁵⁰ Molti si sono improvvisati imprenditori senza adeguata preparazione.

- l'inefficienza della rete commerciale di servizio⁵¹;
- l'attività di promozione ed organizzazione turistica⁵².

Pur tenendo conto che i dati relativi alle presenze sono in parte sottostimati, anche rispetto al totale delle presenze turistiche nel Mezzogiorno, delle seconde case di villeggiatura, e d'una certa aliquota di presenze, soprattutto extralberghiere, che per motivi di evasione contributiva non vengono denunciate, la contrazione complessiva delle presenze in Calabria è durata vent'anni, dal 1974 al 1994, e solo a partire dagli ultimi anni la domanda turistica ha cominciato a crescere, raggiungendo nel 2004, 7.605.619 presenze⁵³.

Attualmente è la provincia di Cosenza a detenere il primato dei posti letto, sia nel complesso alberghiero che extralberghiero⁵⁴.

Comunque, al di là di queste pur valide considerazioni, le attrezzature alberghiere ed extralberghiere sono in linea di principio sott'utilizzate in grandissima parte dell'anno; il loro pieno utilizzo è concentrato nei periodi di alta stagionalità luglio-agosto.

Per quanto riguarda, invece, il flusso turistico regionale, nel complesso degli esercizi ricettivi, esso è concentrato soprattutto nelle località marine (34,6%), collinari (15,46%), termali (1,25%), nei capoluoghi di provincia (4,95%), e in altre località (43,74%).

Del movimento alberghiero dei turisti (italiani e stranieri) il 49% predilige la costa tirrenica, il 34% la costa ionica e il 17% altre località. Più frequentata è la costa tirrenica cosentina (19,27%), rispetto a quella ionica (2,70%).

Il turismo calabrese è dunque costituito da un flusso turistico prevalentemente estivo; il turismo invernale, la cui domanda turistica è appena il 3% di quella complessiva, è circoscritto ad un ambito regionale ben definito (Sila Grande, Sila Piccola, Aspromonte).

Cosa fare allora per attrarre flussi turistici qualificati e di stabile soggiorno anche durante i mesi invernali?

⁵¹ Gli imprenditori sono pochi inclini ad associarsi e a dotarsi di servizi collettivi di rifornimento ed acquisto per le proprie strutture.

⁵² Sono pochi gli alberghi che possono ospitare più di 200 persone, il minimo chiesto dai *tour operator* internazionali.

⁵³ E. TARDITI, [2005], p. 25.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 20.

Occorre puntare innanzitutto su un'alta dotazione di infrastrutture civili, servizi e risorse ricreative, oltre che sulla tutela e la valorizzazione, promovendo contemporaneamente iniziative nel campo dell'impresa manifatturiera, dell'artigianato caratteristico e della tipicità dei prodotti agricoli, essendo ben strette le relazioni tra la dinamica del turismo e la dinamica dell'economia, anche in rapporto alle risorse ambientali⁵⁵.

Se guardiamo al recente passato possiamo osservare, d'altronde, come le scelte di sviluppo economico fatte per la Calabria sono state fallimentari: la politica dei cosiddetti "poli industriali", ad esempio, si è mostrata rovinosa non avendo prodotto quegli effetti sperati che alcuni meridionalisti si erano proposti.

Ciò però non deve erroneamente indurre a pensare che la politica del turismo possa essere considerata alternativa alla politica di industrializzazione, perché si incorrerebbe in un nuovo ed imperdonabile errore. L'obiettivo semmai è quello di sviluppare un diverso settore industriale, quello manifatturiero, che trasformi in prodotti finiti le risorse agricole e le colture tipiche regionali, nonché semilavorati provenienti da altre catene di lavorazione.

La Calabria non può rinunciare ad una discreta industrializzazione, quest'ultima deve comunque mostrarsi ambientalmente compatibile, sostenendo le designazioni proposte in chiave di sviluppo sostenibile ossia, occorre sostenere, quelle forme di sviluppo che non considerino la natura e l'impiego delle sue risorse come qualcosa comunque da sfruttare e dominare ad ogni costo "perché noi siamo responsabili del futuro della nostra biosfera,..la natura come responsabilità umana rappresenta un nuovo valore su cui riflettere nell'ambito dell'etica"⁵⁶.

D'altronde, il concetto di sviluppo sostenibile, nel quale il turismo deve necessariamente trovare il suo adeguamento, è fondato sul principio di lasciare in godimento alle future generazioni quei beni che costituiscono la ragion d'essere della vita sulla terra.

Non vi sono più dubbi che il turismo, come ci dice l'Aloj Totàro, se inquadrato in una logica di tutela ambientale "può e deve portare in Calabria, nuove e diffuse possibilità di occupazione per i giovani, trattenendo la popolazione residente, sia nelle zone di consolidata vocazione turistica, ma di necessità di adeguamento agli *standard* di validità ed efficienza internazionale di servizi, sia nelle aree deboli interne e montane, dove

⁵⁵ E. TARDITI, [2005], p. 31.

⁵⁶ V. PEPE, [1995], *Biodiversità e sviluppo sostenibile*, in *Il Parco*, n. 3, Acropoli, p. 26.

possono proporsi, con la definizione e realizzazione di aree protette, nuove possibilità di lavoro”⁵⁷.

Questa è la premessa fondamentale, altrimenti ogni progetto di sviluppo turistico è destinato a cadere.

VII.3.6.1 Il Turismo, veicolo per la riscoperta dei valori e della cultura calabrese

Le caratteristiche climatiche e morfologiche della Calabria, nonché l'esistenza di un patrimonio storico-artistico e ambientale ritenuto di notevole valore, ma finora ancora poco noto, la rendono, almeno in parte, fonte di richiamo turistico nazionale e internazionale.

Fino a qualche decennio addietro le sole forme di turismo presenti in Calabria erano quelle connesse alle sagre religiose ed ai luoghi di culto; la crescita turistica locale era avvenuta in modo disorganico, con il ricorso a forme di ricettività poco commercializzabili, come le residenze turistiche e le seconde case, al punto che si erano costituite delle isole turistiche analoghe agli isolati insediamenti industriali. Si era attuato cioè uno sviluppo turistico disomogeneo e non coordinato con il resto dell'economia locale, senza intersezione tra i tipi di turismo che pure vivono l'uno accanto all'altro. Oggigiorno invece in Calabria si pratica ogni tipo di turismo: da quello balneare a quello montano; dal turismo lacuale a quello termale; dal turismo religioso a quello culturale e all'agriturismo, dal momento che le potenzialità turistiche di cui dispone la Regione sono tante che, se ben coordinate con le attrattive complementari,⁵⁸ possono rappresentare fattori propulsivi per vari settori dell'economia regionale.

Dal punto di vista qualitativo il settore turistico calabrese presenta una situazione piuttosto inconsueta: da una parte si collocano i centri che hanno saputo conservare livelli ambientali compatibili con lo sviluppo turistico e sono riusciti a conquistarsi una posizione strategica sul mercato, cercando di migliorarli ulteriormente con infrastrutture di servizio (Tropea); dall'altra si hanno centri nei quali ha preso piede la speculazione edilizia, dando luogo ad un incisivo degrado ambientale in molti casi irreversibile come

⁵⁷ E. ALOJ TOTARO, [1994], in E. TARDITI, [2005], p. 32.

⁵⁸ C. PELLEGRINI, A. FRIGERIO, [1985], *Turismo come e perché*, ASK Edizioni, Varese, p. 203.

nel caso delle zone costiere dell'Alto Tirreno Cosentino e dell'Alto Ionio Cosentino. Infatti l'abnorme e disordinato sviluppo delle seconde case, spesso abusive e non completate, in alcuni casi ha persino superato il numero degli stessi alloggi occupati dagli abitanti, con pesanti aggravii nella gestione dei servizi di base comunali e compromettendo notevolmente le risorse paesaggistiche locali⁵⁹, a danno quindi della prospettiva turistica, che ne risulta indebolita. L'area maggiormente interessata dal fenomeno risulta essere l'Alto Tirreno Cosentino, cioè la Riviera dei Cedri, che presenta caratteristiche climatiche e paesaggistiche particolarmente favorevoli al turismo balneare⁶⁰.

Il turismo dal punto di vista geografico è inteso come fattore di trasformazione del territorio in cui si realizza e di costruzione di nuovi paesaggi, dal momento che, valorizzando le attrattive originarie e creandone di derivate, organizza l'ospitalità nel senso più ampio: dall'offerta dei posti letto e dei servizi ricreativi, sanitari, culturali, religiosi, alla vendita dei beni di consumo⁶¹.

L'offerta turistica è rappresentata dalle risorse o attrattive rese accessibili da un adeguato sistema di comunicazioni fruibili dalle strutture ricettive, ma è determinata anche dagli interventi realizzati con lo scopo di fornire servizi di vario genere al turista come: servizi sportivi, gli impianti montani di risalita, gli stabilimenti termali, le installazioni marittime di spiaggia, i centri commerciali, i servizi bancari, l'artigianato locale, gli alberghi, i servizi ricettivi complementari, cioè tutti quei servizi di cui la Calabria dispone ma che per contribuire ad uno maggiore sviluppo del settore turistico abbisognano di un'efficiente gestione e di un potenziamento, considerato che l'offerta turistica calabrese è ancora legata a fenomeni esclusivamente stagionali.

Effettuando un'analisi quantitativa della consistenza patrimoniale del settore risulta che il patrimonio alberghiero regionale e quello extra alberghiero incidono abbastanza sulla media nazionale e su quella meridionale. Tutto ciò è da attribuire senza alcun dubbio alla politica alberghiera calabrese, che risente però di molte problematiche, fra le quali una serie di svantaggi dovuti in modo particolare ad una cultura imprenditoriale e professionale di scarsa tradizione, formati in molti casi spontaneamente, ma

⁵⁹ S. MONTIPO', [1985], *Flussi turistici ed attrezzature ricettive*, in C. PELLEGRINI, A. FRIGERIO [1985], pp. 346-347.

⁶⁰ A. TELLESCHI, [1988], *Aspetti dello sviluppo turistico in Calabria*, in A. PEDRESCHI, [1988], *Studi e ricerche di geografi*, Paccin, Bologna, pp. 33-40.

⁶¹ G. VALLUSSI, [1991], *Per la geografia*, Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino, p. 295.

soprattutto alle tariffe alberghiere e dei servizi turistici che risultano più elevate rispetto alle zone di villeggiatura centro-settentrionali e rispetto a gran parte dei distretti turistici mediterranei⁶². In questi ultimi anni invece è cresciuta la “ricettività extralberghiera ed in particolare dei posti letto in seconde case e delle camere in affitto, che rappresentano attualmente l’elemento dominante della funzione turistica in Calabria”⁶³.

Per quanto la stagione estiva appaia dal punto di vista climatico più lunga al Sud che nel resto della penisola, in Calabria, così come in tutto il Mezzogiorno, si verifica una maggiore concentrazione di presenze di vacanzieri nei mesi centrali dell’estate e cioè a luglio ed ad agosto. La riduzione della stagione a pochi mesi dell’anno produce purtroppo un sovraffollamento nel polo turistico, che è uno dei mali di cui soffre il turismo calabrese. La domanda turistica della Calabria è ancora prevalentemente di tipo individuale, dal momento che le scelte dei turisti sono in genere personali-famigliari o si basano su motivazioni generiche (mare- sole) valide anche per altre aree del bacino mediterraneo. L’interesse del turista è quasi sempre legato all’immagine che con il tempo e in base a informazioni e stimoli di diversa origine e natura si è formato della regione che intende visitare.

L’immagine turistica della Calabria si accompagna a quella di tutto il Meridione in una posizione marginale con gli stereotipi che la caratterizzano: uno splendido sole, gli incantevoli panorami, la ricca e gustosa cucina, con di contro l’inefficienza dei servizi e purtroppo la mafia, la delinquenza, mentre restano subordinati gli aspetti culturali che pure sono presenti in quantità. Dunque la nostra regione manca di un’immagine turistica adeguata, che all’estero la penalizza concorrenzialmente rispetto a tutta l’area del Mediterraneo⁶⁴.

Oggi, i fattori sociopsicologici e culturali sono per lo più, la parte immensa dell’impulso a viaggiare e se pur diverse possono essere le motivazioni sottostanti al bisogno di turismo, unica esigenza: la qualità della vacanza, intesa non come lusso, ma come corrispondenza dell’offerta globale dei bisogni, ai desideri, attese dalla clientela che,

⁶² F. SIRIMARCO, [1994], *Calabria come turismo*, in Atti del Convegno Internazionale Ambiente e Turismo: Un equilibrio multimodale, Unical, Arcavacata di Rende, 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 131.

⁶³ A. TELLESCHI, [1988], pp. 33-40.

⁶⁴ F. SIRIMARCO, [1994], p. 133.

hanno subito un ulteriore cambiamento, così come ci riferisce l'indagine CENSIS sulla stagione estiva di quest'anno⁶⁵.

E' di moda infatti, la vacanza “*fitting*” cioè quella appropriata alla personalità del consumatore rispetto al politeismo che caratterizza il turista di questa stagione.

E' stato rilevato, un diverso modo di concepire la vacanza da parte del turista, il quale non vuole più essere legato a schemi, ma vuole essere libero di scegliere la vacanza, secondo l'umore, di scomporla in tanti frammenti ognuno diverso dall'altro, sia pur uniti, di liberarsi persino del proprio segmento socio-economico, di realizzare una vacanza ricca di cose da fare, da vedere, da vivere emotivamente⁶⁶.

Il turismo viene solitamente considerato un'importante fonte di occupazione, soprattutto a livello giovanile; esso comporta indubbiamente un beneficio economico e sociale perché crea nuovi posti di lavoro, anche se la mancanza di dati statistici impedisce di confrontare questa capacità con quella di altri settori produttivi. Purtroppo però l'occupazione turistica si caratterizza per l'alta percentuale di lavoro nero e per l'utilizzazione di mano d'opera stagionale. Infatti l'offerta di posti di lavoro nel settore alberghiero si contraddistingue per la presenza di lavoratori poco qualificati e per la forte percentuale di impieghi a tempo parziale. Non va infine trascurato l'indotto creato dal turismo per l'occupazione in altri settori come l'agricoltura, il commercio, l'artigianato.

Le attività turistiche in Calabria, che si sono sviluppate in modo isolato, necessitano di un collegamento tra loro con una rete adeguata per rendere sufficientemente omogenea l'offerta turistica regionale⁶⁷.

VII.3.6.2 Il futuro del Turismo in Calabria: prospettive di sviluppo

In questi anni sono stati avviati molto progetti di sviluppo per il rilancio del turismo calabrese; dal primo Piano Territoriale di Coordinamento alla programmazione dei fondi strutturali dell'Agenda 2000-06, i cui progetti integrati di sviluppo, o integrati

⁶⁵ Indagine Annuale CENSIS, [2007], *Andamento della stagione estiva in Calabria, e sulle esigenze e bisogni dei turisti in rapporto all'offerta turistica*, Ottobre 2007, reperibile sul sito www.Indaginicensis.it.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 134.

strategici, o integrati territoriali, nuovi nell'impostazione metodologica, sono orientati a favorire determinati sistemi territoriali considerati come insieme di risorse naturali e ambientali.

Gli errori compiuti nel passato sul modo e sulla forma assunta dal turismo calabrese, costiero in particolare, hanno indotto alcuni studiosi, tra cui Bonanni e Luberto⁶⁸, sostenitori della tesi dell' "occasione mancata", ad esprimere giudizi piuttosto negativi. Essi, rifacendosi alla felice esperienza degli anni Sessanta e Settanta, ritengono che la Calabria si sia fatta sfuggire l'occasione buona per un rilancio turistico in campo nazionale ed internazionale.

La Calabria dispone, infatti, di un patrimonio turistico ancora in gran parte sconosciuto e di condizioni climatiche che nulla hanno da invidiare alla Grecia o alla Spagna. E' però necessario che noi calabresi per primi impariamo ad apprezzare ed amare la nostra regione e le sue bellezze, per poi demandarne a chi di competenza la responsabilità di gestire nel miglior modo possibile il territorio e le sue risorse, promuovendo una saggia politica di informazione che tenda a far conoscere ciò di cui la Calabria dispone in termini di patrimonio turistico.

In assenza di una seria e controllata programmazione, il turismo è stato fin'ora un elemento perturbatore e irrazionale che ha offuscato l'immagine della Calabria stessa, degradato le sue bellezze e deturpato il paesaggio, abbassando di molto le potenzialità connesse all'uso di questa risorsa; questo è purtroppo innegabile, soprattutto in una zona costiera come l'Alto Tirreno Cosentino, oggetto della nostra ricerca.

Le zone di alta montagna, fatta eccezione per alcuni clamorosi ma limitati casi di speculazione urbanistica locale, nel complesso non hanno subito i "maltrattamenti" sofferti dall'ambiente costiero.

Qui è ancora possibile immaginare uno sviluppo turistico che sia ancorato alla creazione di moderne e soddisfacenti strutture sportive e ricettive, al completamento delle opere di forestazione e conservazione del suolo, alla promozione e incentivazione delle attività artigianali locali, al completamento delle opere irrigue e di bonifica, alla realizzazione e al completamento delle infrastrutture e dei servizi civili.

Il prossimo turismo porterà con sé il peso d'una esperienza a volte negativa osservabile in ogni momento. Ma da qualche tempo una nuova sensibilità eco-turistica si sta

⁶⁸ M. BONANNI, G. LUBERTO, [1988], *Il turismo, occasione mancata*, in *Una regione da costruire: la Calabria*, a cura di L. AMMANNATI, Franco Angeli, Milano, p. 287.

diffondendo, e già da alcuni anni hanno messo radici nuove tendenze comportamentali che si richiamano a forme di turismo cosiddetto “sostenibile e responsabile”, a cui è necessario aderire.

Al fine di una riqualificazione dell’offerta turistica si rende indispensabile, difatti, bonificare chilometri e chilometri di coste, cancellare costruzioni mostruose che deturpano il paesaggio, mettere ordine nei piani regolatori di moltissimi comuni, e poi ridisegnare i nuovi piani turistici. Operazione per molti versi impossibile, considerate le conseguenze e le implicazioni sociali a cui darebbe sicuramente luogo.

Oggi si può solamente apportare qualche correzione, laddove è ancora possibile pensare ad un turismo diverso a cui ricondurre le variabili settoriali di cui la quantità e la qualità dell’offerta ricettiva è soltanto una di queste.

Un cambiamento così implica però dei mutamenti radicali nel modo di pensare, e una forte tenacia nel credere davvero nella possibile rinascita turistica della Calabria, ancora subordinata alla risoluzione di alcuni problemi di natura organizzativa e strutturale.

Un antropologo come Vito Teti⁶⁹, da lungo impegnato in coraggiose battaglie civili e culturali, constata: “Oggi interi paesi delle Serre, dell’Aspromonte, dell’Alto e Basso Jonio, dell’Alto e Basso Tirreno si svuotano giorno dopo giorno, ogni centro abitato ha ormai una parte vuota, morta; la vita delle poche persone che resistono diventa sempre più difficile, problematica, incomprensibile. Non mi riferisco soltanto ai paesi abbandonati definitivamente negli ultimi decenni, ma ai tanti paesi abitati che lentamente chiudono”. E con indignazione si chiede: “La domanda, infatti, che sorge inevitabile è quali luoghi, quali terre, quale universo offriremo ai tanti visitatori e turisti della nostra regione. Quella delle nostre coste saccheggiate e violentate, dei paesi palafitte, dei villaggi-loculi, dei tanti “non luoghi” che abbiamo costruito negli ultimi decenni? Quella senza strutture d’accoglienza e inadeguate strade di collegamento con le zone interne? Quella dei paesi interni sempre più in abbandono?”

C’è da sperare che nei prossimi anni l’abbandono delle aree interne, grazie agli interventi pubblici previsti, in qualche modo rallenti, o addirittura si sblocchi, evitando così altri degradi ecologici ed economici.

Il turismo in Calabria può veramente svolgere una funzione determinante nella formazione del reddito e dell’occupazione ma solo se, un nuovo modello di sviluppo,

⁶⁹ V. TETI, [2004], *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli editore, Roma.

contrasterà il solito disordine, la carenza organizzativa dei servizi, l'inadeguatezza del personale e sosterrà la politica delle incentivazioni ai privati che si distinguano per iniziative originali e fattibili.

Oggi, infatti, non si può più sperare di essere competitivi sul mercato turistico se non mettendo al centro degli interventi una strategia di sviluppo, di comunicazione e di commercializzazione dei territori turistici.

Il punto focale intorno al quale si snoda la possibilità di incrementare i flussi turistici è il miglioramento dell'offerta, quindi indirizzare con strategie mirate gli investimenti utilizzando tecniche di *marketing* territoriale avendo come obiettivi primari: la qualità nelle strutture di ricezione, nelle prestazioni, nelle attrezzature e impianti prescelti, nella promozione, nella commercializzazione, così come nell'assistenza al cliente, la creazione di un'offerta turistica legata al territorio; l'offerta dovrà favorire principalmente la scoperta e l'apprezzamento del vasto patrimonio naturale e storico-architettonico, promuovendo iniziative di carattere culturale su tutto il territorio interessato dagli investimenti; la destagionalizzazione, il potenziamento e l'allargamento delle tipologie di strutture ricettive possono svolgere una funzione importante creando nuove forme di turismo e, creando nuovi flussi, si può incrementare il movimento turistico rispetto al consueto turismo estivo e balneare⁷⁰. Potenziare un settore come quello turistico vuol dire anche dare sostegno all'economia locale, per questo si dovrà promuovere uno sviluppo turistico che metta al centro della sua iniziativa la componente "locale" del territorio (il paesaggio, la natura e i centri urbani), convogliando il flusso di visitatori verso i siti più importanti e incoraggiando, inoltre, la scoperta delle aree meno conosciute e da valorizzare anche nei periodi di scarsa affluenza turistica.

In sostanza, il modello di sviluppo deve essere in grado di evitare non solo gli errori del passato, ma possedere la capacità di armonizzare i vari sottosistemi che lo compongono (infrastrutture, attrezzature, qualificazione alberghiera, ecc.) in un organico e armonioso sistema funzionale, tale da far percepire in Italia e all'estero, un'immagine di efficienza. Deve trattarsi, ovvero, di un modello di sviluppo turistico equilibrato e sostenibile il quale deve presupporre che alle molte invidiate risorse naturali (mare, parchi naturali, terme,) e culturali (siti archeologici, parchi letterari, patrimonio artistico e

⁷⁰ V. TETI, [2004].

architettonico), si raccordino efficacemente specifiche competenze economico-organizzative, adeguate qualificazioni professionali, e profonde conoscenze culturali, al fine di offrire sul mercato un prodotto turistico competitivo.

Per concludere, la Calabria ha una potenzialità di sviluppo tale da pretendere un'azione di intervento in linea con le nuove tendenze del mercato turistico che, possa finalmente partorire un'offerta globale diversificata, sempre più rispondente e adeguata alle nuove e mutate esigenze del settore e divulgare, quindi attraverso un'azione coordinata di promozione, un'immagine della stessa decisamente rinnovata, per il suo merito ed atteso rilancio nel mondo.

VII.3.7 Quadro generale del Turismo nella provincia Cosentina

Il turismo nella provincia di Cosenza ha registrato, negli ultimi anni, situazioni che da un lato offrono positività e dall'altro lato presentano una serie di incertezze che dovranno essere oggetto di profonda riflessione. Le positività riguardano essenzialmente quattro fattori:

il primo concerne lo sviluppo della accoglienza turistica non convenzionale. Nel corso del 2005, l'Assessorato provinciale al turismo ha osservato con estremo interesse la crescita dirompente delle famiglie residenti nella provincia, che hanno deciso di avviare un *Bed and Breakfast*, ossia una forma di accoglienza turistica basata sulla ospitalità familiare diretta. L'interesse verso lo sviluppo di tale attività non imprenditoriale, nasce in quanto ritenuta una formula che contiene in sé elementi di utilità ai fini del recupero, in chiave formale, del diffuso fenomeno del turismo non ufficiale, praticato nelle abitazioni private e che costituisce uno dei fattori di sviluppo del turismo della provincia cosentina⁷¹.

Il secondo elemento di grande interesse è la persistenza del fenomeno del turismo "non ufficiale". Le informazioni disponibili, quantitative e qualitative, non sono molte, poiché, come noto, il turismo non ufficiale, ossia quello praticato nelle abitazioni private, ampiamente disponibili in tutto il territorio provinciale, non gode ancora di una attenta valutazione, oltre che del mondo della ricerca e dello studio scientifico, anche da

⁷¹ Assessorato al Turismo della Provincia di Cosenza, [2006], *Relazione Previsionale e Programmatica, anno 2006-2008*, reperibile sul sito www.provincia.cs.it.

parte delle amministrazioni pubbliche. Ciò nonostante, in base ai pochi studi disponibili, è possibile asserire che tale forma di turismo risulta notevolmente superiore a quello del turismo ufficiale, creando risorse economiche e sociali diffuse ma anche una serie di “esternalità” negative a carico della collettività⁷².

Il terzo elemento di positività riguarda la presenza degli operatori dell’offerta turistica nei cataloghi degli operatori della commercializzazione del prodotto turistico. In effetti, però, tale fenomeno ha riguardato essenzialmente i villaggi turistici con un’offerta ricettiva superiore ai duecento posti letto e le strutture ricettive di categoria superiore, che risultano nella quasi totalità dei casi, inserite in diversi cataloghi prodotti da *tour operator* nazionali. Vi è da immaginare che tale situazione non sia solo da addebitarsi alla presenza delle condizioni minime di mercato necessarie all’avvio di rapporti commerciali, ma anche alla presenza di un *management* che, in modo attivo, si propone sul mercato attraverso il contatto diretto con gli operatori della commercializzazione del prodotto turistico, e la partecipazione a fiere ed a *workshop*.

Significativa appare la crescita di strutture ricettive della provincia che si orientano sempre più alla partecipazione della Fiera del Turismo di Rimini, ritenuta ormai l’occasione più importante che, a livello nazionale, si offre per la stipula di rapporti ed accordi commerciali.

Sul versante, invece, delle incertezze, non vi è dubbio che l’elemento di maggiore difficoltà è stata la necessità di dovere competere sempre più strategicamente ai fini dell’accaparramento di quote crescenti di mercato turistico. I problemi principali non sono stati avvertiti dalle grandi strutture alberghiere ed extra-alberghiere, ma dalle strutture di piccole dimensioni, che, però, sono quelle che caratterizzano l’80% della offerta ricettiva della provincia. In effetti, per tali strutture, si rivela strategica la possibilità di disporre di risorse territoriali di qualità, e questo è stato il problema principale che la competizione crescente ha messo a nudo.

La questione cardine, sulla quale occorre lavorare per aumentare la capacità di competizione turistica delle località della provincia, è l’innalzamento complessivo dei livelli di qualità della vita, in tal senso non basta solo la tutela delle risorse ambientali (naturali e culturali), ma anche la loro utilizzazione produttiva e la partecipazione attiva delle popolazioni locali; inoltre, le stesse, hanno l’obbligo/dovere di impegnarsi

⁷² Assessorato al Turismo della Provincia di Cosenza, [2006], *Relazione Previsionale* (...), op. cit.

maggiormente, data la grande diffusione del fenomeno turistico (ufficiale e non ufficiale) nel potenziare e rendere più efficiente la qualità complessiva della accoglienza turistica⁷³.

Accanto agli elementi appena posti in evidenza, nella provincia di Cosenza risultano presenti situazioni che, se opportunamente valorizzate, non possono che portare al progredire dello sviluppo turistico complessivo. Non si può che partire dall'esistente, registrando varie tipologie di turismo praticabili nell'ambito del territorio provinciale che, per fortuna, sono fra le più richieste del mercato (turismo religioso, balneare, montano, archeologico, enogastronomico, naturalistico, faunistico, climatico, culturale, termale, sportivo, congressuale, ecc.) e, che presentano ampi margini di adattabilità alle nuove esigenze determinatesi, di volta in volta, in ambito turistico.

Ciò si rende possibile, in conseguenza dell'ampia e pregevole disponibilità di elementi che caratterizzano l'offerta turistica quali: le risorse ambientali naturali (mari, monti, aree protette, ecc.), culturali (risorse artistiche e culturali, folklore, sagre, ecc.), le infrastrutture specifiche e generali (discoteche, strade, ferrovie, aeroporti, porti, ecc.), le risorse per l'ospitalità ricettiva (alberghi, villaggi, campeggi, agriturismi, ecc.), la ristorazione (ristoranti, trattorie, bar, pizzerie, *pubs*, ecc.) ed, infine, le abitazioni private ad uso vacanze. In buona sostanza, non vi è area e settore di attività economica del territorio provinciale che non tragga benefici diretti o indiretti dal turismo, ma rimangono vecchi ed annosi problemi e le tante criticità che vanno rimosse⁷⁴.

Appare del tutto evidente che per lavorare in funzione del superamento delle difficoltà sopra citate, si impone un ripensamento del modo di fare il turismo nella provincia e, più in generale, in Calabria.

Gli obiettivi da perseguire a questo punto, possono essere così delineati⁷⁵:

- accanto al potenziamento del turismo ufficiale occorre operare una riconversione ed una maggiore visibilità formale del turismo non ufficiale che costituisce una diffusa fonte di ricchezza turistica, sociale ed economica, per quasi tutte le località turistiche e non della provincia;
- favorire l'organizzazione del territorio in macro-aree di interesse turistico (Distretti Turistici, o Sistemi Turistici Locali (STL)), in tal modo capaci di generare una

⁷³ Assessorato al Turismo della Provincia di Cosenza, [2006], *Relazione Previsionale* (...), op. cit.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

maggior competitività sul piano nazionale ed internazionale ed una ottimizzazione nella erogazione di risorse finanziarie di sostegno.

- riqualificare l'immagine generale e turistica della provincia attraverso la promozione del territorio, delle sue culture, delle sue tradizioni e delle sue risorse storico-turistiche. I tre livelli di intervento verso i quali bisogna intervenire riguardano:

- lo stimolo, il sostegno e la collaborazione verso quelle iniziative di pregio che tradizionalmente o *ex novo* vengono portate avanti e sostenute dalle comunità a livello locale;
- le iniziative di promozione create o attivate dalla amministrazione provinciale;
- la partecipazione a mostre e fiere a livello locale e nazionale.

L'attività si potrà concretizzare con la realizzazione di materiali promozionali e promo-pubblicitari (cartacei e multimediali) che assecondino le diverse vocazioni turistiche presenti sul territorio provinciale. Fondamentale è ritenuta, inoltre, anche la creazione di eventi in grado di veicolare le specificità utilizzabili in chiave turistica delle singole comunità e che si pongano l'obiettivo di mettere in relazione due mondi che solo raramente riescono a comunicare efficacemente: quello di chi crea e commercializza prodotti turistici e quello di chi crea prodotti che aumentano l'efficacia dei prodotti turistici commercializzati (un esempio su tutti sono i prodotti eno-gastronomici quasi sempre abbinati ai pacchetti turistici). Riguardo alla animazione territoriale, crediamo che sia un'altra variabile determinante per l'incremento delle presenze turistiche sul territorio. Infatti, proprio in considerazione del fatto che la grande maggioranza dei flussi turistici si devono al turismo non ufficiale (quello delle abitazioni private) ed al turismo praticato nelle strutture alberghiere, si è affermata la consapevolezza del ruolo che viene affidato in tale contesto agli enti pubblici; in particolare, il compito di sostenere la creazione di iniziative volte a favorire le occasioni di svago e divertimento per tale tipo di vacanzieri, problema, questo, che normalmente non attiene alle grandi strutture alberghiere che tendono a soddisfare tutte le esigenze del turista al proprio interno, comprese quelle attinenti alla animazione turistica. Ma la novità, rispetto al passato, sta nell'approccio scelto nella determinazione delle iniziative di promozione ed animazione territoriali da sostenere

ed incentivare: queste devono sempre più avere una valenza operativa dal punto di vista della loro commerciabilità in senso turistico.

- monitorare la domanda e l'offerta turistica, attraverso lo studio, l'analisi e la divulgazione della informazione turistica. Com'è noto, specialmente nella società attuale, l'informazione è uno dei beni più preziosi per i decisori, in quanto le scelte sono sempre più vincolate alla conoscenza effettiva dei fenomeni e sempre meno orientate alle scelte discrezionali. L'obiettivo è quello di rendere disponibile l'accesso e la fruibilità delle informazioni statistiche a tutti i soggetti accreditati ad operare nel turismo a livello provinciale e di realizzare rapporti periodici che aiutino immediatamente la comprensione dei principali fenomeni che si riveleranno a livello provinciale. Lo strumento operativo tramite il quale realizzare il tutto potrà essere la creazione di un Centro Studi e Documentazione sul Turismo provinciale
- qualificare le professionalità turistiche, attivando corsi di formazione ed aggiornamento dei lavoratori del settore, in collaborazione con le scuole, le università e gli imprenditori del settore in senso lato tenendo conto anche delle informazioni trasferite dagli osservatori locali;
- rivolgere particolare attenzione verso lo sviluppo di forme di turismo sostenibile. In effetti, il problema è quello di stimolare, quanto più possibile, i territori e le imprese ad abbracciare, con sempre maggiore convinzione, politiche che vanno verso la realizzazione di soluzioni che riescano a conciliare lo sviluppo economico e sociale complessivo con le esigenze dello sviluppo sostenibile. Ciò perché diverse autorevoli fonti nazionali ed internazionali ipotizzano con fermezza nei prossimi venti anni non solo la crescita continua dei flussi turistici ma anche, ed in particolare, di quei flussi turistici che saranno sempre più orientati a scegliere mete che garantiscono la migliore qualità ambientale delle risorse turistiche e della offerta turistica nel suo complesso.
- contrastare la logica della rendita parassitaria, che consiste nell'avere un ruolo passivo nel turismo, ossia un atteggiamento volto ad attendere la domanda, particolarmente diffuso nel turismo che non appare e che si può modificare rendendo gli imprenditori e la popolazione, a diverso titolo impegnati nel turismo,

partecipe dell'importanza che il loro ruolo ricopre nello sviluppo economico e sociale della comunità;

- gestire il turismo radicale, ovvero il flusso di soggetti calabresi che ogni anno ritornano nei luoghi in cui sono nati (che non possono più essere considerati solo "emigrati");
- favorire l'associazionismo, ovvero quelle forme di associazionismo intersettoriali fra operatori economici (per esempio i Consorzi) che hanno come scopo la promozione e la gestione comune di attività turistiche;
- sostenere la riorganizzazione e l'emersione del turismo che non appare ossia del turismo praticato in forma autodiretta nelle abitazioni private che sfugge a qualsiasi controllo e scarica le esternalità negative sulla collettività e sulle risorse pubbliche;
- favorire la logica della gestione sistemica a livello territoriale del turismo, ovvero creare le condizioni affinché pubblico e privato interagiscano fra loro, coordinino gli interventi in modo da limitare la dispersione e la frantumazione delle risorse finanziarie, creino le condizioni per la massima utilizzabilità delle risorse turistiche disponibili, spingano per la caratterizzazione turistica dell'area.

VII.3.8 Un possibile fattore di sviluppo delle aree interne: il Turismo Rurale nella Comunità montana dell'Alto Tirreno Cosentino

L'intero territorio del Mezzogiorno italiano è interessato da un progressivo fenomeno di riduzione della popolazione residente nelle aree interne, conseguenza dell'abbandono dell'attività produttiva primaria, lontana dalla competitività necessaria a garantire redditi soddisfacenti; inoltre è caratterizzato da bassi livelli di reddito, bassi livelli di occupazione, e perdurante carenza d'infrastrutture ed opere di civiltà nelle campagne, in particolare per quanto riguarda la viabilità e i collegamenti.

D'altra parte il territorio delle aree interne rappresenta, per ricchezze naturali e ambientali, per tradizioni storiche, per patrimonio artistico culturale, una risorsa consistente ai fini della fruizione turistica che può di per sé costituire un importante agente di sviluppo; ciò tanto più se, al contempo si indirizzano opportunamente agricoltura e artigianato verso produzioni tipiche e di qualità, che potrebbero essere

elemento di offerta in un circuito di turismo rurale, ambito nel quale troverebbero possibilità di promozione e commercializzazione ed il ripristino di spazi di mercato altrimenti destinati a scomparire⁷⁶.

Il comprensorio territoriale qui preso come campione⁷⁷, così come tutte le aree interne del mezzogiorno, è dotato di importanti risorse, sin qui sostanzialmente inutilizzate ai fini della produzione del reddito, e che potrebbero favorire lo sviluppo del turismo rurale:

- risorse ambientali e paesaggistiche;
- risorse storiche e culturali;
- risorse abitative.

Notevole è poi la presenza dei boschi, da valorizzare attraverso la redazione di carte e di sentieri, la coltivazione dei frutti di sottobosco, la realizzazione di strutture pre-parco, la creazione di percorsi equestri, od altre analoghe iniziative. Va inoltre rimarcata l'abbondanza di sorgenti disseminate nel territorio, con portate anche superiori ai 40 l/s: esse da un lato garantiscono la presenza del bene acqua, e dall'altro potrebbero essere utilizzate ai fini di realizzare piccoli impianti per la pesca sportiva o per l'acquicoltura di integrazione del reddito delle aziende agricole.

E' inoltre attiva l'oasi naturalistica, attualmente gestita dal WWF, e dotata di centro per il *bird-watching*, in virtù della presenza in sito di specie ornitologiche di elevato interesse.

Le risorse storiche e culturali si sostanziano innanzitutto nella particolarità dei caratteristici centri storici, e nella presenza di monumenti e costruzioni interessanti (in particolare chiese e conventi) nei diversi comuni.

Va evidenziato il basso grado di utilizzazione della risorsa abitativa esistente: il 36% di abitazioni risultano non occupate, e di esse circa la metà sono sparse nell'agro-rurale; il patrimonio edilizio rurale rappresenta in sé, in Calabria e nell'intero territorio nazionale, un bene di notevole importanza da recuperare e riutilizzare, e senza dubbio la destinazione di parte di esso a struttura di ricezione agrituristica costituisce una via percorribile ed in grado di produrre buoni risultati.

⁷⁶ C. MANERA, S. MARGIOTTA, [1994], *Agriturismo e rivitalizzazione delle aree interne*, in Convegno Internazionale Ambiente e Turismo: Un equilibrio multimodale, Unical, Arcavacata di Rende (CS), 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 411.

⁷⁷ Riferimento al territorio della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino.

Il turismo rurale è in grado di produrre anzitutto reddito attraverso le diverse attività connesse alla ricettività; in secondo luogo determina la concretizzazione di un veicolo di commercializzazione dei prodotti tipici e di qualità; è agente di rivitalizzazione del comparto dell'artigianato, attraverso la rinascita di un mercato altrimenti destinato a scomparire, fornisce l'occasione di riutilizzo del patrimonio di edilizia rurale non occupato; inoltre consente di educare le popolazioni indigene alla considerazione dei beni naturali e storici come fonti di reddito e dunque come beni da preservare in ogni modo⁷⁸.

L'analisi di un comprensorio costituito da 11 comuni ha evidenziato i rischi di progressivo spopolamento e di perdita del tessuto sociale e economico.

Se da un lato è necessario intervenire attraverso azioni di miglioramento e rafforzamento del comparto agricolo, in modo che esso possa continuare ad essere fonte di reddito dignitoso anche per le giovani generazioni, e d'altra parte auspicabile puntare sul turismo rurale quale strumento per una complessiva rivitalizzazione delle aree interne, attraverso l'utilizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche, storiche e culturali, oltre che abitative, che costituiscono un effettivo patrimonio delle regioni meridionale.

Il turismo rurale, e l'agriturismo suo aspetto particolare, possono rappresentare, se opportunamente pianificati ed attuati, fonti di reddito ed occupazione nell'ambito di processi di sviluppo sostenibile ed ecocompatibile.

VII.3.8.1 Agriturismo per uno sviluppo eco-compatibile delle aree rurali

In presenza di una crescita economica molto sostenuta del nostro Paese negli ultimi venti anni che ha determinato l'aumento dei redditi medi pro-capite e di tempo libero utilizzabile da ogni singolo individuo, si è andata delineando una sempre più ampia e differenziata domanda turistica, espressione dei molteplici stili di vita e modelli di consumo che le società del benessere, in cui viviamo, esprime.

⁷⁸ C. MANERA, S. MARGIOTTA, [1994], p. 420.

Nonostante sia difficile, di fronte ad una domanda turistica così segmentata, individuare una linea di tendenza generale uniforme, è comunque possibile elencare una serie di comportamenti comuni che stanno sostituendo quelli tradizionalmente osservati:

- una maggiore frequenza con cui gli individui si concedono una vacanza;
- una riduzione del numero medio dei giorni di permanenza;
- una ricerca di forme di vacanza che possano rappresentare un'esperienza particolare a contatto diretto con la natura e nel rispetto dell'ambiente⁷⁹.

Pertanto, tra le diverse forme di turismo desiderabili, meglio di ogni altra, forse l'agriturismo offre risposte adeguate a tali esigenze proponendosi, come vacanza integrativa anziché alternativa, rispetto alle tradizionali vacanze nelle affollate località marine e montane, e allo stesso modo fornendo lo strumento più adatto per un'equa distribuzione nel tempo e nello spazio dei flussi turistici tra zone rurali interne e zone costiere che presentano diversi gradi di congestione.

La legge Quadro nazionale n° 730 del 1985, definisce l'agriturismo come il soggiorno a scopo di vacanza in un'azienda a contatto diretto con l'attività principale di produzione esercitata dalla famiglia coltivatrice, disciplina le forme di accoglienza più idonee a soddisfare i gusti di un turista- consumatore che ama ed apprezza la natura. Infatti l'azienda agrituristica può scegliere di offrire diversi servizi come:

- l'alloggio per gli ospiti in case rurali opportunamente attrezzate. Ciò implica ovviamente l'esecuzione di opere di restauro, la ristrutturazione e l'allestimento dei locali, la scelta del tipo di ospitalità da offrire (appartamenti, stanze o entrambi) e del tipo di organizzazione;
- l'agricampeggio, che richiede degli investimenti minori e garantisce compensi adeguati sia per il reddito derivante dal pagamento dell'area di sosta, sia perché l'azienda potrà vendere i propri prodotti, grezzi o trasformati in pasti.
- la ristorazione. Questa si caratterizza per la provenienza aziendale dei prodotti adoperati. Permette la riscoperta e la valorizzazione delle tradizioni gastronomiche della zona, e di conseguenza dei prodotti-ingredienti usati. Inoltre dal punto di vista economico consente la collocazione di una parte della produzione lorda vendibile aziendale e spinge la stessa verso una diversificazione dell'attività produttiva;

⁷⁹ C. CHIARELLA, [1994], *L'agriturismo per uno sviluppo eco-compatibile delle aree rurali: aspetti economici e sociali*, in Convegno Internazionale Ambiente e Turismo: Un equilibrio multimodale, Unical, Arcavacata di Rende, 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 467.

- La vendita diretta dei prodotti, l'imprenditore agricolo può stabilire un rapporto diretto con il consumatore. Con lo sviluppo dell'agriturismo tale attività è diventata una componente costante e significativa nelle aziende che offrono ospitalità turistica. La vendita diretta si esplica fundamentalmente in tre modalità: approvvigionamento immediato di generi alimentari per l'alimentazione quotidiana degli ospiti, vendita periodica per coloro che lasciano la città per fare provviste domestiche di prodotti agricoli, promozione per i prodotti tipici. La voce diretta dei prodotti può, infine, rappresentare uno stimolo alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti ottenuti seguendo i canoni dell'agricoltura biologica;
- Attività ricreative: ossia quelle iniziative a carattere culturale e sportivo che l'agricoltore può sviluppare in sintonia con le risorse aziendali e l'attività agricola. Ad esempio l'allevamento di cavalli per il turismo equestre e l'acquicoltura per la pesca sportiva. Sono attività ricreative agrituristiche anche i soggiorni tematici rivolti a gruppi di persone interessate allo svolgimento di una particolare attività artigianale o culturale. In ogni caso, tali iniziative risultano convenienti solo se le aziende hanno una speciale vocazione e se non chiedono ingenti investimenti⁸⁰.

Ma va considerato che se da un lato la legge consente alle aziende agrituristiche ampie possibilità di scelta dei servizi da offrire, dall'altro delega alle regioni il compito di fissare i limiti massimi di ricettività che all'attualità purtroppo risultano molto contenuti. L'agriturismo presenta notevoli potenzialità di sviluppo laddove possa fare da traino per quelle zone rurali interne che presentano notevoli potenzialità di sviluppo e interessanti attrattive turistiche sotto l'aspetto paesaggistico, culturale, storico ed artistico. Infatti l'incentivazione dell'agriturismo sarebbe auspicabile in questa ottica se non altro per i notevoli benefici che naturalmente apporta sia alle aziende agricole e sia alle zone rurali in cui sono inserite e quindi in ultima analisi all'ambiente.

L'agriturismo quindi può significare:

- integrazione del reddito agricolo;
- migliore utilizzazione della manodopera;
- recupero e conservazione degli edifici abbandonati;
- valorizzazione dei prodotti tipici;

⁸⁰ C. CHIARELLA, [1994], p. 468.

- arricchimenti culturali e nuovi rapporti sociali.

Per le zone rurali invece l'agriturismo può significare:

- espansione di tutte le attività economiche;
- conservazione del paesaggio agrario;
- valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità;
- miglioramento della qualità della vita dei residenti attraverso la realizzazione di servizi ed infrastrutture economiche giustificate dal movimento turistico;
- conservazione e crescita dell'occupazione, quindi permanenza delle giovani generazioni di campagna;
- sviluppo della coscienza storica e cultura del mondo agricolo e valorizzazione turistica delle risorse;
- possibilità di ammodernamento delle aziende agricole e di sviluppo tecnologico grazie alle risorse finanziarie provenienti dal turismo.

Visti gli enormi benefici che l'incentivazione dell'agriturismo può apportare alle aree rurali nell'ambito di uno sviluppo integrato, questo favorisce una rivitalizzazione delle intere aree rurali.

Ma si pone la primaria necessità di differenziare le norme che sostengono tale sviluppo non in funzione dell'attività agricola o meno dei destinatari, ma in funzione della localizzazione rurale o non rurale delle zone da promuovere⁸¹.

In questa direzione si è mossa con decisione la Comunità europea elaborando diversi programmi a partire dal Programma Leader II che punta proprio su uno sviluppo rurale integrato basato su una crescita armonica e costante di tutti i settori produttivi delle aree interessate, con particolare riferimento a tre comparti produttivi che tra l'altro vengono esaminati anche in questa ricerca : l'agricoltura, il turismo rurale, e l'artigianato locale.

Il programma si indirizza verso una crescita rispettosa della tutela ambientale e della cultura propria delle singole popolazioni, fortemente ancorata alle caratteristiche locali, ma marcatamente inserita in un più vasto contesto territoriale e di mercato, ed infine con la fondamentale partecipazione dei diretti interessati.

I principali beneficiari del programma Leader II sono stati:

⁸¹ C. CHIARELLA, [1994], p. 469.

- I G. A. L., gruppi di azione locale, rappresentati da un insieme di partners pubblici o privati che congiuntamente elaborano una strategia di sviluppo di un territorio rurale di dimensione locale;
- altri operatori pubblici o privati del settore rurale come le Camere di Commercio, le cooperative, i gruppi di imprese, consorzi di comuni e associazioni Onlus, i quali congiuntamente formulano le azioni per lo sviluppo di un area tematica.

Tra le principali azioni di sviluppo dei territori rurali contemplate nel programma Leader II è opportuno citare:

- la valorizzazione del patrimonio culturale o naturale esplicabile con l'assetto delle grotte, restauro dei castelli e valorizzazione dei siti;
- miglioramento delle attrezzature e delle infrastrutture realizzabile attraverso la creazione delle vie d'accesso e la sistemazione dei laghi;
- aiuti agli investimenti turistici da destinare al rinnovo delle infrastrutture di alloggio e allo sviluppo dell'accoglienza in fattorie o presso abitazioni dei centri rurali;
- creazione di opportuni itinerari turistici e circuiti per le escursioni incentivando gli sport equestri, i percorsi a piedi, o in bicicletta;
- la definizione, infine, delle più adeguate politiche di marketing affinché si realizzi la migliore presentazione dei servizi turistici all'utente finale⁸².

In definitiva con una politica di prezzo medio basso, diversificato in funzione della vocazionalità turistica della zona rurale, assieme con una politica di ampliamento della gamma di servizi offerti, qualitativamente standardizzati e migliorati in funzione della domanda espressa dal bacino di utenza, e soprattutto con una politica promozionale che si serva di campagne di comunicazione attraverso tutti i mezzi di informazione oltre che dell'ausilio delle agenzie turistiche, è possibile costruire un'eccellente strategia di *marketing* che promuova l'agriturismo e il turismo agricolo a simbolo dello sviluppo rurale integrato e a primo artefice della difesa e valorizzazione dell'ambiente.

⁸² C. CHIARELLA, [1994], p. 470.

VII.3.8.2 Progetto di recupero su itinerari naturalistici: l'esempio del Lao

L'uomo ha avuto sempre una tendenza dominatrice nei confronti della natura modificando le componenti biotiche e abiotiche degli ecosistemi e trasformandoli, anche con azioni di degrado, in geosistemi.

Lo stesso turismo, attuato dall'uomo, è visto come elemento di degrado ambientale ma al tempo stesso adduttore di sviluppi per i beni ambientali come per quelli culturali.

Il turismo ecologico, in particolare, coinvolge una serie di attività a stretto contatto con la natura, che, se ben regolamentate, possono contribuire alla salvaguardia e valorizzazione, piuttosto che alla distruzione, delle risorse ambientali, la cui riscoperta può essere facilitata da una fruizione turistica che miri ad evidenziare le potenzialità di un territorio. Le azioni di degrado ambientale e gli squilibri nell'uso delle risorse sono dovuti non solo da azioni di abuso nei confronti dell'ambiente ma anche di abbandono⁸³.

L'ambiente naturale è bello e per questo merita di essere contemplato e vissuto da coloro che sentono la necessità di calarsi nella sua realtà, considerata un laboratorio di apprendimento che attrae in modo soggettivo con una potenziale insito non solo nel suo valore oggettivo, ma nell'interesse proprio che suscita nei suoi possibili fruitori. Le scienze ambientali, tra cui la geologia, vengono in aiuto alla crescente domanda di cultura e di interesse per l'ambiente mossa soprattutto dai giovani, i quali possono trovare la risposta in un turismo che si impone regole di rispetto nell'uso del territorio.

Questa domanda turistica può valorizzare il territorio, portando ad un turismo ecologico fatto di piccoli gruppi mossi dall'interesse verso le componenti ambientali; l'obiettivo del turista ecologo, infatti, non è il raggiungimento del semplice svago, bensì quello di fare dell'ambiente un laboratorio in scala reale per apprendere.

In tale contesto la scoperta di vecchi sentieri porterebbe alla luce aree ormai abbandonate e ciò in funzione di un possibile sviluppo economico e naturale.

Monti, laghi, fiumi, sono però attrattive originarie che necessitano, per la loro piena valorizzazione, di un supporto da parte delle pur antropiche attrattive “complementari” con le quali accrescere le capacità ricettive delle risorse naturali. Il fattore accessibilità,

⁸³ V. GALLO, A. GUERRICCHIO, R. MASTROMATTEI, M. L. RONCONI, [1994], *Progetti di recupero su itinerari naturalistici: l'esempio del Lao nella Calabria Settentrionale*, in *Convegno Internazionale Ambiente e Turismo: Un equilibrio multimodale*, Unical, Arcavata di Rende (CS), 13-16 Ottobre, 1994, Grafitalia, Cercola (NA), p. 445.

infatti, gioca un ruolo determinante e la presenza del sentiero favorisce un turismo di piccoli gruppi che, oltre ai vantaggi economici diretti, ha un valore in termini di costi risparmiati per riparare ai danni causati dallo sfruttamento incontrollato dell'ambiente naturale.

Il turismo ecologico non è necessariamente legato alle aree protette; esso può svolgersi anche al di fuori di queste, con effetti positivi sul territorio non sottoposto ai vincoli e con la conseguente valorizzazione economica da aree dotate di importanti componenti ambientali e culturali, in molti casi sconosciute al grande pubblico⁸⁴.

La politica di ripristino e di valorizzazione del territorio può essere efficace strumento per migliorare la qualità dell'offerta, promuovendo un turismo ecologico che privilegia l'interesse per le componenti ambientali, nel pieno rispetto del loro equilibrio.

Tale politica, inquadrata in un tessuto ambientale come quello calabrese, ricco di potenzialità ancora inesprese, può far nascere un'industria turistica con benefici effetti occupazionali ed economici per il Mezzogiorno. In tale contesto, il recupero della sentieristica promuove un turismo di piccoli gruppi con un ritorno economico non elevatissimo ma importante, vista l'assenza delle diseconomie che sempre accompagnano il turismo di massa. Esso rappresenta un decisivo elemento di qualificazione e di promozione turistica, così come avviene in altre regioni montane dalla lunga e radicata vocazione turistica⁸⁵.

VII.3.8.3 Il Turismo Montano

Il turismo montano ossia quel turismo fatto di qualità, il turismo dei Parchi, dell'ambiente, della tipicità, delle risorse boschive importanti, delle cornici paesaggistiche incantevoli, dell'accoglienza dei borghi antichi.

Il turismo che può, utilizzando e valorizzando le sue immense risorse del territorio, dare un contributo importante per la ripresa economica della nostra Provincia e dei centri urbani pedemontani e montani.

Scommettere sul turismo montano vuol dire investire su un sistema di accessi ed una dotazione infrastrutturale non indifferente ma che non riesce a ad esprimere tutte le

⁸⁴ V. GALLO, A. GUERRICCHIO, R. MASTROMATTEI, M. L. RONCONI, [1994], p. 446.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 451.

proprie potenzialità, basta solo pensare ai chilometri di strade provinciali e ai tratti di ferrovia delle Calabrolucane; vuol dire intendere il nostro territorio come sistema complesso, costituito da paesaggi unici, da ambienti naturali ancora incontaminati, da insediamenti umani che vivono in stretto rapporto con le risorse naturali; scommettere su un turismo della montagna significa esaltare il “caratteristico” e il “particolare”, significa vedere il turismo come esperienza educativa, qualificante per la persona e la sua cultura, il turismo come incontro, come conoscenza, come modello di condivisione a realtà differenti e a volte sconosciute, il turismo come simbiosi tra chi ospita e chi visita⁸⁶.

Il turismo al quale occorre pensare è un turismo che vede nell’approccio qualitativo e sistemico il proprio punto di partenza, non un turismo-prodotto, confezionato, non un turismo vendibile a pacchetti, ma un turismo che punta alla qualità dei luoghi, all’ospitalità dei cittadini, alla bellezza “rurale” dei nostri paesi, alla qualità di vita che ancora è possibile assaporare e respirare in ambiti territoriali ancora poco antropizzati e dove la presenza dell’uomo non è invasiva e preponderante. Le domande alle quali gli amministratori, ai vari livelli, le forze imprenditoriali e sociali, devono dare una risposta sono: come incentivare politiche di sviluppo per i territori montani in modo da consentire sviluppi economici sostenibili per l’ambiente naturale e i modelli di vita dei residenti? Come favorire le economie locali se i “numeri” del turismo non sono sufficienti a produrre economie ricche? Su quali modelli formativi puntare? Come e cosa insegnare per formare nuovi imprenditori, nuovi amministratori, nuovi manager capaci di acquisire il meglio del passato per proiettarlo in un caotico quanto difficilmente individuabile futuro? Come attirare l’attenzione, stimolare l’interesse nelle fasce di potenziali consumatori? Come comunicare con i mille possibili mercati? Domande alle quali i cosiddetti “attori locali” devono necessariamente dare risposte concrete e mirate, risposte non di circostanza e contingenti ma puntuali e fattive, risposte che prevedano nel medio lungo periodo opportunità di sviluppo per il sistema turistico montano.

L’istituzione degli orti rientra nel quadro dell’autonomia di ogni direzione didattica e non ci risulta che servano particolari autorizzazioni, né tantomeno risulta che agli orti

⁸⁶ A. MANCUSO, [2007], *Turismo: puntiamo sulla montagna*, Postato del mese di Agosto, reperibile sul sito www.urbanisticalabria.it.

scolastici siano stati destinati finanziamenti o altri incentivi. Tuttavia se si pensa all'intenso lavoro di sensibilizzazione che l'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Genova sta portando avanti nelle scuole elementari a favore della conoscenza dei prodotti locali e delle varietà tradizionali non è difficile credere che questo Assessorato, oltre all'Istituto per l'Agricoltura, potrebbe rappresentare, anche per la nostra provincia, un forte motore di coinvolgimento per incoraggiare l'istituzione degli orti nelle scuole cosentine.

Occorre inoltre, incentivare l'idea che attraverso il recupero del patrimonio e dell'identità comunitaria si possa costruire un'economia senza fare folklore, anche nelle aree considerate marginali e, ormai, inadatte all'agricoltura. E' necessario infine, creare un repertorio o un catalogo dove siano contenute diverse notizie che riguardano le varietà locali.

Lo scopo del repertorio è molteplice: aumentare la conoscenza delle varietà locali intese come patrimonio collettivo, innanzitutto comunitario; tutelare quelle non più commercializzate, evitando che siano abusivamente appropriate o che sia appropriato il loro nome; stimolare una rete di conservatori nella quale credo che le scuole potrebbero avere un ruolo protagonista⁸⁷.

VII.3.9 La Formazione

La formazione assume oggi un ruolo decisivo nello sviluppo del fattore umano; quest'ultimo rappresenta sempre di più il differenziale strategico nella competizione tra aziende dello stesso settore, indipendentemente dalla loro dimensione.

Negli ultimi tempi in Europa si è affermato il tema della formazione continua⁸⁸, rilanciando un dibattito che vede coinvolti non solo gli specialisti, ma anche forze sociali diverse: dai sindacati agli imprenditori, dal mondo scolastico all'università.

⁸⁷ A. MANCUSO, [2007].

⁸⁸ Nei vari paesi della Comunità Europea, in tema di formazione, si usano termini differenti, usati spesso come sinonimi: formazione continua, formazione dei lavoratori, formazione degli adulti, educazione permanente, formazione aziendale, formazione sul lavoro, per definire un'unica questione che è la formazione di chi ha sperimentato e/o continua a sperimentare le proprie capacità di contribuire allo sviluppo del proprio ambiente socio-economico attraverso il lavoro, adeguando le proprie conoscenze e competenze. L. MONTAGUTI, [1998], *Le opportunità di sviluppo per la formazione nelle piccole e*

La formazione continua consiste in tutti gli interventi formativi che si svolgono dopo la scuola, dopo una formazione professionale (iniziale) successiva oppure dopo un altro tipo di preparazione ad un'attività professionale, e che vengono seguiti dopo l'entrata nel mondo del lavoro⁸⁹.

In Italia si sta diffondendo una distinzione tra formazione permanente, intesa come quella che prende origine e soddisfa principalmente i bisogni dell'individuo, e formazione continua intesa come quella che prende origine e soddisfa principalmente i bisogni delle imprese.

Intendere la formazione come intervento in aula, teso a impartire conoscenze e competenze, è estremamente restrittivo, specie in un contesto in continua evoluzione come l'attuale.

La formazione dovrà invece tenere presente la logica del miglioramento continuo, che caratterizzerà sempre più le organizzazioni complesse, pertanto non si limiterà più alla semplice trasmissione di conoscenze, ma dovrà verificare come tali conoscenze si traducono in comportamenti coerenti e plausibilmente innovativi⁹⁰.

Il concetto chiave diventa quindi quello di *learning organization*, inteso come quella serie di processi che vanno dall'apprendere facendo, a far crescere le competenze tramite l'incremento delle conoscenze.

E' inoltre, particolarmente importante che i sistemi e i programmi di formazione siano fondati sull'analisi continua e aggiornata dei bisogni di formazione e sul costante rinnovamento degli approcci e delle metodologie di formazione, per poter soddisfare le esigenze dei profili professionali e delle situazioni di lavoro esistenti, in via di sviluppo ed emergenti. In ogni caso, le esigenze di formazione devono essere analizzate con metodologie idonee per poter includere le competenze essenziali.

I metodi *standard* per l'analisi delle esigenze di qualificazione solitamente tendono a privilegiare o un'analisi della tecnologia o un sistema di valutazione del lavoro. La prima porta spesso ad eccesso di dettaglio sulle competenze relative alla tecnologia, trascurando che tali competenze vanno rapportate anche ad obiettivi economici e a strutture organizzative. Il secondo, se da un lato riesce a non cadere in tali

medie imprese, in G. DALL'ARA, L. MONTAGUTI, [1998], *La formazione continua per le piccole e medie imprese turistiche*, Franco Angeli, Milano, p. 11.

⁸⁹ L. MONTAGUTI, [1998], p. 11.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 12.

semplificazioni, dall'altro spesso trascura l'indagine sulle future esigenze di qualificazione, che verosimilmente sono destinate a scaturire dall'applicazione delle nuove tecnologie e dalla spinta delle sfide di mercato⁹¹.

Il punto di debolezza di entrambi i metodi è la mancata considerazione delle posizioni dei soggetti coinvolti. Per stimolare, dunque, la motivazione, la flessibilità e la creatività è essenziale coinvolgere le persone per esempio nell'analisi dei bisogni di qualificazione⁹².

VII.3.10 Uno sguardo d'insieme sul livello di Istruzione, Formazione e Ricerca della Calabria

I livelli d'istruzione della popolazione calabrese hanno registrato negli ultimi anni un netto miglioramento, soprattutto per quel che riguarda le giovani generazioni. Il quadro rimane tuttavia critico, se si mette a confronto la Regione Calabria con il contesto europeo: la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore in Calabria è pari al 52,5%, oltre 2 punti percentuali al di sopra del dato medio nazionale (50,3%), ma ben 16,4 punti percentuali più basso del valore medio dell'EU25⁹³ (68,9%)⁹⁴.

In ogni caso va rilevato come negli ultimi anni nel campo dell'istruzione e della formazione si registrino alcuni segnali positivi, in molti casi anche migliori di quelli osservabili in molte altre regioni italiane.

Infatti:

- i giovani ricadenti nella classe 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi fra il 2000 ed il 2005 hanno subito una riduzione di oltre 8,5 punti percentuali, passando dal 26,8% al 18,2%; quest'ultimo valore risulta significativamente inferiore alla media nazionale (22%) e prossimo a quella dell'EU25 (15,2%). Per quest'aspetto la Calabria costituisce una delle Regioni italiane che appaiono più prossime al *target* fissato in sede

⁹¹ L. MONTAGUTI, [1998], p. 12.

⁹² *Ibidem*, p. 13.

⁹³ Sigla che indica la composizione dell'Europa di 25 paesi dove non sono compresi i paesi di nuova introduzione come la Bulgaria e la Romania.

⁹⁴ Dati tratti dal *Programma Operativo Regione Calabria (POR), FSE 2007-2013*, op. cit.

europea per il 2010 (un tasso di abbandono inferiore al 10%), obiettivo che la Regione potrebbe centrare anche molto prima di altre regioni italiane;

- i giovani fra i 20 ed i 24 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore sono ben il 78,3% del totale, un valore che risulta anche in questo caso nettamente superiore al dato medio nazionale (73%) e sostanzialmente in linea con quello dell'EU25 (77,5%) (ISTAT 2007).

Le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro spingono, d'altra parte, i giovani a proseguire il percorso formativo anche dopo il conseguimento del diploma, tanto che il tasso di iscrizione all'università della popolazione calabrese risulta superiore di quasi dieci punti percentuali alla media nazionale (80,2% contro il 70,6%). Nell'ambito del sistema universitario si registra, tuttavia, una marcata preferenza per i corsi di laurea con profili umanistico e sociali: l'incidenza dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, pur in crescita negli ultimi anni, risulta pari all'8,4% per ogni mille abitanti in età 20-29 anni, un dato in crescita (il doppio rispetto al 2000), ma ancora inferiore alla media nazionale e dell'UE25 pari, rispettivamente, a 11,5 e a 12,6. La Calabria si colloca al 14esimo posto tra le regioni italiane, ma comunque sopra la media del Mezzogiorno (7,3 per mille)⁹⁵.

Gli elevati livelli di partecipazione all'istruzione secondaria superiore e universitaria, rappresentano un importante punto di forza della Regione Calabria, che tuttavia appare in molti casi vanificato dalla scarsa domanda di lavoro che il sistema produttivo locale è in grado di esprimere per le qualifiche più elevate, alimentando così crescenti flussi emigratori in uscita.

Il sistema dell'istruzione regionale, nonostante i progressi registrati in questi ultimi anni, continua tuttavia a presentare *standard* qualitativi assolutamente insoddisfacenti.

I dati dell'indagine PISA 2003 promossa dall'OCSE sulle competenze acquisite dagli studenti colloca la Calabria - insieme con Basilicata, Sardegna e Sicilia - nel gruppo di Regioni che registrano le peggiori prestazioni a livello europeo, sia nel campo della matematica, che nella capacità di lettura, nel *problem solving* e nelle scienze.

A fronte dei buoni livelli d'istruzione raggiunti dalla popolazione giovanile, le componenti adulte ed anziane della popolazione calabrese continuano, tuttavia, a presentare livelli di scolarità inferiori alla media nazionale.

⁹⁵ *Programma Operativo Regione Calabria (POR), FSE 2007-2013, op. cit.*

Secondo i dati censuari, nel 2001, la popolazione al di sotto dei 65 anni d'età priva di un titolo di studio, componente questa fortemente esposta a fenomeni di marginalità e povertà, ammontava a quasi 180.000 unità. Anche fra gli stranieri residenti si evidenziano livelli d'istruzione mediamente inferiori a quelli registrati a livello nazionale: gli stranieri residenti in Calabria in possesso di una laurea sono il 6,8% della popolazione straniera complessiva con più di 6 anni, a fronte del 9% in media nazionale; gli stranieri privi di un titolo di studio sono quasi il 28% del totale, contro il 14,5% della media nazionale.

Per quanto riguarda, invece, la formazione professionale regionale, nonostante le azioni intraprese per promuovere una razionalizzazione del sistema (CPI, eliminazione dei Centri di Formazione Regionali, accreditamento degli Enti, ecc.), non appare ancora in grado di perseguire efficacemente né la finalità di soddisfare, in modo complementare al sistema dell'istruzione, le aspirazioni individuali di miglioramento delle conoscenze e competenze, né quella di favorire l'incontro fra domanda e offerta nel mercato del lavoro. Il sistema formativo calabrese rimane, infatti, caratterizzato da una forte frammentazione, da una scarsa trasparenza e da un forte scollamento con il sistema economico e il mondo del lavoro.

Infine, gli adulti che hanno frequentato un corso di formazione professionale sono stati il 5,9% della popolazione compresa fra i 25 e i 64 anni, un valore che risulta in linea con il dato nazionale (5,8%), ma che rappresenta poco più della metà del dato medio europeo (10,2%).

Nel caso della Calabria, la gran parte dell'offerta corsuale è stata rivolta verso i giovani inoccupati (fra i non occupati i tassi di partecipazione ad attività formative e di istruzione sono stati pari all'8,0% rispetto al 6,1% della media nazionale), mentre la domanda di formazione espressa dal sistema delle imprese è risultata nel complesso ancora molto contenuta (solo il 4,0% degli occupati ha partecipato nel 2005 ad attività formative rispetto al 5,6% della media nazionale).

Lo scarso ruolo che le attività di ricerca e di innovazione tecnologica assumono nel sistema economico calabrese rappresentano forse l'aspetto più critico dello sviluppo regionale. Tutti gli indicatori dell'attività innovativa assumono in Calabria livelli particolarmente bassi e collocano la Regione Calabria nelle ultime posizioni della graduatoria nazionale.

I ricercatori e gli addetti alla R&S nelle Università e nei centri di ricerca pubblici e privati presentano un'incidenza sulla popolazione residente pari ad appena 0,8 ogni 1.000 abitanti, rispetto ad una media pari al 2,8 e al 3,9 che si rileva, rispettivamente, a livello nazionale e nell'UE25.

Anche la spesa per Ricerca e Sviluppo appare estremamente modesta e molto lontana dall'obiettivo del 3% del PIL fissato per il 2010 dalla Strategia di Lisbona. Nel 2004 la spesa totale in R&S effettuata in Calabria ha registrato un'incidenza sul PIL regionale pari allo 0,38%, a fronte di un livello medio italiano pari all'1,11%.

Da notare che a livello europeo lo stesso indicatore raggiunge un valore medio pari a 1,90, quindi ben cinque volte superiore al dato calabrese. Nel caso della Calabria a risultare particolarmente bassa non è tanto la spesa pubblica in R&S (0,36%), che pure si colloca al di sotto della media sia nazionale (0,57%) che europea (0,66%), quanto soprattutto la spesa sostenuta dalle imprese che operano sul territorio regionale.

La spesa privata, infatti, è la più bassa fra tutte le Regioni italiane e raggiunge un'incidenza pari appena allo 0,02% del PIL, rispetto, allo 0,54% dell'Italia e all'1,24% europeo.

Inoltre, malgrado che sul territorio calabrese si contano numerosi soggetti d'offerta che operano nel campo della ricerca e dell'innovazione, la maggior parte di questi ruotano attorno al sistema universitario regionale, dove di fatto viene effettuata circa l'80% di tutta la ricerca pubblica.

Peraltro, la qualità delle attività di ricerca realizzate dalle 3 Università calabresi (Università della Calabria, l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria e l'Università degli Studi Magna Grecia di Catanzaro) appare nel complesso modesta, come evidenziato in un recente Rapporto del Comitato di Indirizzo per la valutazione della ricerca, che ha messo a confronto la produzione realizzata dai principali atenei italiani.

Negli ultimi anni il sistema regionale della ricerca ha mostrato tuttavia importanti segnali di vitalità, in primo luogo attraverso il ruolo svolto dalle università calabresi, che hanno accresciuto la propria capacità di rapportarsi con il territorio⁹⁶.

⁹⁶ Si pensi ad esempio agli interventi avviati nel campo della creazione di micro-imprese innovative, *spin-off* da ricerca, sostegno alla brevettazione, laboratori tecnologici e il consolidamento delle strutture dedicate al trasferimento tecnologico. Non meno significative le recenti esperienze legate all'avvio dei Distretti Tecnologici di Gioia Tauro e Crotone.

Il mercato del lavoro regionale è in sostanza caratterizzato dalla presenza di aree di forte marginalità, dove convivono basse qualifiche professionali, bassi livelli di reddito e una quota elevatissima di lavoro sommerso, a fronte di un capitale umano che, viceversa, ha raggiunto - soprattutto fra le giovani generazioni - livelli d'istruzione elevati ed ormai in linea con la media nazionale.

Un quadro leggermente meno sfavorevole sembrerebbe emergere dall'analisi della situazione rilevabile nel campo dell'istruzione e della formazione delle risorse umane. Se si analizza la situazione rilevabile nel contesto regionale calabrese non c'è dubbio che siano individuabili alcuni importanti punti di forza quali, ad esempio, la presenza di una quota abbastanza rilevante di persone con una scolarizzazione di base piuttosto elevata e la tendenza da parte delle giovani generazioni a continuare gli studi anche dopo il conseguimento del diploma della scuola superiore, in modo da raggiungere un più elevato livello di istruzione e garantirsi per questa via la possibilità di una futura crescita professionale.

Accanto alle note positive emergono tuttavia elementi che si configurano come delle rilevanti criticità e che possono essere così sintetizzati:

- il tasso di scolarizzazione superiore dei giovani in età 20-24 anni, pur essendo più elevato della media nazionale, si situa circa 7 punti al di sotto del target fissato in sede europea;
- fra la popolazione scolastica è ancora relativamente elevato il fenomeno della dispersione, tanto che i giovani che abbandonano prematuramente gli studi, per quanto si siano significativamente ridotti negli ultimi anni, sono ancora quasi il doppio di quelli che auspica l'Unione Europea;
- la quota dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche appare molto ridotta e si attesta su di un valore che è poco più della metà di quanto consigliato in sede europea;
- infine, gli adulti che partecipano ad attività di studio e formazione professionale secondo la logica del *long life learning* sono ancora troppo pochi e raggiungono una percentuale che è pari a meno della metà dell'obiettivo indicato in sede europea, soprattutto a causa dello scarsissimo ricorso da parte degli occupati ad attività di formazione, riqualificazione e aggiornamento.

VII.3.11 Il Sistema dell'Alta Formazione in Calabria: analisi dei bisogni e delle potenzialità

Il sistema dell'Alta Formazione nel Mezzogiorno ha registrato negli ultimi anni un processo di forte crescita: sono aumentate le sedi, le facoltà ed i corsi di laurea, tanto che oggi le rete degli atenei è diffusa capillarmente in tutte le regioni, ancorché la dotazione di strutture ed attrezzature risulti sottodimensionata rispetto agli attuali *standard* italiani ed europei.

Nel 2002 il rapporto tra numero delle università per 100.000 giovani di 19 – 27 anni era pari a 0,6 nel sud (0,8 in Italia); il numero di sedi decentrate 1,2 (1,6 in Italia); il numero di facoltà 4,8 (5,1 in Italia); il numero dei corsi di laurea 12,8 (14,3 in Italia)⁹⁷.

Con riferimento alla dotazione di risorse finanziarie per lo svolgimento delle attività scientifica, gli ultimi dati disponibili evidenziano la disponibilità di 1.164 milioni di Euro, su un totale nazionale di 3.865 (pari al 30,1 per cento).

La distribuzione dei finanziamenti individua la Campania come la regione che riceve la più elevata quota di risorse per la ricerca universitaria (quasi 376 milioni di Euro).

Contemporaneamente la Basilicata, con meno di 30 milioni di Euro, è la regione con la quota più bassa; rapportando la spesa universitaria al totale della spesa per R&S nelle diverse regioni, si evince che la percentuale è nel sud sempre superiore al 50 per cento, con l'unica eccezione della Basilicata (41,9 per cento). In Calabria le università coprono quasi l'80 per cento della R&S regionale. Tali dati confermano ancor più l'esigenza di un maggiore impegno del settore imprenditoriale nell'attività scientifica del Mezzogiorno.

Il personale docente afferente ai dipartimenti universitari meridionali è composto da 17.469 unità (30 per cento del totale nazionale). I maggiori addensamenti si hanno nelle scienze agrarie (38 per cento), nelle scienze veterinarie (35 per cento), nelle scienze giuridiche (35 per cento), nelle scienze ingegneristiche (35 per cento) e mediche (31 per cento) .

⁹⁷ Dati tratti dal *Programma Operativo Nazionale "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione 2000-2006"* per le regioni dell'Obiettivo 1: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, giugno 2004 reperibile sul sito www.ponricerca.miur.it/Public/PonRicerca/F1329/F1329.aspx.

Anche la formazione post-universitaria ha raggiunto livelli interessanti nel Mezzogiorno: su 17 master attivati in Italia nel 1997, 4 erano tenuti nelle regioni meridionali (ISIDA a Palermo, SDOA a Vietri sul Mare, SPEGEA a Valenzano e STOA' a Ercolano)⁹⁸.

Alla crescita del sistema d'offerta non ha corrisposto, però, una coerente capacità d'assorbimento da parte del sistema produttivo e vi sono evidenti discrasie tra l'*out-put* formativo e le esigenze del sistema socioeconomico locale: il tasso di disoccupazione dei laureati nel Mezzogiorno nella media 2002 non solo risulta più che doppio a quello registrato nelle altre regioni (9,2 contro 3,7), ma è notevolmente superiore al tasso di disoccupazione della popolazione senza titolo nel centro-nord (9,2 contro 6,8); la percentuale di laureati che nel Mezzogiorno hanno trovato una collocazione professionale stabile era nel 2001 pari al 49,1 per cento, contro una media nazionale pari al 63,2 per cento. Nello stesso tempo, la quota di laureati che, a tre anni dalla laurea, non ha trovato occupazione era il 39,7 per cento, mentre a livello nazionale era il 26,4; contemporaneamente le aziende lamentano il difficile reperimento di personale qualificato, come ingegneri (nel 52,8 per cento dei casi), farmacisti (nel 30,7 per cento dei casi), laureati in economia e commercio (nel 43,4 per cento dei casi), i laureati in chimica (nel 14,0 per cento dei casi), laureati in ingegneria elettronica (nel 60,0 per cento dei casi).

Lo sviluppo del sistema si è evidentemente realizzato senza un raccordo tra l'offerta e le esigenze della domanda e senza che venissero realizzati adeguati interventi di accompagnamento dei laureati nell'inserimento nel mondo del lavoro. In un quadro di analisi diacronica si evince che la situazione tende a migliorare. I dati dell'ISTAT relativi agli sbocchi occupazionali del personale laureato evidenziano un miglioramento consistente nelle Regioni meridionali tra il 1995 e il 2001.

In ogni caso, gran parte del personale altamente qualificato ancora oggi è costretto a ricercare e trovare un inserimento lavorativo in aree esterne al Mezzogiorno. Nello stesso tempo, gran parte delle imprese operanti nei nuovi settori hanno difficoltà a trovare il personale ad alta qualificazione richiesto da un utilizzo più ampio delle nuove tecnologie, da una proiezione sui nuovi mercati e dalla conseguente diversificazione dei ruoli e delle funzioni al proprio interno.

⁹⁸ MIUR, [2004], *Programma Operativo Nazionale "Ricerca Scientifica, (...), op. cit.*

Il sistema universitario calabrese comprende gli atenei di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria.

L'Università della Calabria (Unical), attiva dal 1972, ha sede a Rende (CS). Dotata di moderne strutture per la didattica e la ricerca conta circa 31.000 iscritti nell'A.A. 2005-06. Le Facoltà attualmente presenti sono: Economia, Farmacia, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Scienze Politiche. Sono attualmente attivate 42 lauree di primo livello e 36 specialistiche, 24 dipartimenti, numerosi centri di ricerca e di servizio, 170 aule, un museo di storia naturale della Calabria e l'Orto Botanico, un centro linguistico d'ateneo, il più grande sistema bibliotecario del Mezzogiorno con 400.000 volumi, 900 postazioni di lavoro e 300 accessi telematici⁹⁹.

L'Università di Reggio Calabria, è stata istituita, invece, nel 1982 (trasformando il preesistente Istituto Universitario Statale di Architettura, attivo dal 1969) e si è recentemente dotata di moderne strutture.

Dall'anno accademico 1997-98, le attività formative sono organizzate all'interno di 4 Facoltà (Agraria, Ingegneria, Architettura e Giurisprudenza) che registrano circa 9.500 iscritti nell'anno accademico 2005-06.

L'Università di Catanzaro "Magna Grecia", istituita nel 1997, conta complessivamente 13.000 iscritti nell'anno accademico 2005-06. In precedenza, Catanzaro ospitava una sezione staccata dell'Università di Reggio Calabria. L'Università è organizzata in 3 Facoltà (Farmacia, Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia) che offrono complessivamente 4 corsi di laurea e 12 corsi di diploma¹⁰⁰.

Il sistema universitario calabrese è caratterizzato da un'offerta formativa sufficientemente ampia, che permette di comporre itinerari diversificati per indirizzo e titolo di studio. L'offerta è inoltre in evoluzione mostrando uno sforzo costante orientato alla flessibilità e al raccordo con le esigenze del sistema regionale (offerta di corsi nel settore del turismo, della multimedialità, etc.; decentralizzazione di attività didattiche anche nelle altre province, etc.).

In Calabria, le Università hanno una grossa responsabilità, esse, infatti, nascono con una finalità ben precisa: aiutare lo sviluppo della Regione. L'Università di Cosenza per esempio, è la prima Università strutturata per dipartimenti. L'Università di Reggio Calabria nasce per risolvere "problemi di territorio" - tant'è che sorge come Politecnico.

⁹⁹ Dati tratti dal *Programma Operativo Regione Calabria (POR), FSE 2007-2013*, op. cit.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

Ogni ateneo è strutturato attorno a nuclei di valutazione che diventano lo strumento critico non solo per studiare l'efficienza interna dell'organizzazione (risorse umane e reali che si mettono insieme), ma, soprattutto, in una situazione in cui il compito affidato all'Università è raggiungere obiettivi di sviluppo, per misurare il contributo che i singoli atenei garantiscono al raggiungimento di questo obiettivo. Senza questa attenzione la localizzazione delle università nel Mezzogiorno, dove esistono condizioni di sottosviluppo, l'attribuzione agli atenei di risorse intellettuali e materiali importanti diventa priva di senso.

La Calabria ha una struttura universitaria che, almeno in parte, deve svolgere il suo ruolo e collegarsi direttamente con la necessità del territorio, capire quali sono le risorse valorizzanti lo stesso e intorno a queste sviluppare ricerca scientifica e profili professionali adatti a realizzare gli interventi e a gestirli in un sistema italiano, europeo, mondiale.

Chi opera all'interno del sistema Calabria, deve essere più presente e più attento al territorio e, soprattutto, deve innovare metodi e strumenti di ricerca. E' necessario che il sistema universitario si mobiliti, capisca le opportunità e i bisogni del territorio, la sua organizzazione, quali imprese sviluppare, quali interventi fare, e il modo in cui si possa convergere in un progetto di intervento unitario.

E' necessario ampliare e diversificare l'offerta formativa post-secondaria, all'interno di modelli di programmazione integrata con il territorio - ed in particolare con il sistema delle imprese - promuovendo in tal modo la realizzazione di progetti che aumentino il grado di spendibilità della qualifica conseguita sul mercato del lavoro settoriale e territoriale.

In tale contesto occorre rafforzare l'integrazione tra i percorsi formativi e la formazione universitaria e l'opportunità che ad entrambi possano accedere anche gli adulti che intendano modificare i propri percorsi di carriera.

Nel corso degli anni, molte sono state le misure adottate al fine di incentivare l'innalzamento dell'*output* formativo e di ricerca del sistema universitario meridionale: dalla legge n. 64 del 1986 (Intervento Straordinario nel Mezzogiorno¹⁰¹, al P.O. Ricerca

¹⁰¹ Attraverso la legge 64/1986, l'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno, aveva inteso definire i propri indirizzi operativi sulla base della consapevolezza che il divario tra le regioni meridionali ed il resto del paese si articolava non solo a livello di dotazione infrastrutturale e capacità produttiva, ma si ribadiva anche nel campo della ricerca e dell'alta formazione, cioè in un campo che proprio in quegli anni aveva acquisito particolare rilievo in gran parte delle politiche di sviluppo regionale dei paesi avanzati e che

1989-1993, al Programma Plurifondo “Ricerca, Sviluppo Tecnologico ed Alta Formazione” per il periodo 1994 – 1999, al PON “Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione” 2000-2006 fino ad arrivare all’attuale PON 2007-2013.

(Breve sintesi sulle misure adottate negli ultimi anni)

L’elaborazione strategica del Programma 1994-99 ha preso l’avvio dall’analisi dei fattori ostativi che mantenevano elevati i divari di sviluppo del Mezzogiorno d’Italia rispetto al resto del Paese e dell’Europa. Tra le variabili critiche individuate, in particolare si sono considerate la deficitaria presenza nel Mezzogiorno di risorse umane dedicate alla ricerca (13,4% del totale nazionale); una spesa per l’istruzione superiore che, rapportata al PIL, risultava ampiamente inferiore (0,52%) a quella di altri paesi industrializzati; un tasso di abbandono universitario (67,3%) che si collocava fra i più alti registrati in Europa e che si affiancava ad un forte congestionamento degli Atenei meridionali e ad una sostanziale carenza di discipline tecnico-scientifiche.

Partendo da questa analisi, il MIUR ha attivato mirati strumenti di sostegno col fine di incidere a fondo sulle fragilità strutturali del Mezzogiorno. Si è inteso operare, da un lato, per favorire lo sviluppo di competenze e professionalità altamente qualificate nei settori trainanti per lo sviluppo e per l’occupazione. Al contempo si pose particolare attenzione al rafforzamento di tutte le diverse reti scientifiche operanti nel territorio meridionale (le università, i centri di ricerca e le imprese)¹⁰².

Il PON 2000-2006¹⁰³, nell’ambito della misura III.4, (Formazione Superiore e Universitaria), intendeva operare, invece, a favore del rafforzamento del sistema della formazione universitaria e post universitaria, promuovendo azioni rispondenti alla domanda ed ai nuovi fabbisogni di profili professionali ad alta qualificazione generati

appariva ancora insufficientemente esplorato nell’ambito delle politiche meridionaliste. Cfr. S. FERRARI, [1995], *Alta formazione, ricerca e sviluppo tecnologico. Ripensare le politiche pubbliche per la realtà meridionale*, Franco Angeli, Milano, p. 19.

¹⁰² Ampie e articolate sono state le azioni di Alta Formazione, attuate con riferimento al P.O. 94-99, tra cui si segnalano: l’attivazione di 373 corsi triennali di Diplomi Universitari che hanno fatto registrare 10.186 iscritti di cui 5.599 donne (55%); l’assegnazione di 4.149 posti di dottorato di ricerca coperti per il 51% circa da donne e di 1.724 borse post laurea e post dottorato, di cui il 63% attribuite a donne; l’avvio di 6 progetti di orientamento, che si sviluppano dalla fase di entrata fino a quella di uscita dal percorso universitario, allo scopo di agevolare l’accesso al mercato del lavoro. In particolare, con riferimento ai dottorati di ricerca, si segnala che l’impulso impresso dal P.O. ha consentito di riequilibrare il *gap* quantitativo originariamente esistente tra Mezzogiorno e Centro-Nord. Infatti, attraverso il programma, sono stati attivati oltre 1.200 posti aggiuntivi di dottorato, che sono stati consolidati diventando posti ordinari.

¹⁰³ MIUR, [2004], *Programma Operativo Nazionale “Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione 2000-2006”* (...), op. cit.

dai rapidi mutamenti del sistema economico, anche tenuto conto dell'esperienza maturata nell'ambito della programmazione 1994/1999.

Le Università, in questi anni, a seguito della riforma del sistema universitario (Decreti Ministeriali del 3 novembre 1999 e del 4 agosto 2000), possono operare con grande autonomia nella definizione della propria offerta formativa.

In particolare, con riferimento alla fase della formazione universitaria, si è inteso incentivare e sostenere:

a. percorsi formativi di 1° e 2° livello universitario, finalizzati alla formazione di figure tecnico-scientifiche e manageriali coerenti con un fabbisogno di alti profili professionali non soddisfatti dall'offerta esistente nelle regioni del Mezzogiorno, e volti alla preparazione di personale da impiegare nel settore della ricerca e dell'innovazione, con la previsione di *stage* obbligatori in strutture di alta qualificazione e/o nelle imprese.

Per quanto riguarda, invece, la formazione post universitaria, considerata anche la necessità di disporre, sia qualitativamente che quantitativamente, di adeguate figure professionali per le attività nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico, le azioni promosse riguardavano:

b. dottorati di ricerca, finalizzati a creare dei profili professionali rispondenti alle esigenze di nuovo personale da inserire nei centri di ricerca/trasferimento tecnologico e nelle imprese meridionali, con la previsione e il ricorso a periodi di specializzazione presso strutture di eccellenza ubicate anche all'estero;

c. offerta di corsi post-laurea professionalizzanti (master), rivolti al potenziamento e allo sviluppo di "un'infrastruttura umana" idonea a generare e diffondere i fattori strategici dello sviluppo competitivo;

d. assegni di ricerca per giovani ricercatori esperti, mirati ad agevolare la formazione *on the job* di nuove leve di personale scientifico nei centri di ricerca del Mezzogiorno;

Nel periodo di programmazione 2000-2006, la valutazione dell'implementazione del POR Calabria ha restituito, tuttavia, un quadro sostanzialmente critico.

Le opportunità di realizzare interventi di rafforzamento del sistema formativo e dell'istruzione, sembrano essere state accantonate, nonostante le risorse stanziare in tal senso; quasi inesistente è apparso, infatti, il contributo nei confronti dei sistemi di istruzione e formazione.

Nel POR Calabria 2007-2013, si riportano infine, sulla base delle evidenze dell'analisi socioeconomica e alla luce delle misure adottate nel periodo di programmazione 2000-2006, una sintesi dei punti di forza e di debolezza inerenti l'istruzione, la formazione e la ricerca, i rischi e le opportunità che caratterizzano il contesto di riferimento all'avvio della nuova programmazione FSE 2007-2013.

Punti di forza:

- livelli di istruzione elevati, soprattutto fra le componenti più giovani della popolazione;
- forte riduzione nei tassi di abbandono scolastico, tendenza dei giovani a proseguire gli studi oltre il diploma di scuola superiore;
- presenza di un sistema universitario diffuso sul territorio;
- presenza di iniziative per la valorizzazione della ricerca (*spin-off*, brevetti) e dell'innovazione.

Punti di debolezza:

- bassa partecipazione ai corsi di studio o di formazione professionale, soprattutto da parte della popolazione già occupata;
- sistema dell'istruzione ancora inadeguato per ciò che concerne l'acquisizione da parte degli studenti delle competenze in matematica, scienza, ecc;
- forte scollamento fra mondo del lavoro e dell'istruzione;
- scarse capacità di incentivo del mercato del lavoro nel "guidare" l'offerta formativa;
- scarsissima rilevanza degli investimenti in R&S e presenza di un tessuto produttivo poco orientato alla ricerca e all'innovazione;
- bassa incidenza dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, in particolare delle donne.

In sostanza, le componenti più giovani della popolazione si trovano in evidente difficoltà, individuano un gruppo fortemente svantaggiato e particolarmente esteso; considerato come i giovani siano spesso caratterizzati da livelli di istruzione relativamente elevati, si pone un problema di orientamento "qualitativo", oltre che di livelli di sviluppo: solo attraverso un rafforzamento della domanda di lavoro qualificato sarà possibile ridurre i fenomeni di migrazione "intellettuale" che assume dimensioni consistenti nella regione.

Solo il consolidamento e la maturazione del sistema universitario regionale potrà orientare lo sviluppo economico e sociale verso assetti innovativi e incrociare tempestivamente le opportunità della cosiddetta “nuova economia”.

Il miglioramento della qualità delle università e degli enti pubblici di ricerca, dovrà orientarsi, dunque, verso:

- la riforma del sistema di *governance* e di finanziamento, attraverso il rafforzamento dell'autonomia e una maggiore attenzione all'incentivazione della qualità dell'attività didattica e di ricerca, valorizzando le competenze e creando spazi per giovani ricercatori;

Nel Mezzogiorno occorrerà sviluppare il potenziale umano nella ricerca e nell'innovazione in aree di carattere strategico, come quella dei servizi connessi alle attività culturali e turistiche.

- migliorare la qualità e attrattività dell'istruzione e della formazione, anche attraverso la formazione, l'aggiornamento e la riqualificazione degli operatori (formatori, docenti e personale del sistema della formazione) ed il potenziamento dell'utilizzo dell'ITC nei processi educativi e formativi;
- il perfezionamento e rafforzamento del sistema di valutazione dell'attività didattica e di ricerca;
- concertare una politica dell'offerta (servizi pubblici efficienti e trasparenti, azioni di sistema piuttosto che di aiuti alle singole iniziative, etc.) sia una politica della domanda (politiche pubbliche atte a creare e potenziare azioni collettive e reti di imprese, collegando, queste ultime, alle fonti della ricerca scientifica e tecnologica delle Università calabresi ed al sistema dell'istruzione in generale);
- focalizzare il ruolo del FSE nella sperimentazione di modalità di approccio alla formazione superiore ed alla ricerca, che ne rafforzino i legami con gli obiettivi dell'innovazione e della competitività dei sistemi imprenditoriali (es. Piani integrati di sviluppo);
- potenziare un sistema capillare di informazione e orientamento finalizzato a raggiungere coloro che meno sono in grado di individuare le occasioni formative e di operare scelte consapevoli.

Un'adeguata strategia regionale dovrà dunque essere finalizzata a ridurre ulteriormente la dispersione scolastica, aumentare il numero di diplomati e dei laureati, migliorare le

competenze scolastiche e formative, sviluppare la formazione iniziale, quella superiore e quella post-universitaria.

VII.3.12 Opportunità di sviluppo in Calabria alla luce dell'analisi svolta nell'ambito Agricolo, Turistico e dell'Alta formazione

La Calabria può fare riferimento ad uno bagaglio limitato di punti di forza, sebbene connotato da una straordinaria caratura qualitativa e da un apprezzabile “vantaggio competitivo”.

Innanzitutto, la regione è una immensa riserva di sviluppo.

Come si è analizzato in precedenza, in Calabria lo sviluppo ha attecchito pochissimo, lambendo spazi fisici e sociali limitati. Dunque, a differenza di molte regioni italiane che soffrono per un eccesso di sviluppo quantitativo, la Calabria ha davanti a sé un'enorme potenzialità di crescita, sia estensiva che intensiva. Non esistono, in pratica, vincoli fisici alla crescita delle attività economiche, mentre è migliorabile enormemente la produttività delle risorse utilizzate.

Il suo deficit persistente di sviluppo è una grande opportunità per il futuro. Innanzitutto perché molte aree del Paese sono ormai sature, stressate dal “troppo” sviluppo, per cui la crescita economica italiana dei prossimi anni non può che realizzarsi soprattutto nel Mezzogiorno. In secondo luogo perché la Calabria, proprio a ragione dell'inconsistenza dell'apparato produttivo, è una terra “vergine” dove impiantare con meno difficoltà le nuove produzioni e le nuove organizzazioni. Inoltre, gli investimenti, pubblici e privati, nella regione, implicheranno aumenti di produttività comparativamente più sostenuti, dal momento che l'attuale utilizzo delle risorse è caratterizzato da un equilibrio di bassa produttività.

L'ampio bacino di manodopera inutilizzata e sott'utilizzata può costituire la leva dello sviluppo regionale dei prossimi anni. Siamo ormai da più anni in un'epoca di scarsità di forze lavoro fresche, testimoniato dall'ampio flusso di lavoratori immigrati che annualmente arrivano nel nostro Paese.

I giovani calabresi possono diventare il “vantaggio competitivo” rispetto ad altre regioni per attrarre investimenti esterni, ma anche per avviare processi di sviluppo endogeno incentrati sulla qualità del capitale umano locale.

Un esteso esercito di giovani scolarizzati e, sovente, professionalizzati sono pronti per essere utilizzati produttivamente. Il fattore produttivo per eccellenza, il capitale umano, ovvero, è particolarmente abbondante e non conosce strozzature dal punto di vista dell’offerta.

La regione può contare, inoltre, su un patrimonio considerevole di risorse immobili, per lo più ancora intatte e del tutto inutilizzate. Presidi archeologici eccellenti, boschi, parchi e riserve naturali coprono ampie superfici del territorio regionale; il mare la bagna per oltre 700 km, mentre patrimoni culturali e architettonici sono diffusamente presenti in regione le loro caratteristiche di unicità, consentono una valorizzazione della ricchezza accumulata sia in termini di nuovi sistemi di imprese e di nuovi lavori, sia in termini di intercettazione di flussi crescenti di turismo culturale e di qualità.

La Calabria, inoltre, può fare riferimento per il proprio sviluppo ad altre potenzialità meno specifiche ma ugualmente importanti per attivare processi di modernizzazione civile e di crescita economica.

La presenza di un sistema universitario regionale, territorialmente e funzionalmente articolato, è forse la leva più importante per conseguire qualità sociale e sviluppo innovativo.

VII.3.13 Modello di sviluppo integrato per i paesi della Comunità Montana dell'Alto Tirreno Cosentino

Prima di descrivere la concezione di fondo, può essere utile riflettere sulla concezione di “modello”. Umberto Eco, in un saggio di qualche anno fa dedicato all’America, esamina le due accezioni principali:

- un modello è uno schema teorico, un luogo di simulazione;
- un modello è un comportamento che si copia;

“L’industriale che applica certe tecniche di gestione imita il modello nel secondo senso. Ma il primo senso è ancora più sottile, perché ci si può creare un modello non nella speranza di adeguarlo, ma come tensione ideale, polo di una tensione intellettuale o emotiva”¹⁰⁴.

Questa ricerca si rivolge sia ai formatori interessati ad affrontare in materia innovativa le problematiche relative alle imprese turistiche che agli operatori turistici, ed in particolari agli albergatori, cioè ai protagonisti stessi della formazione.

Di norma la letteratura rivolta ai formatori è ben diversa da quella che si rivolge agli utenti, ma riteniamo che un percorso formativo corretto debba vedere tutti coinvolti e partecipi di alcuni valori comuni.

Il nostro vuole essere un invito a quanti si occupano di turismo e di ospitalità a non trascurare la visione storica e quella culturale nelle problematiche manageriali, ed anzi a considerare la storia dell’ospitalità, e l’intreccio tra questa e la cultura, come uno dei capisaldi della formazione mirata ai bisogni delle imprese turistiche.

Perché in definitiva “il successo o il fallimento di una impresa dipendono dalle concezioni su cui si basa”¹⁰⁵.

Le motivazioni della creazione di un modello di sviluppo integrato si collegano sia al crescente interesse per nuove forme di turismo¹⁰⁶ ma, anche e soprattutto, su quella che

¹⁰⁴ U. ECO, [1984], *Il modello americano*, in AA. VV., [1984], *La riscoperta dell’America*, Laterza, Bari.

¹⁰⁵ E. DE BONO, [1990], *Atlante del pensiero manageriale*, Sperling – Kupfer, Milano.

¹⁰⁶ A tal proposito potremmo parlare di quello che viene definito come “turismo sostenibile” termine utilizzato per la prima volta nella conferenza mondiale di Lanzarote nel 1995. Tale turismo si basa su criteri di sostenibilità, rispettare nel lungo periodo l’ambiente, deve essere economicamente praticabile, ed eticamente e socialmente equo per le comunità locali. Oltretutto il concetto di turismo sostenibile si è talmente affermato che ne è scaturita una legge quadro nel 2001 (lg.del 29/03/01), dove si afferma che la Repubblica Italiana tutela e valorizza le risorse ambientali, i beni culturali e le tradizioni locali anche ai fini di uno sviluppo turistico sostenibile.

è la fruizione innovativa del territorio per gli abitanti, che viene qui definito nella sua duplice accezione riportata di seguito:

- territorio come patrimonio stabile della civiltà, inalienabile ed inestensibile;
- territorio come insieme, organizzato ed in continua trasformazione a seconda delle interpretazioni che possono essere più o meno complesse.

L'analisi svolta per la realizzazione di questo modello cerca di mettere in luce, con le dovute motivazioni, le logiche e, di conseguenza, le opportune scelte politiche che portano alla creazione di una rete ad alta integrazione delle risorse disponibili, ma con una coscienza territoriale del tutto diversa da quella esistente fino ad ora, con una chiave di lettura ed interpretazione urbanistica, trasportistica, economica e sociale che tende all'integrazione settoriale in modo trasversale.

Un sistema di interventi e di azioni di conservazione degli ambiti naturali e culturali, integrato con una serie di attività e valorizzazione, dove elemento caratterizzante è la creazione di una rete estesa anche alle aree naturali protette esistenti sul territorio.

Quindi la creazione di una rete che valorizzi le risorse territoriali a scopo turistico-ricreativo, dove non va dimenticato l'approccio fortemente interdisciplinare teso all'unione delle esigenze di fruibilità e tutela del territorio.

A tal proposito va detto che la pianificazione degli interventi nel settore turistico ricettivo, in quello dei parchi tematici o di qualunque infrastruttura legata all'industria del tempo libero, deve essere inserita nel più generale quadro della pianificazione strategica dello sviluppo di un'area, nella quale la pianificazione del territorio ha un ruolo centrale e deve essere, soprattutto, caratterizzata da un consenso diffuso e consapevole, cioè deve essere guidata da processi di partecipazione e di orientamento delle scelte, come quelli che costituiscono le "Agenda 21" locali.

Anche se va considerato che in ogni rappresentazione non è sempre chiaro l'esito di un processo cognitivo e, in quanto tale, è selettiva e orientata: considera alcuni elementi anziché altri, vengono attribuite certe caratteristiche ad alcune cose mentre altre vengono messe in ombra.

La pianificazione pertanto non può essere limitata solo al sistema infrastrutturale, ma bisogna partire dall'individuazione delle diverse aree d'interesse turistico, ricreativo, ambientale, storico, religioso e culturale caratterizzate da numerose risorse, alcune delle

quali visitabili, dove creare un corridoio all'interno del quale realizzare un sistema che comprenda i diversi percorsi possibili.

All'interno di questa pianificazione va considerato anche il fatto che tali aree saranno inevitabilmente soggette a degrado ambientale, per cui vanno previste delle misure di mobilità tali da favorire la cosiddetta "mobilità dolce"¹⁰⁷, ossia non motorizzata, cercando di coniugare le esigenze turistiche con quelle delle comunità locali.

Occorre quindi avere la possibilità di utilizzare al meglio gli itinerari, dove per itinerario s'intende l'insieme delle risorse segnalate ed individuate in un territorio.

Tali risorse devono essere collegate tra loro in modo strutturato, attraverso un percorso, ma in modo da costituire un sistema culturale unificante che da senso all'intero itinerario.

In prima approssimazione quindi un territorio, più o meno vasto, come questo preso in esame, deve essere caratterizzato da alcune tappe o nodi, collegati da segmenti ideali che danno completezza all'intero itinerario, il quale si volge in modo lineare e talvolta reticolare nel contesto in cui appartiene. Esso, infatti, non è altro che una forma di connessione in sistema in funzione di un tema culturale unificante.

Oltretutto se si guarda alla domanda turistica, si nota che questa tende sempre più a favorire la pianificazione di itinerari su scala territoriale lungo sistemi ambientali, storici, e culturali.

Gli stessi, se connessi a sistema tra loro e con altri di minor rilievo, consentirebbero di muoversi su spaccati territoriali costituiti dal succedersi di ambienti caratterizzati e qualificati all'interno del diversificarsi del paesaggio e dell'ambito rurale, di quello del paese consolidato e di quello del centro storico, nella suggestione di quanto l'opera concomitante della natura e dell'uomo è riuscita a formare nel tempo.

Gli itinerari sono sicuramente uno degli strumenti più interessanti dell'"economia della cultura".

¹⁰⁷ Termine coniato da parte del prof. R. Busi ordinario di tecnica e pianificazione urbanistica nell'Università degli Studi di Brescia, esso indica il possibile movimento dolce in ambiente urbano, è cioè tutto ciò che è legato alla strutturazione di spazi pubblici urbani affinché si ci possa muovere a piedi e in bicicletta nella città, stante tra l'altro alla necessità e la sufficienza del movimento pedonale in ambiente urbano. Oltretutto si ha in questi ultimi anni un interesse ampio e consolidato dell'ambientalismo per la tematica della mobilità dolce visto che essa rappresenta quella sostenibile per eccellenza tale fatto è dimostrato anche dall'attivazione in Italia del (Co. Mo. Do) acronimo che indica la Confederazione Mobilità Dolce a cui aderiscono tutte le associazioni ed istituzioni ambientaliste.

Il concetto di itinerario inteso come collante delle risorse esistenti in un dato territorio talvolta, come per le strade del vino, ha specifici riferimenti legislativi per la realizzazione.

La particolarità degli itinerari è data dal fatto che, facendo riferimento ad un insieme di località, di volta in volta diverse e diverso interesse (religioso, storico, artistico, paesistico e culturale nell'accezione più vasta), sono spesso classificati in modo estemporaneo con l'aggiunta di un aggettivo che connota la sua specificità.

Pertanto vengono qui proposti, come modo di sviluppo territoriale, i diversi itinerari possibili che vengono di seguito elencati e che richiedono, caso per caso, una trattazione specifica e sono complementari:

- itinerari naturalistici;
- itinerari eno-gastronomici;
- itinerari cicloturistici;
- itinerari escursionistici;
- itinerari lungo le strade e i sentieri militari;
- itinerari lungo le mulattiere;
- itinerari dei sentieri di montagna;
- itinerari religiosi;
- itinerari delle ville e delle regge;
- itinerari delle manifatture;
- itinerari dei castelli;
- itinerari letterari, dei poeti e scrittori locali;
- itinerari dei boschi e delle foreste;
- itinerari dell'energia;
- itinerari dei mestieri, demologici (ossia delle tradizioni popolari);
- itinerari equestri;
- itinerari lungo i siti minerari.

Ognuno di questi itinerari deve essere analizzato attraverso un lavoro di ricerca che permetta la schedatura dove vengono considerati sinteticamente, oltre agli aspetti "orografici", le caratteristiche tipologiche dell'itinerario: il paesaggio, gli ambiti naturali ed antropici di rilievo, le potenziali strutture ricettive.

I relativi interventi al territorio che ne conseguono sono motivati da finalità congiunte di conservazione e valorizzazione di risorse ambientali e paesistiche e di utilizzo del territorio a fini sociali e produttivi.

Quindi non banali sono le implicazioni di ordine turistico, con relativo ritorno anche di tipo economico, ma anch'esse sempre e comunque motivate dalla sottolineata volontà di avere come effetto, sempre e comunque, la conservazione e valorizzazione di risorse ambientali, paesistiche e culturali.

In definitiva dall'applicazione di un tale modello di sviluppo ne conseguono diversi benefici:

- di tipo paesistico, attinenti la bellezza e la memoria del territorio;
- di tipo urbanistico, tramite la generazione di meccanismi di recupero e conservazione;
- di tipo economico in quanto di utilità sociale e di conseguenza anche privata;
- di tipo sociale in quanto si ha un netto miglioramento della qualità della vita per i suoi abitanti.

Per rendere possibile tutto ciò occorrono delle integrazioni a quella che è la legge urbanistica regionale del 16-04-2002 e le successive modificazioni, dove ritroviamo le norme per la tutela, governo ed uso del territorio calabrese. Le linee guida qui proposte di seguito si basano sulla:

- ristrutturazione e riqualificazione di dimore identificabili come “dimore storiche”¹⁰⁸ da destinare ad attività di vario genere, possibilmente produttive

(es. per la ricettività turistica, per centri di studi sulla realtà locale in collegamento con le altre realtà globali, per centri di gestione degli eventi di tipo multifunzionale e multidisciplinare, ecomusei);

- ricomposizione e riqualificazione della fascia costiera urbanizzata al fine di ricostituire i tipi di ecosistema;
- incentivazione alla creazione di itinerari diversificati ma collegati tra di loro;

¹⁰⁸ Abbiamo in Italia, molteplici dimore identificabili come dimore storiche anche se non rientrano tra quelle previste negli art.1 e 2 della L. n° 1089 del 01/06/39 e non si trovano nella condizione di avere un vincolo storico artistico notificato in forma amministrativa. A tal proposito G. Santoro ci riferisce che vanno considerate dimore storiche, tutte quelle dimore che, per antichità di costruzione, rilevanza artistica delle linee architettoniche, aspetto estetico del paesaggio che le circonda e importanza degli arredi e dei decori, possono genericamente identificarsi come testimonianza storico-culturale del nostro passato. La tipologia distribuita in tutta la penisola è assai vasta e comprende: ville, castelli, monasteri, torri d'avvistamento, cascine, mulini, masserie, case coloniche ecc.

- incentivazione della sopradetta “mobilità dolce” in tutto il territorio;
- riqualificazione delle aree a “turismo maturo”¹⁰⁹;
- creazione di “green way”¹¹⁰ con un livello di accessibilità e servizi anche per i disabili.

Il tutto però presagisce uno studio attento e accurato di tipo multidisciplinare, di quelle che sono le aree d’interesse sociale, turistico, ricreativo, ambientale, storico e la conseguente caratterizzazione delle diverse risorse utilizzabili attraverso un sistema d’integrazione che non ne permetterà l’ulteriore degrado, con l’utilizzo, per la realizzazione, di più figure professionali, dove sicuramente anche la figura dell’antropologo avrà un ruolo di rilievo.

Infatti, i principali obiettivi e le tipologie d’intervento individuate da questo modello sono:

- conservazione del patrimonio storico e culturale in tutte le aree sensibili del territorio con priorità d’intervento nelle aree naturali protette e negli ambiti con alta naturalità;
- conservazione secondo criteri ecologici dello stato attuale degli ecosistemi non degradati e dei livelli di naturalità;
- recupero su base ecosistemico- successionale degli ambiti naturali degradati e individuazione delle aree di connessione ecologica specie-superficie;
- creazione di nuove attività di valorizzazione degli ambiti fruibili, “destagionalizzazione” dei flussi turistici, promozione di nuove forme di turismo ambientale e culturale, realizzazione delle relative strutture di supporto;

¹⁰⁹ La definizione di “aree a turismo maturo” ha assunto una certa diffusione dopo la conferenza di Rimini del 2001, quella dove è stata approvata la “Carta per il turismo sostenibile nelle destinazioni del turismo di massa”, tuttavia questa espressione è utilizzata anche nell’ambito della legge n° 717/65 che disciplina gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno che introduceva la nozione di comprensorio turistico che per lo stesso fu articolata in tre categorie: Comprensori di sviluppo turistico, comprensori di ulteriore sviluppo turistico e comprensori ad economia turistica matura. Per F.C. Nigrelli un’area a turismo maturo è quella in cui l’industria del tempo libero ha prodotto effetti duraturi e consolidati, ma potrebbe essere anche quella in cui si affronta la questione dello sviluppo economico attraverso il turismo in maniera “matura”, cioè consapevole e responsabile ed è proprio a quest’ultima accezione che ci si riferisce in questo testo.

¹¹⁰ La definizione di *greenway* è stata messa a punto all’interno del gruppo di lavoro interdisciplinare a cui fa capo il già soprannominato prof. R. Busi, che la vede come un sistema di percorsi dedicati alla mobilità dolce in ambito urbano, perturbano ed extraurbano in grado di connettere gli utenti con le risorse del territorio (naturali, agricole, paesistiche, storico-culturali) e con i centri di vita degli insediamenti urbani. L’elemento caratterizzante delle *greenway* è l’accessibilità al percorso da parte di tutte le categorie di utenti non motorizzati senza necessità di disporre di specifiche attrezzature per il movimento o una particolare attitudine di tipo fisico.

- creazione di una rete di ospitalità diffusa finalizzata alla fruizione degli ambiti naturali, allo svolgimento di attività museali-didattiche, di educazione ambientale utilizzando anche strutture ricavate dal patrimonio edilizio dimesso o in degrado recuperato;
- creazione d'impianti d'interesse culturale, terapeutico, sportivo, per la ricerca, per convegni, e per la formazione anche nell'ambito naturalistico;
- riduzione delle fonti inquinanti, recupero delle aree degradate, adeguamento dei servizi per la fruizione degli ambiti naturali e culturali;
- creazione di nuove opportunità legate a iniziative ecoturistiche, alla fruizione e ospitalità negli ambiti naturali, alla gestione di iniziative esistenti e all'avvio di attività agricole e artigianali ecompatibili;

In questo modello vengono considerate anche le possibili ricadute degli interventi:

a ritorno diretto:

- ricadute economiche legate all'avvio di attività soggette a tariffazione;
- ricadute economiche determinate dalla creazione di nuovi servizi da parte degli utenti o di strutture per ospitalità e attività a ritorno economico;
- ricadute occupazionali determinate dall'avvio di nuove attività legate alla cultura in grado di generare posti di lavoro e nei vari settori oggetto degli interventi;
- ricadute economiche in attività di servizio diretto a quelle realizzate;

a ritorno indiretto:

- ricadute occupazionali in ambiti e settori non direttamente legati agli interventi individuati, ma funzionalmente connessi con quelle attività o azioni;
- costituite dal complessivo incremento dell'interesse turistico legato al miglioramento ambientale delle aree oggetto degli interventi;
- costituite da una diffusa riqualificazione ambientale e dal recupero degli ambiti degradati con una riduzione dei costi di gestione e manutenzione delle aree;
- costituite da un adeguamento dei servizi non soltanto in termini quantitativi, ma soprattutto, qualitativi e, quindi, in grado di offrire un migliore livello di vivibilità;
- costituite da un'integrazione dei sistemi locali anche a livello di funzionalità, di utilizzo delle risorse e nell'efficacia delle risposte fornite per i singoli servizi;

a ritorno di qualità ambientale costituite :

- dal miglioramento dei livelli di qualità della vita e della salute nelle aree interessate dagli interventi;
- dall'abbattimento dei costi di gestione territoriale nelle aree interessate dagli interventi;
- dalla riduzione dei livelli di inquinamento delle risorse naturali e dei conseguenti costi di ripristino;
- dalla riduzione e la prevenzione dei danni ambientali legati alla mancata manutenzione del territorio;

I questo modello di sviluppo sono stati individuati anche i possibili ambiti interessati alle ricadute che riguardano:

- l'affluenza turistica;
- i servizi, l'assistenza sanitaria, le strutture scolastiche, e le attività culturali in genere;
- la mobilità, i trasporti e le infrastrutture;
- le fonti energetiche;
- le attività agricole e la pesca;
- il commercio e conseguenti servizi legati ad esso;
- l'approvvigionamento e quindi la rete idrica;
- la rete fognaria, gli impianti di depurazione e gestione dei rifiuti solidi.

Dal punto di vista della fattibilità, in coerenza con quanto detto fin ora, viene riportato di seguito ciò che rappresenta uno dei primi tasselli che si collega con gli itinerari proposti: ossia la stesura di un piano paesistico particolareggiato per questi paesi.

Proposta di un nuovo piano territoriale paesistico

La stesura di un piano territoriale paesistico, così com'è stato fatto in altre regioni come la Lombardia¹¹¹, rappresenta per questo territorio una cosa nuova e sicuramente positiva.

Soprattutto se si considera che l'acquisizione del valore e il riconoscimento della tutela all'interno di quella che è una vasta ed equivoca categoria di beni culturali, compresi

¹¹¹ Nella suddetta regione è stato approntato un piano territoriale paesistico coordinato da Giorgio Monpurgo e Eugenio Tuniche che ha avuto la sua applicazione già a partire dal 1989, anno in cui ha avuto l'approvazione regionale è ancora attivo, è resta uno dei capi saldi per chiunque volesse intraprendere delle iniziative in merito.

quei prodotti della cultura delle classi popolari definiti come beni etnografici o etnologici¹¹².

L'immagine del paesaggio deve accoglierne anche le valenze antropologiche, sedimentate nei segni, materiali ed immateriali, dell'attività quotidiana dell'uomo: un paesaggio dell'uomo costruito dall'uomo per l'uomo in cui lo stesso si ritrova e si riconosce.

Vanno considerati e valorizzati non solo i segni culturali maggiori, ma anche i minori e i minimi, significativi per la coscienza e l'identità della comunità.

Dal punto di vista etnologico, la pianificazione paesistica dovrebbe avere tre obiettivi di tutela¹¹³, il primo rivolto al passato, il secondo al presente e il terzo al futuro:

- Memoria storica: tutela dei documenti dell'attività umana che ha caratterizzato nel tempo la comunità e il territorio. Tale obiettivo è facilmente assimilabile alla tutela dei monumenti storici ufficiali. Si tratta, quindi, di accogliere anche la storia minore popolare finora trascurata o comunque non sufficientemente tutelata, realizzando da un lato l'allargamento della nostra coscienza storiografica, avviando dall'altro un processo di valorizzazione dell'etnostoria con il conferimento di dignità al passato popolare.
- Patrimonio culturale: va garantita infatti, anche la tutela della diversità e della pluralità culturale, questo patrimonio prezioso spesso è divenuto irrecuperabile e definitivamente perduto. All'interno di questo recupero va scongiurata la perdita di conoscenze e saperi, di capacità tradizionali, di stili di vita diversi, sotto la spinta di scelte economiche contingenti. In effetti la ricchezza, non solo culturale ma anche economica è data dal mantenimento di mestieri e tecniche tradizionali e va coerentemente garantita con interventi di sostegno.
- Identità: questo terzo obiettivo riguarda la condizione futura. Come le persone anche le comunità traggono la propria identità dal passato. Identità significa stabilità psicologica e capacità di fronteggiare il mutamento, in effetti fonte culturale dell'identità è il processo di appaesamento, cioè la costruzione di un

¹¹² Vedasi a tal proposito il testo ad essi riferito, di L. BEDUSCHI, *I beni etnologici. Ricerca e tutela*, Edizioni Maggioli, Roma, 1990.

¹¹³ P. CLEMENTE, [1991], *La Ricerca folkloristica contributi allo studio della cultura delle classi popolari. Professione Antropologo*, Rivista Semestrale N°23, Grafo Edizioni, Aprile 1991, pp. 96-100.

orizzonte dell'ovvio, di una quotidianità, di una continuità che permette di far fronte alla trasformazione.

Questa continuità è costruita dalla tradizione, meccanismo per cui il nuovo viene percepito e accettato, in forma protetta, come noto e come già vissuto.

Per il raggiungimento di questo ambizioso obiettivo si deve garantire la continuità dei valori culturali tradizionali del territorio.

Il paesaggio naturale e umano non deve rimanere intatto, ma deve restare sempre e comunque riconoscibile.

Va comunque evitato il rischio dello spaesamento, del cambiamento radicale ed istantaneo, della cesura storica e culturale.

Ambito d'intervento

L'approccio antropologico al territorio deve poggiare su un asse portante, il lavoro, che in collegamento con il settore storico, va articolato in tre grandi sezioni:

- agricoltura e insediamenti rurali;
- artigianato tradizionale;
- archeologia industriale (cave, miniere).

Il lavoro è l'elemento culturale fondante sia a livello materiale, come fonte primaria di sostentamento, sia a livello psicologico, come fonte primaria d'identità e di sicurezza del singolo e della comunità. Al piano economico e materiale si collega la dimensione simbolica dell'esperienza: feste, cerimonie, fiere, mercati, santuari e pellegrinaggi; ma anche la dimensione linguistica: dialetti, gerghi, lessici tecnici, toponomastica.

In paesi come questi analizzati per questo progetto, s'identificano normalmente una o due attività economiche tradizionali prevalenti ed abbiamo: comunità contadine, comunità bracciantili, comunità agropastorali e comunità artigiane.

Quindi viene assunto dalle comunità locali come primo livello di analisi e d'intervento e segno della cultura locale, il lavoro che prende forma, come oggetto di tutela.

Modalità d'intervento

Come in ogni intervento di questo tipo si pone il problema della scelta dei beni ed individui da tutelare. Senza entrare nei particolari vanno previste due forme di tutela:

- Tutela generica, per campione, che permetta la conservazione selettiva ed eviti, nel contempo, il blocco della trasformazione e la museificazione del territorio

(soprattutto per quanto riguarda gli edifici, i campi, le officine, le lavorazioni e gli oggetti);

- Tutela specifica, per individuo e dei documenti non seriali ma unici, o perché rimasti, per accidenti storici, i soli rappresentanti di quella specifica classe di beni etnologici, o perché di grande rilevanza documentaria (es. mulini, cascine, malghe, miniere); o perché originariamente concepiti come beni individuali (es. pitture murali, cappellette, ossari, sculture).

Inoltre ove è possibile, per coltivazioni e lavorazioni tradizionali (es. cedro) vi sarà una tutela attiva, si dovranno cioè dare forme di sostegno economico che permettano la prosecuzione - ovviamente selettiva - di particolari forme di produzione agricola e artigianale, garantendone sia la redditività economica che la trasmissione attraverso norme specifiche di apprendistato artigianale ed artistico, da tenere separato dalla normativa corrente dell'apprendistato artigianale industriale.

Le forme di tutela non si dovranno limitare a manufatti e tecniche, ma dovranno garantirsi le condizioni perché le cerimonie tradizionali possano svolgersi.

Va dunque garantita l'agibilità dei percorsi tradizionali di feste e processioni, molte feste, infatti, sono cessate per impedimenti di tipo pratico concernenti i percorsi e l'utilizzazione del suolo pubblico: le feste sono un elemento fondamentale per il mantenimento dell'identità comunitaria.

Va considerata poi, la tutela linguistica del dialetto o, più in generale, delle parlate popolari locali (es. varietà d'italiano o i gerghi).

Il piano paesistico deve intervenire direttamente anche nella tutela dei nomi locali dei luoghi conservando la toponomastica dialettale.

Prima di tutto va fatto un censimento dell'esistente ed una ricerca che ci offra una conoscenza aggiornata e scientificamente corretta della consistenza attuale dei beni etnologici nei diversi aspetti della cultura materiale (manufatti e tecniche), della cultura morale (rituali, comportamenti, valori), e del relativo patrimonio etnolinguistico (usi linguistici, dialetto, onomastica, toponomastica).

Dal punto di vista tecnico però, se si considera quanto finora detto, risulta evidente che i vincoli di tutela suggeriti non sono cartografabili, almeno per quelle che sono le conoscenze attuali, o lo sono solo in minima parte.

In definitiva possiamo dire che il piano territoriale paesistico dovrebbe contenere raccomandazioni, o disposizioni generali, che contengono la tutela del patrimonio etnologico nelle forme proposte.

Per far ciò, occorre anche prevedere delle intese tra gli assessorati al territorio, alla cultura, all'industria e artigianato, al fine di concordare forme di sostegno delle attività lavorative tradizionali nel quadro di una tutela attiva dei beni etnologici.